(9) 7787 I

L'ECONOMIA ITALIANA

·I·

L'ECONOMIA ITALIANA

NEL SUO DIVENIRE
DURANTE L'ULTIMO VENTICINQUENNIO
E NELLE SUE CONDIZIONI
ATTUALI

1895-1920

·I·

MILANO
A CURA DEL CREDITO ITALIANO
·MCMXX·

Coi tipi di Bertieri e Vanzetti
in Milano

INDICE

VOLUME PRIMO

PARTE PRIMA

. . .

PARTE SECONDA

Visioni panoramiche delle principali città italiane d'importanza economica e marittima

.

CONTENUTO DEL VOLUME SECONDO

Documenti fotografici concernenti: L'agricoltura - Gli impianti idroelettrici - Le industrie estrattive - Le industrie metallurgiche - Le industrie meccaniche ed elettro-meccaniche - I cantieri navali - Le industrie automobilistiche ed aviatorie - Le industrie tessili - Le industrie chimiche - Le industrie alimentari - Le altre industrie - Le arti minori - Le comunicazioni e i trasporti - Gli alberghi - Le colonie - Alcune sedi del "Credito Italiano"

INTRODUZIONE

NELLA storia dell'economia italiana, questi ultimi cinque lustri avranno un lor rilievo speciale, marcatissimo. Si può dire, anzi, che il venticinquennio testè chiusosi inizi la nuova storia economica d'Italia. E la inizia con sicura e forte energia, con salda preparazione, con cosciente fede nell'avvenire del Paese, fede che, per le momentanee difficoltà dell'immediato dopo-guerra, nonchè restar scossa, neppur menomamente si attenua o illanguidisce.

¶ In questo periodo svolge la sua azione il Credito Italiano, il quale oggi celebra il suo primo quarto di secolo, sebbene le sue origini siano più lontane: quelle della Banca di Genova d'antica e lodata memoria. La marcia ascensionale della Banca - nella sua costituzione presente - si è svolta parallelamente all'incremento dell'efficenza economica nazionale; entro questo quadro essa va, nel miglior modo, considerata e giudicata. E, senza immodestia, si può affermare altresì che lo sviluppo

del Credito Italiano non è soltanto un riflesso delle ascendenti fortune economiche del Paese, ma ne è stato uno dei, sia pur molteplici, fattori.

¶ Pertanto il Credito Italiano, a ricordare il venticinquesimo anniversario della sua fondazione, ha voluto che qui si narrassero le vicende dell'economia nazionale e si illustrassero negli esponenti più significativi.

¶ Milano, anno 1920.

PARTE PRIMA

LA POPOLAZIONE D'ITALIA E LA SUA FORZA D'ESPANSIONE

L'ITALIA, salutata da Virgilio come "magna parens virum", conservava all'inizio del secolo XIX la posizione relativa che aveva nell'epoca della massima grandezza di Roma. Eccettuati i piccoli paesi del Belgio e dell'Olanda, l'Italia, coi suoi sessantatrè abitanti per chilometro quadrato, aveva ancora il primato della densità demografica. La Spagna contava meno di venti abitanti per chilometro quadrato, la Francia era sui cinquanta, la Gran Brettagna toccava i sessanta.

❡ Col secolo XIX, mentre si iniziano e si intensificano gli accrescimenti ingenti di popolazione, l'Italia appare a prima vista superata da altri Stati del continente. Ma non bisogna dimenticare due ordini di fatti: l'emigrazione e la posizione demografica originaria del Paese.

All'inizio del rapido incremento della popolazione in Europa, l'Italia, la quale - giova avvertire - dispone di una superficie abitabile e coltivabile meno estesa, proporzionalmente al com-

plesso del territorio, di quella di altri Stati, aveva già conseguito una densità per la quale altrove si conservava una potenzialità da svolgere più tardi. L'Italia aveva da secoli e secoli precedute le altre Nazioni. Qualche cifra:

ANNO	Totale abitanti	Abitanti per Kmq.
1800	18.125.000	63.2
1862	25.000.000	87.2
1882	28.459.628	99.3
1901	32.447.474	113.2
1914	35.597.784	124.2

La stima della popolazione per i quattro anni di guerra (1915–18) e il primo anno di pace (1919) si opera partendo dall'ultima cifra conosciuta della popolazione: si sottraggano i morti e gli emigrati e si aggiungano i nati e gli immigrati. Molti degli elementi del calcolo sono ancora inediti. Fra essi è nota la cifra dei gloriosi 560.000 morti in guerra, tutti quanti di schietta razza italiana, non già stranieri o coloniali. Come pure è nota un'altra cifra che torna a grande onore d'Italia, quella dei 260.000 emigrati ritornati da ogni parte del mondo per compiere il dovere militare.

Il risultato del calcolo è che al 31 dicembre 1919 la popolazione d'Italia, considerata unicamente dentro il vecchio confine politico, ammontava a 36.210.000 abitanti. Essa era superiore di alcune centinaia di migliaia a quello che era allo scoppio della guerra europea e al momento stesso dell'entrata dell'Italia nel conflitto. Ma già la fine del corrente anno vedrà la cifra attuale



La popolazione d'Italia

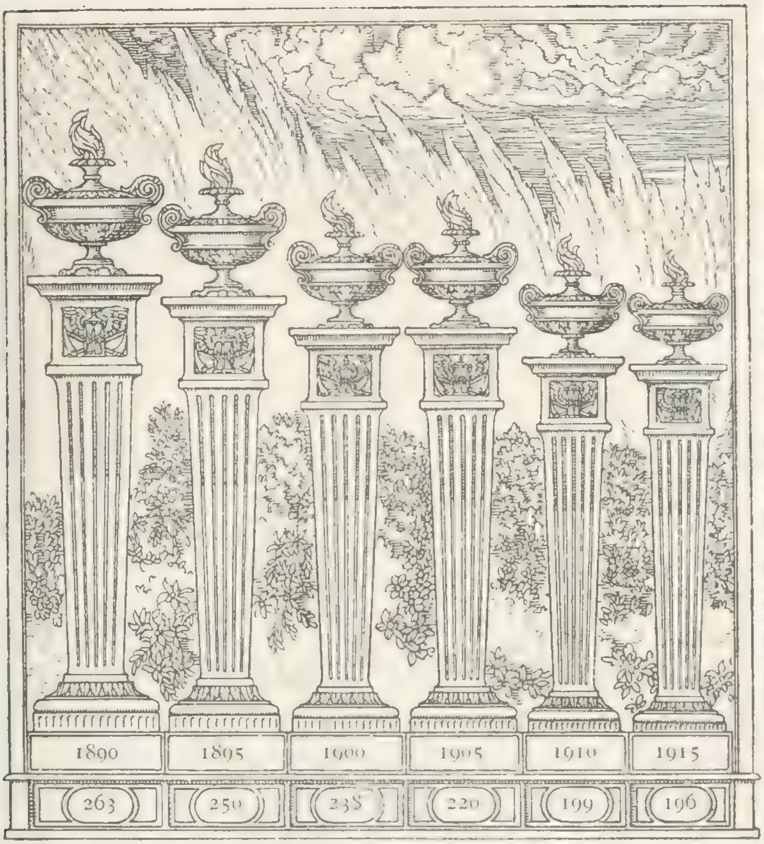
(Milioni di abitanti)

accresciuta, forse di 1.000.000, tanti sono i matrimoni che si celebrano e le nascite che si preannunciano! Vera reazione della vita contro la morte.

Sui primi del 1920 non sono ancora bene determinati per ogni lato i nuovi confini politici che spetteranno all'Italia, nè quindi le popolazioni nuove che si aggiungeranno alle vecchie. Ma computando le prime come salienti probabilmente a 1.500.000, la popolazione d'Italia ammonterà, in cifra rotonda, a 38.000.000 di anime.

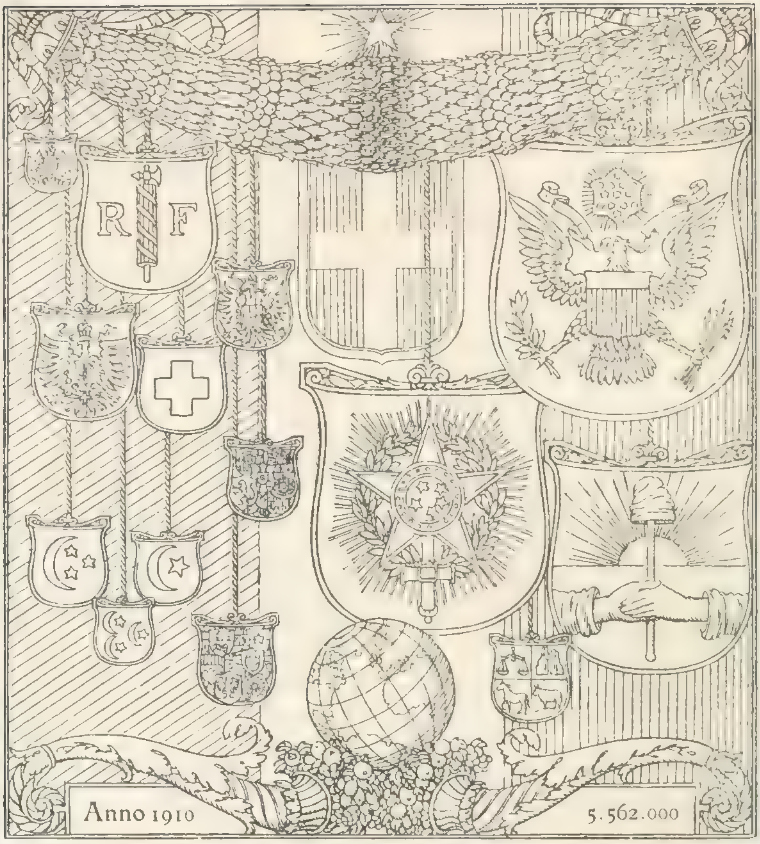
Gli aumenti annuali della popolazione italiana, come si osservano nei periodi normali, sono fra il sei e il sette per mille. Mentre altri paesi hanno visto, dall'inizio del secolo XIX, raddoppiarsi la loro popolazione in un periodo medio di ottantacinque anni, questo invece per l'Italia avverrebbe in uno spazio di centoventi anni. Ciò non è affatto segno di minore fecondità o di molto più bassa resistenza biologica. La fecondità italiana è fra le più alte dell'Europa. La mortalità è media, ma va decrescendo con confortante rapidità. L'eccedenza delle nascite sulle morti era, negli ultimi anni anteriori alla guerra, del tredici o quattordici per mille abitanti, il doppio, vale a dire, degli aumenti percentuali effettivi presentati dalle successive cifre della popolazione del Regno.

È a tutti nota la ragione di questa divergenza e quindi della relativa mitezza delle quote d'aumento sopra rammentate. È l'emigrazione che porta, ogni anno, fuori dall'Italia, più e più centinaia di migliaia dei suoi figli. Nel 1913 l'Italia ebbe 900.000 emigranti (2.50 per cento abitanti) dei quali il 64 per cento



La vitalità italiana

(Morti per 10,000 abitanti)



Regioni nelle quali gli italiani danno valido contributo alla produzione

(Numero degli italiani residenti all'estero nel 1910)

diretti alle due Americhe. E solo perchè una metà all'incirca gli stessi emigranti transoceanici fa ritorno in Patria, l'Italia può sempre vedere accrescere le proprie genti entro il territorio che la natura le ha dato.

Al fatto stesso dell'emigrazione si deve se l'Italia, unico fra i grandi Stati belligeranti d'Europa, esce dalla conflagrazione, all'infuori di ogni nuova accessione, con una popolazione superiore a quella che aveva quando vi entrò. Durante la guerra, l'emigrazione è infatti rimasta quasi per intero sospesa. Tutte le forze convergevano alla difesa della Patria e alla conquista dei suoi diritti.

❨ Questa singolare posizione dell'Italia, in relazione agli altri Stati, è una garanzia per la ricostituzione della sua fortuna economica.

Si comprende che per ricostituire integralmente la popolazione, quale deriva dalla energia biologica della stirpe, agli italiani viventi nella madre patria bisogna aggiungere quelli che dalle necessità economiche sono stati disseminati per il mondo, massimamente nelle due Americhe (l'80 per cento) e nei paesi europei e dell'Africa settentrionale (quasi il 20 per cento). Valutando gli emigrati italiani a sei o sette milioni, la popolazione italiana, dentro e fuori i confini d'Italia, salirà nel complesso ai quarantacinque milioni.

L'ELEMENTO FONDAMENTALE: IL LAVORO

ELEMENTO fondamentale d'ogni incremento di benessere e di ricchezza, il lavoro, in Italia - paese fra i più giovani nel rango dell'accumulamento dei capitali - è certo la ragione preminente di tutti i progressi economici. All'interno e all'estero, la mano d'opera italiana ha, con rude tenacia, contribuito alle fortune della Nazione.

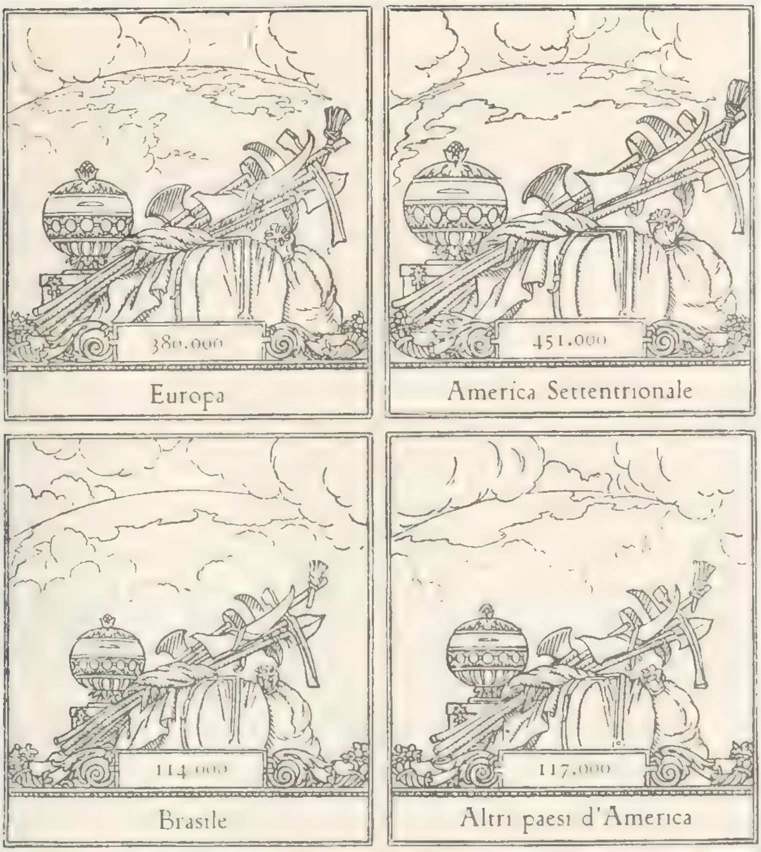
L'Italia, scarsa di carbone e deficente di ferro, con un territorio montuoso, in gran parte non facilmente suscettibile di moderne colture intensive, ha potuto superare le difficoltà frapposte dalla natura e progredire rapidamente nei più svariati campi della produzione moderna per virtù della massima forza nazionale: l'attività costante del lavoratore italiano forte, sano, intelligente e sobrio. Per virtù di lavoro sono stati redenti dalle acque vasti territori paludosi nel ferrarese e nel veneto; sono state compiute mirabili opere di canalizzazione nella valle del Po; sono state attuate imprese colossali per la conduttura delle acque, quali l'Acquedotto Pugliese; sono state

collegate le regioni d'Italia con ardite opere ferroviarie attra-verso territori montuosi.

Ma anche nel campo industriale la capacità del lavoro italiano si è pienamente affermata. Nonostante le condizioni di inferiorità in cui si trovano le nostre industrie per le materie prime, che in gran parte occorre importare dall'estero, l'abilità tecnica delle maestranze italiane è riuscita a far rapidamente progredire e prosperare le industrie meccaniche, specie le automobilistiche, che godono di notevole riputazione in tutti i mercati esteri. E negli ultimi anni l'abilità delle maestranze italiane si è sempre più affermata nelle industrie elettrotecniche, chimiche e tessili.

¶ Oltre alla elevata capacità di adattamento e specializzazione nelle diverse forme di produzione, il lavoro italiano dà un grande rendimento produttivo per la singolare mobilità del lavoratore italiano, che, a seconda delle esigenze di lavoro, trasmigra facilmente dai monti al piano, da regione a regione e financo da un continente all'altro. Prima della guerra circa 50.000 italiani si imbarcavano in settembre ed in ottobre a Napoli o a Genova, per andare a raccogliere il grano invernale nella Repubblica Argentina, e ritornavano a primavera in Italia per la raccolta del grano estivo.

Nella forza di lavoro della crescente popolazione, l'Italia può fare sicuro affidamento per il futuro progredire della propria forza economica.



Le ondate periodiche del fruttificante lavoro italiano

(Numero dei lavoratori italiani che annualmente recano all'estero il valido contributo dell'opera loro)

¶ Secondo l'ultimo censimento del 1911, la popolazione in Italia si suddivide nelle seguenti categorie:

A) in Agricoltura: 2.611.955 uomini e 1.603.693 donne, quali giornalieri di campagna; 1.129.155 uomini e 452.337 donne, quali mezzadri e coloni; 1.108.728 uomini e 606.532 donne, conducenti o lavoranti terreni propri o della propria famiglia; 536.281 uomini e 157.837 donne, fittabili; 295.355 uomini e 89.238 donne, contadini obbligati; 207.764 uomini e 29.241 donne, mandriani, bifolchi e pastori.

B) nell'Industria: 289.405 uomini e 1.068.376 donne, nelle industrie tessili; 1.054.862 uomini e 207.057 donne, utilizzazione prodotti agricoli; 894.853 uomini e 35.215 donne, lavorazione mineraria ed edilizia; 637.645 uomini e 26.370 donne, industrie e servizi corrispondenti a bisogni collettivi; 496.907 uomini e 21.517 donne, utilizzazione metalli; 110.084 uomini e 3.194 donne, industrie estrattive; 64.631 uomini e 35.878 donne, industrie chimiche.

Durante la guerra la produzione bellica attrasse all'industria molta forza di lavoro dapprima occupata nei lavori domestici e agricoli. Nei soli stabilimenti militarizzati erano occupate circa 800.000 persone.

¶ A tutela del lavoro è fiorita in Italia una legislazione sociale, che ha avuto recentemente uno sviluppo degno di esser posto in rilievo.



La popolazione agricola in Italia

(Numero degli individui di oltre nove anni di età)

Prima della guerra, tale legislazione risultava formata dai seguenti Istituti:

1) Assicurazioni sociali: l'assicurazione obbligatoria per gli infortuni sul lavoro industriale ed assistenza alle operaie-madri escluse dal lavoro delle fabbriche nel puerperio. L'assicurazione infortuni era ed è affidata alla Cassa Nazionale di Assicurazioni per gli Infortuni sul lavoro, sorta nel 1883 con sede a Roma e avente trentasette sedi compartimentali, ventisette secondarie, ottantatrè agenzie, milleottocento settantaquattro sub-agenzie e ventisei ambulatori medici: patrimonio lire 5.500.000, riserva ordinaria lire 19.500.000, riserva straordinaria lire 12.500.000. Nell'anno 1919 la Cassa assicurava 889.028 operai, le erano denunciati 91.276 infortuni, pagava indennità per lire 19.803.944, incassava in premi lire 37.342.396. La Cassa Nazionale di Maternità nel 1919 liquidava 14.509 sussidi. Numero delle assicurate: 591.185. All'assicurazione per invalidità e vecchiaia si provvedeva in forma libera, integrata dallo Stato con la Cassa Nazionale di Previdenza per la invalidità e vecchiaia degli operai, che al 31 dicembre 1919 aveva inscritti 298.181 operai al ramo mutualità e 382.449 al ramo contributi riservati. Fondi in totale: lire 460.000.000.

Speciali Casse-pensioni erano istituite per gli operai delle miniere di zolfo e per la marina mercantile. Venivano concessi dal Governo sussidi integratori alle Casse di Previdenza contro la disoccupazione involontaria.

2) Protezione legale: divieto di far lavorare nelle industrie fanciulli sotto i dodici anni; sotto i quattordici, quindici e se-



La popolazione industriale in Italia

(Numero degli individui di oltre nove anni di età)

dici anni in lavorazioni nocive o pericolose; periodi di riforma e massimi di orari per i fanciulli e donne nelle industrie; abolito il lavoro notturno per le donne nelle industrie, e per i panettieri; vietato l'impiego del fosforo bianco nella fabbricazione dei fiammiferi; riposo settimanale e festivo nelle industrie e nel commercio; assistenza e protezione degli emigranti; particolari tutele per i lavoratori delle risaie e delle zone di malaria. Collegi dei Probiviri nelle Industrie e Commissioni per le controversie fra emigranti e vettori.

3) Cooperazione: agevolazioni fiscali per le cooperative in genere e facilitazioni legali per assunzione di lavori pubblici da parte delle Cooperative di lavoro e produzione e loro Consorzi. Commissione Centrale per la cooperazione.

4) Corpo consultivo ed ispezioni: Consiglio, Comitato ed Ufficio del lavoro, con rappresentanze a designazione sindacali. Ispettorato del lavoro.

Durante la guerra, un primo gruppo di decreti sociali mirò ad assicurare alla classe lavoratrice organi equitativi in materia di salari e di orari e la conservazione dei contratti di affitto quali erano stati lasciati dai cittadini chiamati alle armi: decreti sui patti agrari, sul contratto di lavoro nell'impiego privato, sulle Commissioni arbitrali locali e centrali. In un secondo momento vennero decreti predisposti per l'immediato dopoguerra; sull'assicurazione obbligatoria per l'invalidità e la vecchiaia; contro la disoccupazione; sugli infortuni del lavoro agricolo; per il collocamento.

A guerra finita, la legislazione italiana entrò nel 1920 con le seguenti assicurazioni sociali: assicurazione obbligatoria infortuni sul lavoro nelle industrie (a totale carico delle imprese); assicurazione obbligatoria infortuni sul lavoro agricolo (a totale carico dell'impresa); assicurazione obbligatoria invalidità e vecchiaia nelle industrie, commercio e agricoltura e servizi domestici (a carico per metà del lavoratore e per metà dell'impresa); assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria dell'industria, commercio ed agricoltura (a carico per metà del lavoratore e per metà dell'impresa); assicurazione obbligatoria di maternità nell'industria (a carico metà dell'operaia e metà dell'impresa); assicurazione obbligatoria contro le malattie nell'industria, commercio ed agricoltura (a carico del lavoratore e dell'impresa, con contributo statale).

LE PRODUZIONI AGRARIE
E ZOOTECNICHE

ÈL'AGRICOLTURA un'industria quanto mai complessa e con fisonomia diversa a seconda dell'ambiente in cui si svolge. Che dire poi dell'agricoltura italiana la quale, inerpicata coi suoi pascoli e coi suoi boschi fino a quasi 2500 metri sulle Alpi, ai piedi di queste, sulle rive del Garda e del Verbano ha gli agrumi e gli olivi, e olivi ancora sul Lazio confinanti con castagneti e vigne, mentre nella valle del Po prati irrigui e risaie si alternano col frumento e il granoturco, colla canapa, colla barbabietola, col gelso, colle viti e con tante altre piante da frutto? E salgono sull'Appennino cereali, pascoli, faggete; fasciano la base della catena, lungo il mare ligure, le coltivazioni invernali di fiori.

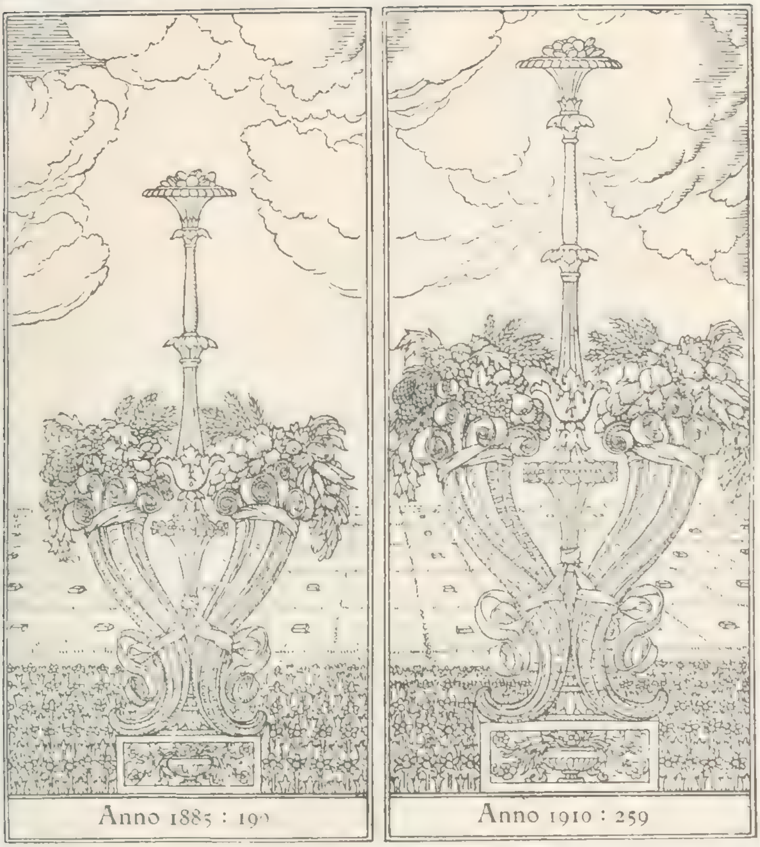
Guardano il Tirreno i poggi coperti di boschi d'ulivi e il bue sfrutta, colla pecora, col cavallo e talora col bufalo le grandi distese delle Maremme toscane, dell'Agro romano, delle Paludi Pontine.... a breve distanza dalle quali è ancora il regno delle Esperidi, per signoreggiare sull'incantata costiera da Amalfi a

Salerno e nell'estrema Calabria, come da Messina a Siracusa, a Palermo, con un tripudio di aranci, limoni, mandarini, fra il profumo soave della "zàgara".

Dall'Adriatico si rimira ancora una fantastica successione di coltivazioni diversissime; orti e olivi leccesi, e vigneti formanti un verde mare in quel di Bari e di Foggia, interrotto dalla grande distesa a frumento del Tavoliere pugliese che si allaccia alla Basilicata, dove una popolazione tenace e intelligente lotta strenuamente contro la malaria, le frane, la siccità; e l'Abruzzo olivato, boscoso, vitato, con estesi pascoli per ovini. Le Marche, dai dolci clivi che gli emigranti, tornati in patria, vanno popolando di case coloniche, dissodando, rendendo sempre più fruttiferi. Seguono la Romagna e l'Emilia e il Veneto, maestri di bonifiche idrauliche e di industrializzazione dell'agricoltura e della zootecnica.

Caseificio, enotecnica, oleificio, si esercitano nelle più svariate condizioni, perchè latte si produce e si manipola sui pascoli alpini e appenninici, nelle valli, nelle pianure, in climi miti e infocati - il vino si spreme dai grappoli in val d'Aosta e sull'Etna, come si colgono e si frangono olive a Ventimiglia e nel Palermitano, dove giganteggiano le colossali piante dette dei Saraceni.

In un'agricoltura così svariata non è facile affermare tutti i progressi compiuti. Il Maestri calcolava la produzione agraria italiana in tre miliardi di lire (due di prodotti agrari e uno di prodotti zootecnici) nel 1864, ossia in media di lire 115 per ettaro e quindi superiore a quella francese che si valutava di lire 100.



I progressi dell'agricoltura italiana

(Rendimento medio per ettaro in franchi oro)

Più tardi (1885) tale produzione risultava di cinque miliardi, corrispondenti a lire 190 per ettaro; e infine nel 1910, all'Ufficio di statistica agraria si calcolava il valore in parola salito a sette miliardi, ossia a lire 259 per ettaro e più precisamente lire 371 nell'Italia settentrione, lire 195 nella centrale, lire 200 nella meridionale, o - tenuto conto dell'altitudine dei terreni - in media lire 132 in montagna, 249 in collina e 486 in pianura.

L'agricoltura italiana, da italiani e da stranieri, si è voluta giudicare quasi sempre solo in base al prodotto medio a ettaro di grano, ossia in base ai dieci quintali, non pensando che predomina in Italia la coltivazione promiscua di piante erbacee e piante legnose e che il calcolo della produzione lorda non può rispondere al vero se non sommando al valore di quella del frumento, o segale, o granoturco, o prato, ecc., anche il valore della foglia di gelso, o dell'uva, o delle olive, e delle frutta diverse, maturate e raccolte sullo stesso terreno. È così che terreni capaci di dare solo la media suindicata di frumento, ai prezzi dei prodotti di anteguerra, davano rendite lorde di lire 500 e più per ettaro.

La stessa produzione del grano, che ha tanta importanza nell'economia agraria italiana per la estensione che occupa (ettari 4.700.000 su 13.000.000 di seminativi e su 26.000.000 di superficie totale agraria e forestale), segna innegabilmente un progresso. La statistica ci dice che i buoni ed i cattivi raccolti si avvicendano in Italia regolarmente con differenze comprese fra dieci e tredici milioni di quintali. Ma tanto i buoni che i cattivi raccolti rappresentano una serie crescente. Facendo delle medie



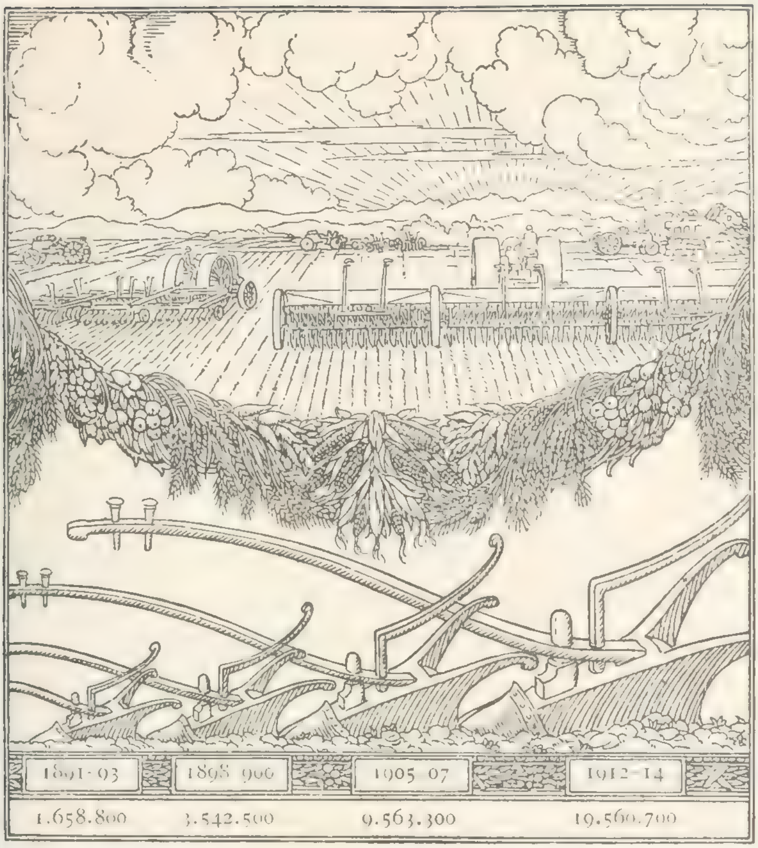
Le terre redente dalle acque in Italia

(Estensione delle Bonifiche)

biennali dell'ultimo periodo antecedente alla guerra, si ha pel 1909-1910 quintali 46.781.000 e pel 1913-1914 quintali 52.283.000, con questi indici di variazione nei cinque bienni: 100-102-104-110-111. L' esame delle produzioni delle diverse regioni nel sessennio 1909-1914 e nei cinque bienni che lo formano mette in evidenza che l'aumento di produzione frumentaria più sensibile si è avuto nell'alta Italia e in quella centrale, compresi gli Abruzzi e la Campania.

¶ Le ragioni di tale speciale progresso e di quello della produzione agraria complessiva sono numerose e qui non si può che accennarvi rapidamente. Nuove superfici nell'ultimo venticinquennio furono redente dalle acque con grandiose "colmate idrauliche" e collo stesso mezzo si ridussero produttive le sabbie marine in non breve tratto delle coste adriatiche. Colla "canalizzazione", completata o no da macchine idrovore, si prosciugarono non poche superfici di terreno acquitrinoso o lagunare. E monti e colline dirupate, sulle cui marne o argille le acque avevano fatto per secoli opera di rapina, vennero modificate nella loro giacitura colle colmate di monte e mantenute produttive con una condotta razionale delle acque meteoriche, così che grandi distese di crete vengono sempre più guadagnate alla coltura. La stessa lava dell'Etna è stata intaccata e s'intacca colla mina e col piccone, la si riduce a terrazze e si trasforma in agrumeti.

¶ L'aratura a trazione animale ha fruito oltre che di una vigorosamente crescente produzione paesana di strumenti aratori, di aratri stranieri importati in notevole quantità.



L'impiego delle macchine nell'agricoltura italiana

(L'importazione annuale di macchine agrarie in lire italiane. — La produzione italiana di macchine agricole è andata parallelamente aumentando)

Nel 1916 si calcolava che l'aratura a motore inanimato (a vapore), pur considerandola ancora al suo inizio, fosse eseguita da 200 apparecchi a trazione diretta, e quella a trazione funicolare da 20 Fowler e da 500 Howard, alcuni dei quali usati in comune, mercè Consorzi di agricoltori. Successivamente parecchie migliaia di trattori e relativi polivomeri sono stati importati, prima da associazioni agrarie e negozianti e poi dallo Stato, per eseguire l'aratura mediante squadre di soldati, specialmente nelle terre abbandonate. Ora questo materiale viene ceduto agli agricoltori, che lo apprezzano molto. L'industria automobilistica nazionale inoltre si è affermata vittoriosamente anche nella produzione di queste utilissime macchine.

¶ L'irrigazione si diffonde per un sempre migliore ordinamento dei servizi di distribuzione dell'acqua dei canali. I piccoli serbatoi a corona, numerosi specialmente nel Piacentino, trovano qua e là imitatori; e sono frequenti le concessioni di derivazioni da fiumi per formare serbatoi a sbarramento col duplice scopo della produzione di energia elettrica e di irrigazione. Le gallerie filtranti sottostanti ai letti dei torrenti della Sicilia, Calabria, ecc., vanno moltiplicandosi a beneficio specialmente dell'orticoltura e dell'agrumicoltura. E l'allacciamento delle sorgive prima liberamente sgorganti e causa di impaludamenti nell'Agro romano, consente colture foraggere rigogliose in piena estate e un aumento continuo di bestiame specialmente lattifero.

¶ Le concimazioni chimiche hanno pure progredito per intensità e diffusione. Da 3.000.000 di quintali di perfosfato consumati nel 1900 si è saliti a circa 11.000.000 nel 1913, dei quali oltre dieci prodotti in paese. Circa 255.000 quintali di scorie Thomas si consumavano nel 1901 e 1.400.000 dodici anni dopo. Circa 200.000 quintali di sali potassici, 700.000 quintali di nitrato sodico, oltre 300.000 di solfato ammonico e, oggi, intorno a 200.000 di calciocianamide prodotta in paese, completano il quadro del consumo di concimi chimici in Italia. Bisogna però aggiungere ancora che la fertilizzazione delle terre italiane ha avuto impulso anche dalla sempre più larga coltivazione delle leguminose concimate chimicamente. Erba medica, trifogli, lupinella, sulla, allargarono la loro area colturale nei piani a terreno fresco, sui poggi calcari o argillosi, mentre altre colture dette furtive o intercalari (vecce, pisello campestre, trifoglio incarnato, ecc.) il cui prodotto si sotterra, favoriscono la produzione del riso, del granoturco, della canapa, ecc.; oppure le fave da seme, già così diffuse nel mezzodì, e il lupino, sotto l'azione dei perfosfati, rendono di più e fertilizzano meglio il terreno, a vantaggio del grano che ad essi succede.

¶ Ad un ambiente migliorato, razze migliori di piante per trarne il massimo profitto, fu la massima che si è fatta strada anche in Italia. Ed ecco la selezione meccanica dei semi affidata a veri impianti industriali presso alcune cooperative agricole - ecco la selezione fisiologica cui scienza e pratica si sono fervorosamente dedicati - ecco gli incroci che fanno creare nuovi tipi di maggior rendimento e resistenza.



Lo sviluppo dell'agricoltura

(Tonnellate di concimi chimici consumati in Italia)

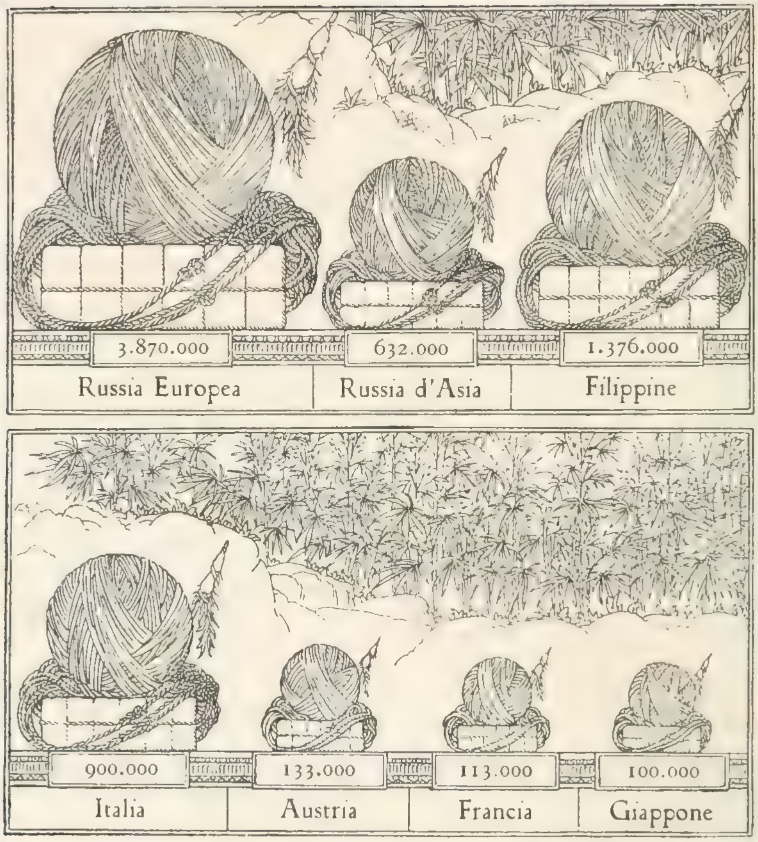
Nuove coltivazioni, che avevano fatto capolino in passato, si affermano vigorosamente. Fra esse la barbabietola da zucchero, vagheggiata per l'Italia già da Cavour. La produzione indigena dello zucchero da 4.475 quintali nel 1888-89 sale a quintali 1.653.118 nel 1908-09, tanto che se ne inizia l'esportazione. A ben 61.000 ettari circa ammonta la superfice destinata a questa coltivazione.

La canapa cedette terreno di fronte alla nuova ospite più redditiva e passa dalla vecchia superficie di 155.000 ettari (1875), da quella di 100.000 (1895), con un prodotto complessivo di filaccia variabile da 715 a 950.000 quintali, a 87.000 ettari ma con un prodotto medio di 835.000 quintali (1909-1913) frutto di razionali miglioramenti di coltura. Il lino per il rinvilio dei prezzi (1889-1898) passa da ettari 30.000 a 8.700, come nei paesi classici della linicoltura (Fiandre), battuti dalla concorrenza russa, ed è sostituito parzialmente dal prato.

Della sericoltura è cenno nel capitolo dedicato all'industria, specialmente là dove parla della seta.

Ha guadagnato invece in superfice il tabacco. Dopo alti e bassi dovuti alla politica dei prezzi del Monopolio di Stato, la coltivazione si estese da ettari 4.635 nel 1900 a ettari 8.770 nel 1910, con una produzione di quintali 122.000 di foglie.

Il pomodoro ha pur esso invaso, come ortaggio di grande coltura e ad alto reddito, non poca superficie nell'Emilia, nella Campania, ecc. A quasi 5.000.000 di quintali di frutti si calcolò il prodotto medio annuo del quinquennio 1909-1913. Non poche fabbriche sono sorte per la preparazione dei frutti pelati e conservati in acqua salata e per quella della conserva, di cui



La produzione della canapa nei diversi paesi

(Dati in quintali per il 1913-14)

si ebbe un'esportazione massima di quintali 467.000 nel 1913, avviati per una gran parte verso l'Inghilterra.

Tralasciando di dire di recenti colture sperimentali ben riuscite di orzo da birra e di luppolo nell'Umbria e nel Bellunese, ricorderemo che studi profondi si sono fatti per la conservazione dei prodotti agrari. Il processo che trasforma i foraggi nel fieno-silos e che va sostituendo la fienagione come sostituisce i silos vecchio tipo, è un frutto di tali ricerche.

Le più importanti coltivazioni legnose attraversano crisi non lievi. Così l'olivo e il gelso. La vite è insidiata dalla fillossera, ma riprenderà col ripristino della organizzazione dei numerosi Consorzi antifillosserici nei quali Stato e privati collaborano per la difesa dei vigneti su ceppi americani, dei quali si hanno ottimi prodotti di ibridazione creati anche in Italia. La frutticoltura è in progresso. Con le frutta fresche alimentava un'esportazione di quintali 574.000 nel 1898-1902, e di quintali 1.292.000 per circa 46.000.000 di lire nel 1912-1913. Le frutta secche nel 1907-1911 furono esportate nella quantità di oltre 600.000 quintali del valore di 54.000.000 di lire. Una coltivazione diffusa nell'Emilia e Romagna negli ultimi anni è quella del pesco con produzioni fino di quintali 160-180 di frutta a ettaro e una rendita lorda annua massima di lire 12.000.

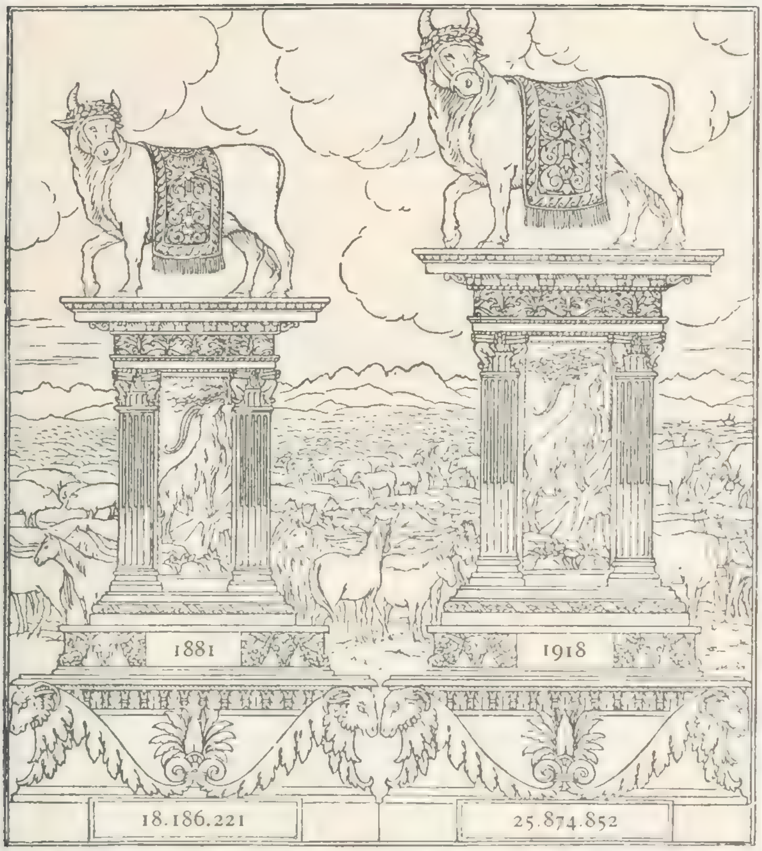
L'agrumicoltura che dal 1870 al 1890 ebbe un grande slancio, ha proseguito ad estendersi ad onta della concorrenza di quella d'altri paesi e di avversità di parassiti. La sua produzione media annuale si calcola a quintali 7.862.000 di frutti. A questa coltivazione si connettono le industrie delle essenze di arancio,

bergamotto, limone, mandarino, dell' agro di limone, del ci-
trato di calcio, dell'acido citrico, ecc. È una coltivazione ad
alto reddito.

¶ Mercè una più diffusa e più accurata coltivazione foragge-
ra si è giunti ad avere nel 1909-1913 una produzione media annua
in fieno normale di circa 231.000.000 di quintali. L' industria
zootecnica si è sviluppata per effetto di questa aumentata e
migliorata produzione. Mettendo a confronto i dati dei cen-
simenti 1876 e 1881 con quelli dell'ultimo censimento dell'apri-
le 1918) risultano questi aumenti:

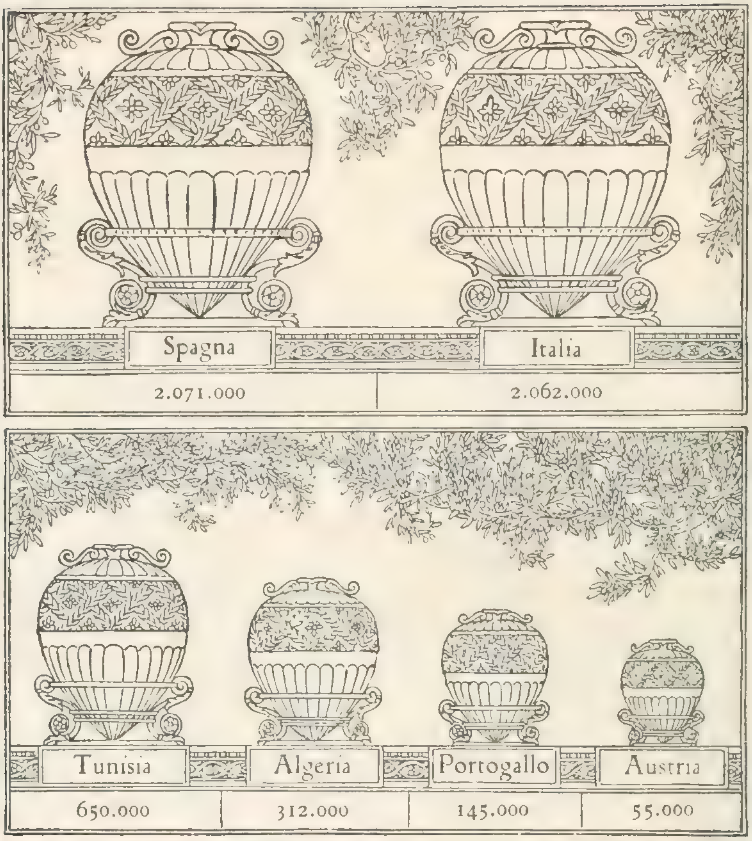
Cavalli	da	657.544	a	989.786
Asini	da	675.246	a	949.162
Muli e bardotti	da	293.868	a	496.743
Bovini	da	4.772.162	a	6.239.741
Bufali	da	11.070	a	24.026
Suini	da	1.163.916	a	2.338.926
Ovini	da	8.596.108	a	11.753.910
Caprini	da	2.016.307	a	3.082.558

aumenti non lievi se si tiene conto che l'Italia non è nella re-
gione dei pascoli e la produzione foraggera, contrariata dalla
siccità, non si aumenta nè si mantiene se non superando dif-
ficoltà non lievi di clima e di terreno.
Tuttavia il bestiame è non solo aumentato ma anche migliora-
to mercè accurate selezioni o incroci o trapianto di razze e il
periodico rinsanguamento. Negli equini prevalsero gli incro-
ci favoriti dai Depositi governativi di stalloni, che diedero
buoni risultati.



Patrimonio zootecnico dell'Italia

(Numero dei capi di bestiame)



Contributo dell' Italia nella produzione mondiale dell'olio d'oliva

(Dati in quintali per l' anno 1916. – Algeria e Austria 1912)

¶ Le industrie agrarie meriterebbero larghi cenni. Il caseificio ha segnato i maggiori progressi col sorgere di molte centinaia di latterie cooperative nei luoghi a piccoli produttori e anche in quelli a grandi produttori di latte, come a Soresina la cui latteria raccoglie 600-700 ettolitri di latte al giorno. Grandi latterie di industriali che acquistano il latte sono pure state erette ed hanno iniziato molti anni fa l'esportazione dei latticini italiani. Il miglior macchinario si è diffuso e così si dica dei processi di lavorazione (pastorizzazione, fermenti selezionati, frigoriferi e caloriferi) e delle felici imitazioni di tipi di formaggi meridionali nel Settentrione, del pecorino romano in Sardegna, dei Gruyère, Sbrinz, Emmenthal - della fabbricazione di caseina, lattosio, ecc.

L'industria dell'oleificio (olio d'oliva) è pure migliorata assurgendo a grande industria (Liguria, Puglie, ecc.) e in altre conserva carattere rurale, ma in sensibile progresso per quanto riguarda raccolta e conservazione dei frutti, pulizia, macchinario, ecc.

L'enotecnica è in condizioni svariatissime. Prevale la piccola industria casalinga, imperfetta. Ma in Piemonte, nel Veneto, in Toscana, nelle Puglie, in Sicilia, o le cantine cooperative, o le grandi cantine dei ricchi produttori di uve o dei potenti negozianti sono andate diffondendosi, con non lievi miglioramenti nella qualità del prodotto e nella utilizzazione dei cascami (vinacce, ecc.).

Un'industria nuova, del tutto recente, è quella dell'acido citrico la cui produzione mondiale si calcola sia di 4.500 tonnellate. Di esse 1.000 sono ora prodotte a Palermo e il rima-



Il predominio dell'Italia
nella produzione del vino

(Dati in ettolitri pel 1916)

nente, da citrato di calcio esportato dall'Italia, si prepara in Germania, Inghilterra e Stati Uniti.

A tutto questo movimento progressivo hanno contribuito gli istituti di istruzione o sperimentazione e propaganda agraria. Alle vecchie Scuole Superiori d'agricoltura di Milano, Pisa e Portici si sono aggiunte quelle di Bologna, Perugia, Acireale. Oltre cento cattedre ambulanti d'agricoltura colla parola, gli scritti, i campi sperimentali e dimostrativi diffondono le buone norme agrarie. L'Istituto internazionale d'agricoltura, fondato in Roma nel 1905 per volontà del Re e per l'adesione di numerose Nazioni, ha pure agevolato gli studi agrari in paese.
Una rete fitta di Consorzi agrari cooperativi nel nord, più rada nel centro e a larghissime maglie nel sud e nelle isole, ha diffuso il commercio di macchine, concimi, mangimi concentrati, anticrittogamici per un ingente valore. La sola Federazione italiana con sede a Piacenza, che raccoglie circa 1.000 di tali associazioni, ha acquistato nel 1919 per conto dei federati per un valore di merci di circa 160.000.000 di lire, con importazioni dirette di materie prime o manifatturate. Il credito facilita tutto questo sano movimento, cui si aggiunge, intensificato dopo la guerra, quello per la moltiplicazione delle mutue agrarie.

Un movimento vivace si va svolgendo per mutare i rapporti economici fra proprietari o conduttori di fondi e lavoratori della terra. Una tendenza è quella che mira alle affit-

tanze collettive, finanziate da istituti di credito, aventi spe-ciali ispettorati agrari per guidare i contadini così associati e assicurare il miglior esito delle imprese. Lo Stato stesso accen-na a qualche cosa di analogo coll'aver dato vita all'Opera na-zionale dei combattenti, il cui patrimonio si è arricchito dei beni della Corona, ai quali il Re ha voluto rinunciare, non-chè di quelle terre che, giudicate suscettibili di maggior pro-duzione, si esproprieranno perchè male coltivate. Agli ex-com-battenti saranno date le terre in discorso, perchè ne divengano coltivatori e in avvenire proprietari. In molte provincie le Opere Pie si accingono ad affittare direttamente ad associa-zioni di contadini il loro patrimonio terriero.

¶ L' agricoltura italiana, ad onta della dura prova cui l' ha sottoposta la grande guerra, soprattutto colla sottrazione di moltissime braccia, in generale non è depressa e ha in sè e nella densa popolazione rurale una forza viva per ripren-dere con grande lena il suo cammino verso ulteriori progressi.

LA FORZA PER L'INDUSTRIA:
IL CARBONE BIANCO

MOLTO prima che si imponesse al mondo il problema dei combustibili, reso più grave per l'Italia dalla mancanza di giacimenti di carboni fossili aventi alto potere calorifero, fu iniziato lo sfruttamento della energia disponibile nei corsi d'acqua. Dalle creste alpine, che recingono le regioni settentrionali italiane, alla dorsale appenninica, che separa il versante del Tirreno da quello dell'Adriatico, numerosi fiumi aventi caratteristiche idrologiche assai variate si presentavano suscettibili di sfruttamento industriale, mentre già da lunghissimo tempo la utilizzazione dei fiumi si era efficacemente iniziata per i bisogni della agricoltura e della navigazione interna, mercè quelle grandiose opere di derivazione e distribuzione cui sono associati i nomi di Leonardo da Vinci e del Conte di Cavour.

Dimostrata la possibilità pratica di trasmettere a grande distanza l'energia elettrica, sorsero rapidamente i primi grandi

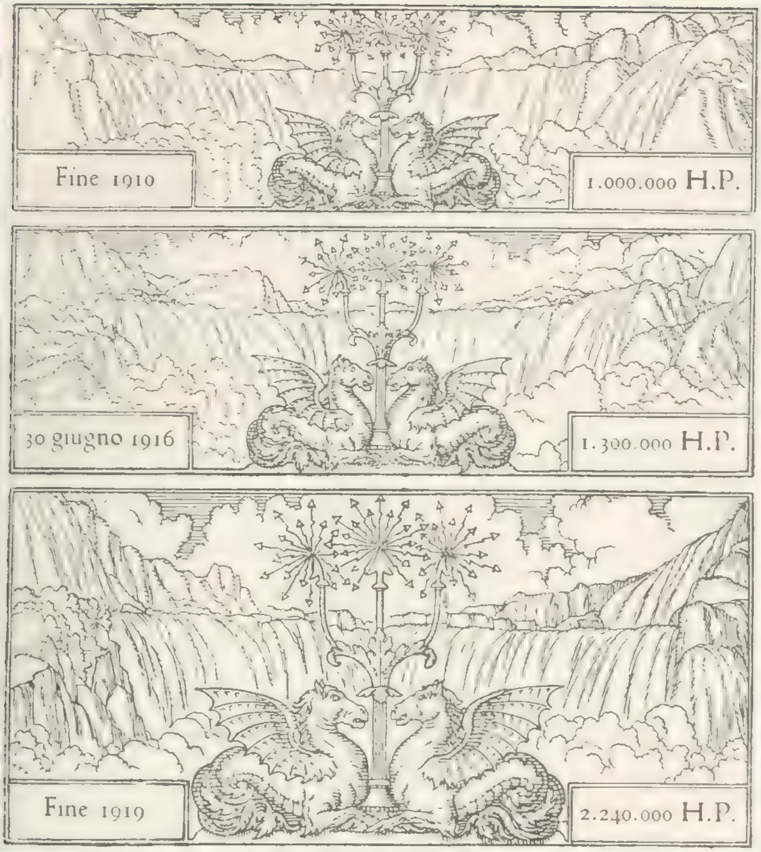
impianti idroelettrici, a cominciare da quello di Tivoli, messo in esercizio nel 1892, che può considerarsi come il primo esempio nel mondo di trasporto industriale di forza a distanza. L'impianto a corrente trifase di Paderno, che lo seguì a pochi anni d'intervallo, restò per molto tempo il più importante fra tutti quelli esistenti anche fuori d'Italia.

¶ Secondo le statistiche più accreditate, che non sembrano discostarsi notevolmente dal vero, si avevano alla fine del 1910 impianti idroelettrici per circa 500.000 kilowatt.

La quasi totalità di questi impianti fu eseguita in base a concessioni statali di derivazione dai corsi d'acqua pubblica, la concessione viene valutata in base ai cavalli "nominali", che non tengono conto delle perdite di energia nelle condotte forzate e nei meccanismi della Centrale; cosicchè a quei 500.000 kilowatt funzionanti corrispondeva la potenza di circa un milione di cavalli nominali nelle concessioni governative.

Dal 1911 al giugno 1916 il numero di concessioni accordate cresce con ritmo poco variabile, in ragione di circa 60.000 cavalli nominali in media per anno.

Ma nella seconda metà del 1916 si aumenta di molto l'importanza ed il numero delle concessioni, sotto l'impulso degli accresciuti bisogni di energia e delle radicali innovazioni nel regime legislativo delle concessioni. Le nuove concessioni si seguono in ragione di circa 270.000 cavalli per anno, cosicchè mentre fino al 30 giugno 1916 erano stati concessi, complessivamente, circa 1.300.000 cavalli nominali, tale cifra si eleva a 2.240.000 al 31 dicembre 1919.

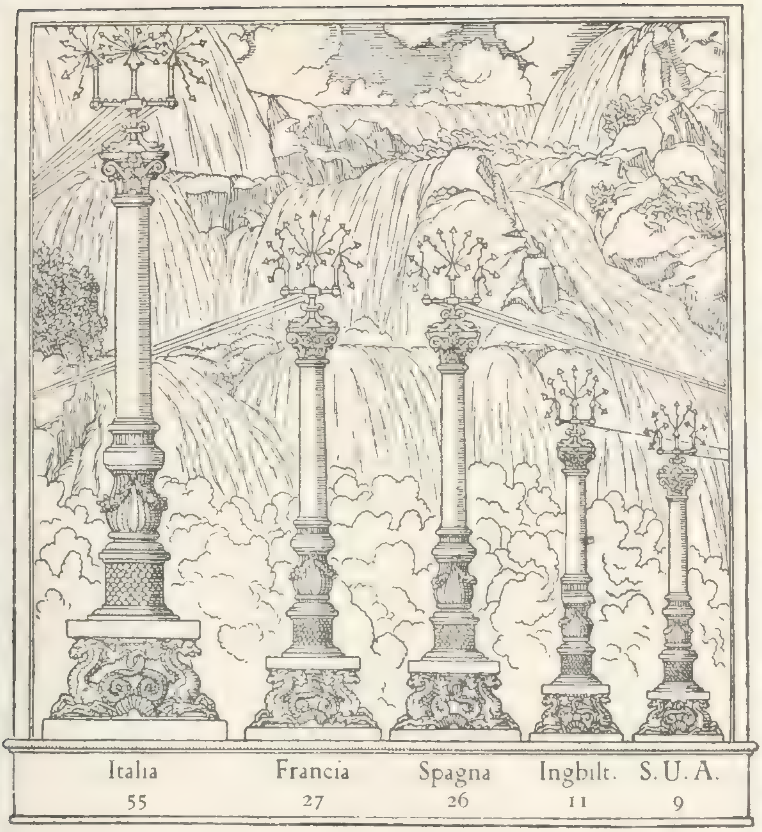


L'utilizzazione del carbone bianco in Italia

(Concessioni di acque pubbliche per uso di forza motrice)

Naturalmente una differenza di tempo esiste fra le concessioni e gli impianti effettivamente eseguiti; i quali però corrispondo- no, spesso per ragioni evidenti, a una potenza reale superiore a quella risultante dal decreto di concessione. Le difficoltà della guerra non han consentito di procedere a una statistica rigo- rosa o anche soltanto approssimata della potenza totale degli esistenti impianti. Inoltre le stesse difficoltà hanno ritardato di molto l'inizio o il completamento delle opere per le nuove concessioni. Ma si può ritenere che la potenza complessiva degli impianti in funzione, al principio del 1920, corrisponda a circa 800.000 kilowatt, pari a 1.600.000 cavalli nominali.

Prima della guerra il costo medio degli impianti idroelet- trici si valutava sulle 500 lire per cavallo nominale, il che per- metteva che in taluni casi particolarmente vantaggiosi si potes- se ottenere l'energia di un kilowatt-anno per sole settanta lire. Oggi invece, per ragioni molteplici, il costo medio dei nuovi impianti si ritiene superiore a lire 2.000 per cavallo nominale. A spingere le costruzioni sono intervenuti alcuni recenti prov- vedimenti legislativi, destinati ad accordare congrui sussidi, li- mitati nel tempo, ai nuovi impianti e alle nuove linee di tra- sporto; e a favorire la costruzione dei serbatoi e laghi artifi- ciali con sovvenzioni permanenti e con agevolazioni fiscali. Attivissima è la richiesta di nuove concessioni, cosicchè sono attualmente in istruttoria domande importanti, le quali con- durrebbero alla costruzione di impianti per molti milioni di cavalli di forza. Gli studi preliminari che hanno condotto alla redazione dei relativi progetti, in gran parte concepiti con cri-



La potenzialità idroelettrica nel mondo

(Cavalli dinamici di energia idrica disponibile per miglio quadrato di superficie)

teri audaci, ma degni della massima considerazione, hanno dimostrato che le antiche previsioni sulla potenza totale ricavabile dai corsi d'acqua italiani sono di molto oltrepassate, per l'indirizzo nuovo in base al quale gli impianti sono ideati.

¶ In passato le opere di derivazione e i macchinari delle Centrali si commisuravano alla portata minima dei corsi d'acqua, così da poter garantire la totale efficienza della Centrale nell'intero corso dell'anno. E poichè i fiumi d'Italia trasportano quantità d'acqua in generale molto variabili nelle varie stagioni, la valutazione della potenza totale ritraibile conduceva necessariamente a cifre assai basse, e gli impianti costruiti con tali criteri lasciavano inutilizzata gran parte dell'acqua che sarebbe stata disponibile, sia pure in modo non continuo. In un secondo periodo gli impianti vennero progettati con criteri più larghi, proporzionandoli alla portata che si riscontra nel fiume per un certo numero di mesi dell'anno, ad esempio per sei o sette mesi. Nei mesi di deficienza o si sospendeva il funzionamento di gran parte delle unità delle Centrali, fermando le industrie alle quali era destinata l'energia discontinua producibile, o si provvedeva, nel caso di forniture d'energia a carattere permanente, per mezzo di Centrali termiche sussidiarie, dette di integrazione.

¶ Ma una soluzione più razionale si dà ora al problema, ed è soluzione capace di arrecare altri benefici all'economia generale: quella di trattenere nei periodi di piena l'acqua esuberante in appositi grandi serbatoi, e farla fluire nel fiume nei

periodi di magra. L'esistenza di tali serbatoi consente anche di regolare il deflusso dell'acqua in relazione ai bisogni effettivi di energia nei vari mesi dell'anno o nelle varie ore del giorno. Naturalmente le opere di derivazione richiedono capitali più ingenti e ardite soluzioni tecniche. La quasi totalità delle nuove domande di concessione prevede la costruzione di serbatoi, ciò che porta a valori impreveduti la potenza ritraibile da corsi d'acqua anche modesti.

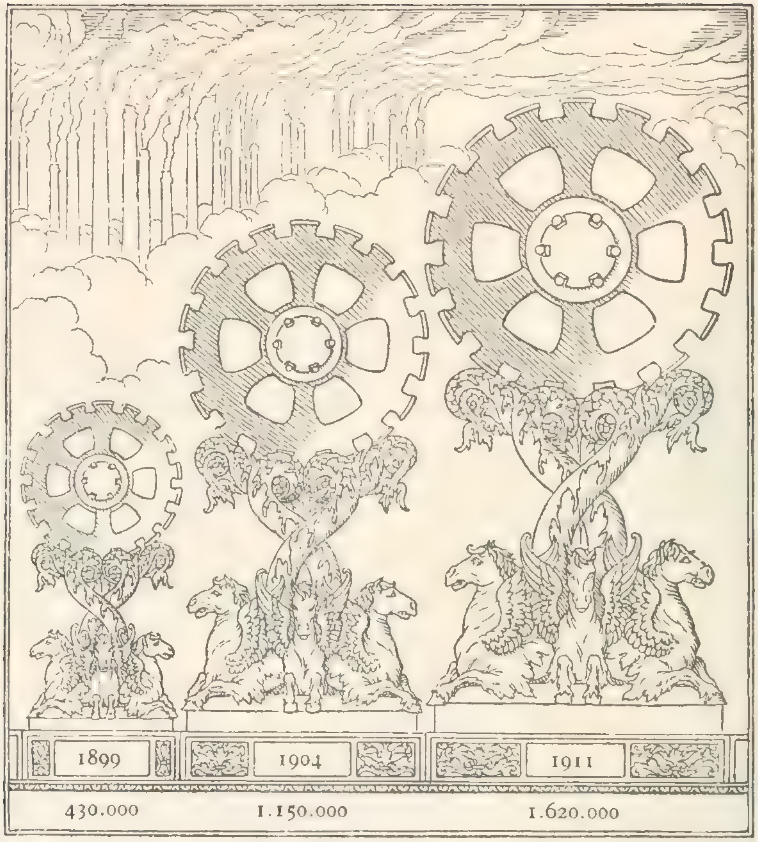
Dalla regolazione dei corsi d'acqua, di cui vengono per virtù dei serbatoi smorzate le piene e le magre eccessive, si avvantaggiano le opere di difesa contro i pericoli di inondazione, e l'irrigazione: quest'ultima specialmente allorchè i periodi di magra coincidono con l'epoca estiva, nella quale il bisogno dell'irrigazione è maggiormente sentito.

Alla considerazione della portata effettiva dei corsi d'acqua si sostituisce, pertanto, quella dell'acqua che cade nel bacino alimentare del fiume, e della parte che, non essendo assorbita dal terreno, costituisce l'origine dei deflussi superficiali. Il servizio idrografico di recente istituito per tutta Italia, fornirà l'inventario reale del prezioso patrimonio idraulico, mentre suggerirà i criteri per la più razionale utilizzazione di tanta ricchezza.

SFRUTTAMENTO MINERARIO
E SVILUPPO INDUSTRIALE

IL grande sviluppo industriale dell'Italia si è iniziato, sulla fine dello scorso secolo, con la esecuzione dei primi grandi impianti per la utilizzazione della energia idraulica. Tale sviluppo appare meraviglioso per chi ricordi che l'Italia conta oggi solo cinquant'anni di vita come Nazione, e che i diversi Stati sulle rovine dei quali essa è sorta, non avevano, salvo pochissimi, alcuna tradizione industriale.

¶ Il grande sviluppo raggiunto in circa vent'anni è dovuto, oltre che allo spirito di iniziativa di uomini che hanno legato il proprio nome alle industrie da essi fondate, dirette ed ampliate, al progresso realizzato nella costruzione degl'impianti idro-elettrici, che hanno permesso di mettere a disposizione dell'industria italiana la potenza motrice necessaria a condizioni ottime. La disponibilità della potenza motrice, le caratteristiche del lavoratore italiano, intelligente, produttore e sobrio, hanno favorito in Italia anche lo sviluppo di industrie le quali devo-



Le forze motrici impiegate nelle industrie italiane

(Potenza complessiva in cavalli dinamici)

no dipendere per la materia prima completamente o parzial-mente dall'estero.

Secondo il censimento industriale del 1911 le imprese indu-striali italiane erano allora circa 244.000 ed occupavano com-plessivamente 2.300.000 persone circa; erano azionate da circa 46.200 motori per una potenza complessiva di circa 1.620.000 cavalli. Di questi circa 952.000 cavalli erano generati con mo-tori idraulici, 471.000 circa con motori a vapore, 197.000 circa con motori a combustione interna. Della potenza complessi-va indicata, 1.000.000 di cavalli circa era trasformato in energia elettrica.

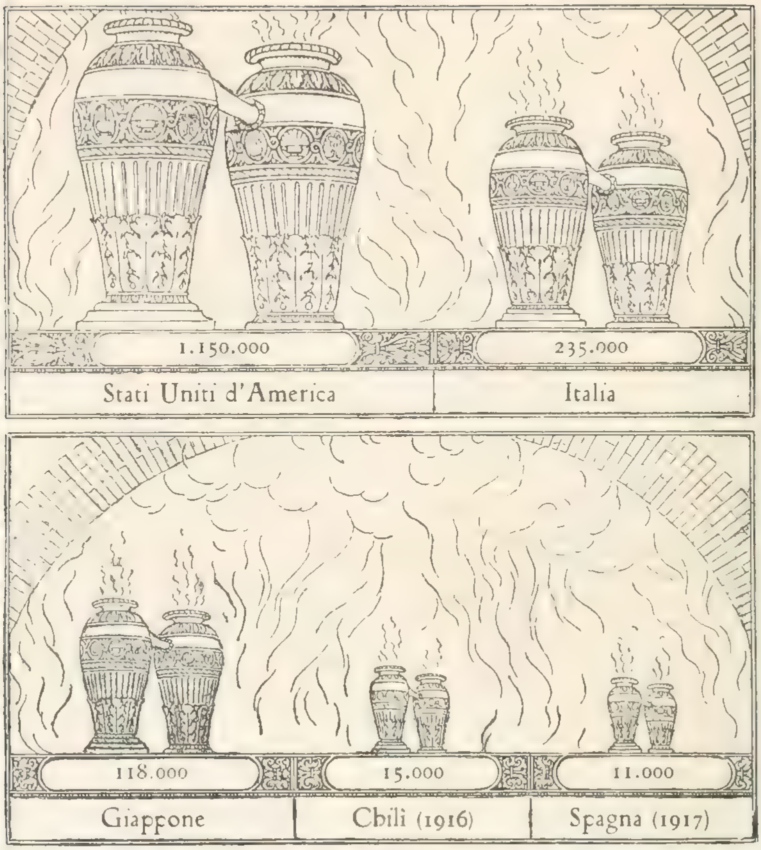
A documentare sinteticamente il progresso industriale com-piuto dall'Italia possono del resto servire le cifre relative ai cavalli idraulici dati in concessione nei diversi anni dal com-petente Ministero, quelle delle caldaie installate e quella delle importazioni di carbone fossile.

Le cifre dei cavalli idraulici sono riferite nel capitolo pre-cedente. Per le caldaie a vapore si hanno le seguenti cifre:

FINE ANNO	Caldaie fisse e semifisse installate	Superficie di riscaldamento mq.
1904	26.853	626.051
1914	37.261	1.006.765

E per le importazioni di carbone fossile i seguenti quantitati-vi annui:

Anno 1900	Tonnellate	4.947.180
» 1914		9.758.877



La partecipazione dell' Italia nella produzione mondiale dello zolfo

(Dati per l'anno 1918, in tonnellate)

Ricorderemo infine, fra le altre cifre che possono attestare l'entità dello sviluppo industriale dell'Italia, che mentre il consumo totale di energia elettrica è stato nel 1900 di circa 350 milioni di kilowatt-ora, nel 1914 esso è salito a circa 2.500 milioni.

Quelle estrattive sono fra le industrie maggiormente sviluppatesi e che uno sviluppo maggiore avranno in seguito, quando il sottosuolo italiano, che per l'origine vulcanica di molte regioni è ricco di giacimenti minerari, sarà stato maggiormente sondato ed esplorato. Oltre ai grandi depositi di zolfo, che danno annualmente circa tre milioni di tonnellate di minerale, l'Italia possiede importanti giacimenti di zinco, di piombo, di mercurio e di alluminio, alquanto ferro, rame, manganese e antimonio. Possiede depositi di petrolio non ancora completamente messi in luce, giacimenti di torba, importanti miniere di lignite e di schisti bituminosi. Lavori notevoli si stanno iniziando per la ricerca di carbone in località dove le condizioni geologiche fanno presumere l'esistenza degli strati del periodo carbonifero. Sono degne di rilievo le sorgenti di acido borico ed i depositi di salgemma, e note in tutto il mondo le cave italiane di marmi, di alabastro, di pietre da costruzione.

Le miniere e le ricerche minerarie produttive, che nel 1911 erano 420 ed impiegavano circa 29.000 operai, con circa 400 motori per una potenza complessiva di 14.000 cavalli circa, nel 1917 sono salite alla cifra di 860 con 56.700 operai, con 1.040 motori per una potenza complessiva di circa 26.000 cavalli.

Anche le cifre della produzione che qui riassumiamo per al-

cuni anni, confermano lo sviluppo notevole della industria mi-
neraria italiana negli ultimi vent'anni.

ANNO	Minerali di piombo, argento e zinco	Altri minerali metallici
1900	Tonnellate 175.366	Tonnellate 498.920
1905	» 187.034	» 708.695
1910	» 183.179	» 906.872
1915	» 122.462	» 1.251.609
1917	» 119.329	» 1.617.648

Altre cifre possono meglio servire a lumeggiare lo svilup-
po di speciali industrie minerarie specialmente in relazione al-
le necessità manifestatesi con la guerra. Così per i minerali di
ferro, la cui disponibilità totale valutata dieci anni or sono a
dieci milioni di tonnellate si calcola oggi, dopo l'esito di nuo-
ve ricerche, a circa quaranta milioni (e le ricerche continuano
e miniere si sono scoperte nella Colonia Eritrea), abbiamo le
seguenti produzioni annue:

Anno 1906 .. .. Tonnellate	384.217
» 1910	551.259
» 1915	679.970
» 1917	993.825

La produzione delle miniere del minerale di alluminio deno-
minato bauxite, che nel 1911 è stata di 5.690 tonnellate, nel 1917
è salita a circa 8.000. Quella delle miniere di manganese da
3.000 tonnellate circa nel 1911 è salita a 31.900 nel 1918. Di circa
90.000 tonnellate è la produzione annua di minerali di rame,
a 500.000 tonnellate è salita nel 1917 quella delle miniere di pi-



Lo sviluppo della produzione di minerali metallici in Italia

(in tonnellate)

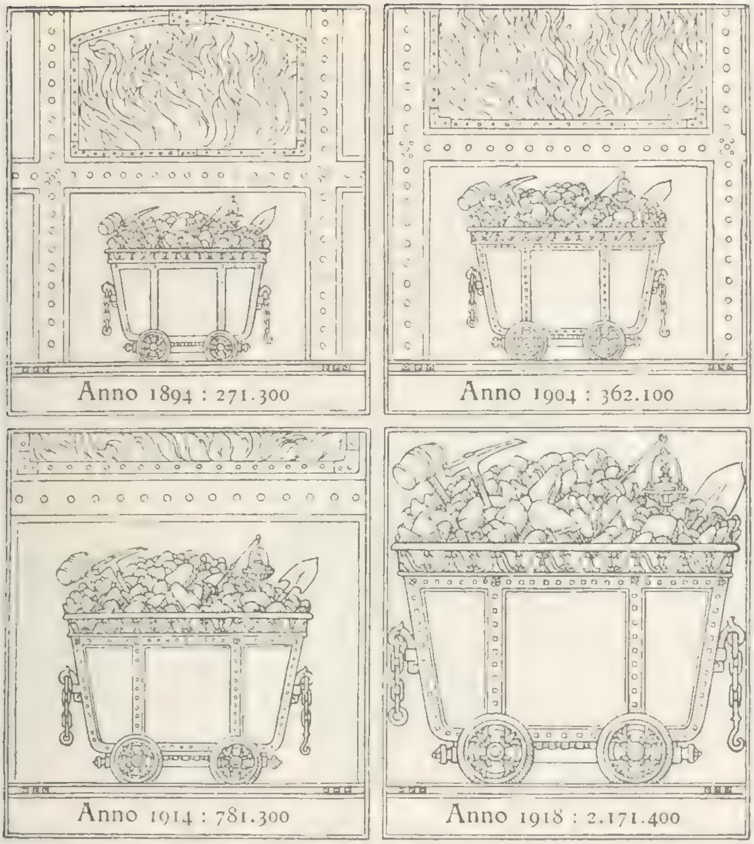
riti contro 300.000 tonnellate nel 1913, sulle 45.000 tonnellate si aggira la produzione annua di minerali di piombo, di 160.000 tonnellate è stata la produzione di minerale di zinco, e di 1.000 tonnellate annue di mercurio quella delle miniere di mercurio. Notevole è l'incremento raggiunto dalla produzione di combustibili; quella della torba che nel 1913 fu di 23.710 tonnellate salì a 278.088 tonnellate nel 1918; quella della lignite, dell'antracite e degli schisti bituminosi da 500.000 tonnellate circa nel 1911 salì a 2.171.000 nel 1918. La deficienza dell'importazione del carbon fossile verificatasi durante la guerra e che dura ancora oggi, ha fatto aumentare la produzione e la utilizzazione dei combustibili italiani.

Accresciuta notevolmente è in questi anni la produzione dei minerali dai quali si ricavano i materiali refrattari; da 50.000 tonnellate nel 1910 la produzione è salita a circa 210.000 tonnellate nel 1917.

Anche la estrazione dei marmi e dei graniti aveva raggiunto prima della guerra una cifra notevole, ed infatti la produzione nel 1913 fu di circa 800.000 tonnellate.

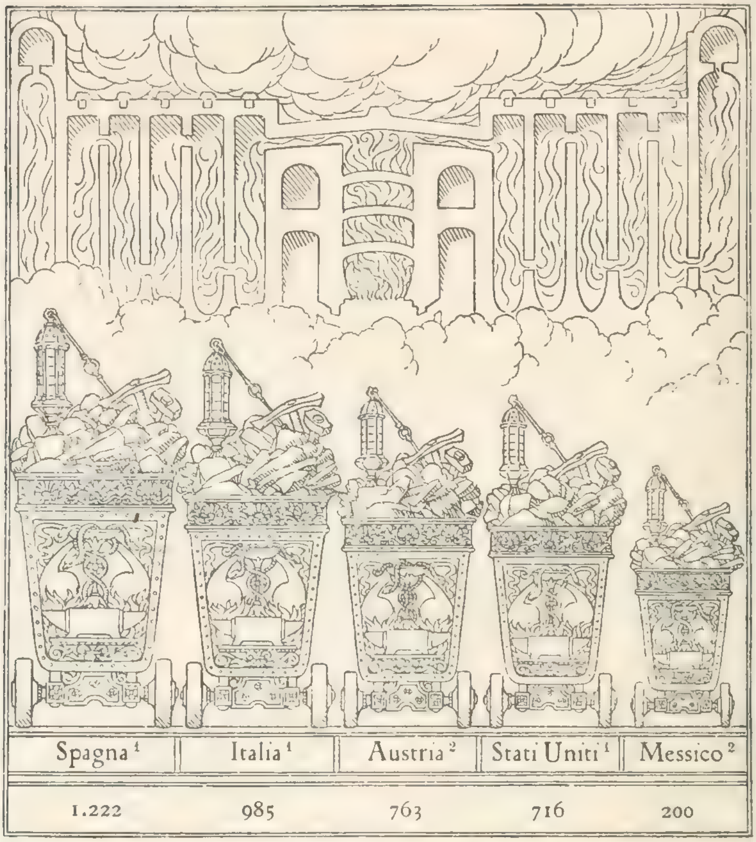
Parallelo a quello delle industrie minerarie è stato lo sviluppo delle industrie metallurgiche.

L'Italia che contava delle tradizioni in fatto di alti forni a carbone di legna per la produzione di ottime ghise, e che aveva veduto nel secolo scorso questi piccoli simboli di una industria fondamentale cessare gradatamente il lavoro, poteva contare nel 1910 su otto alti forni moderni e la produzione della ghisa in pani che nel 1901 era stata di circa 16.000 tonnellate sa-



Lo sfruttamento intensivo delle ricchezze naturali dell' Italia

(Produzione di combustibili fossili in tonnellate)



La produzione mondiale del mercurio

L'Italia nei suoi nuovi confini racchiude le miniere cinabrifere già appartenenti all'Austria

(In tonnellate. – [1] Dati per il 1915 – [2] Dati per il 1912)

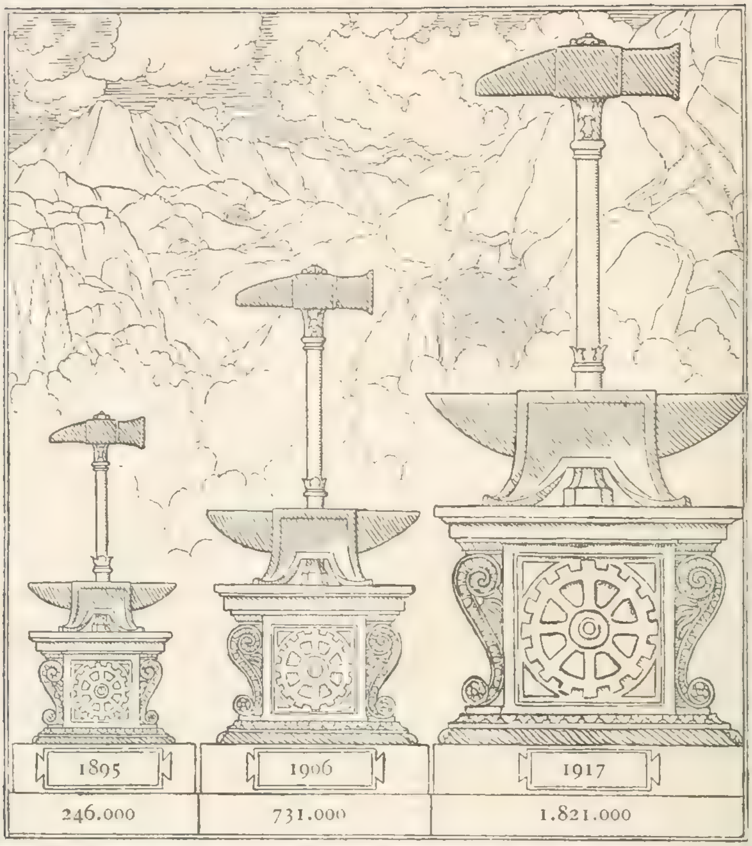
liva a 140.000 tonnellate nel 1905, a 350.000 nel 1910, a 380.000 nel 1915 ed a 514.000 nel 1918. Con la produzione della ghisa aumentava quella delle leghe ferro-metalliche e quella del ferro e dell'acciaio in lingotti, che complessivamente da 300.000 tonnellate nel 1900 salì a 450.000 nel 1905 e ad oltre un milione di tonnellate nel 1910 e seguenti.

Altre cifre possono indicare l'entità del progresso compiuto dall'industria siderurgica; nel 1915 funzionavano in Italia sessantasette forni Martin Siemens, due convertitori Bessemer, due Robert e circa venti forni elettrici. Questi ultimi alla fine del 1917 erano quasi duecento e la produzione di acciaio al forno elettrico in quell'anno fu di circa 57.000 tonnellate.

Con l'industria siderurgica propriamente detta si sviluppava quella di prima lavorazione dei profilati, delle lamiere, delle rotaie, dei tubi di ghisa di ferro e di acciaio. Per citare solo alcune cifre diremo che la produzione delle rotaie da 17.653 tonnellate nel 1895 salì a 173.470 nel 1915; che la produzione dei tubi di ferro ed acciaio da 20.000 tonnellate circa nel 1911 salì a 34.000 tonnellate circa nel 1915. Funzionano oggi in Italia cento otto trafilerie per la produzione del filo di ferro e di acciaio, mentre altri stabilimenti importanti producono molle, funi metalliche, reti, chiodi, ecc.

Notevole è la produzione dell'alluminio, ottenuto elettricamente dalla bauxite; da circa 320 tonnellate nel 1907 la produzione di questo metallo è salita a 1.740 tonnellate nel 1917.

Nuovi importanti impianti permetteranno all'Italia di lavorare in Patria i minerali di zinco che prima erano completamente esportati.



Le industrie metallurgiche

(Produzione in tonnellate delle officine metallurgiche)

Nel 1911 circa 300.000 operai lavoravano nelle industrie meccaniche ed elettromeccaniche italiane, e questo numero è ancora aumentato negli anni successivi, mentre solo 35.000 operai vi erano adibiti nel 1880.

L'Italia è oggi in grado di costruire nei propri stabilimenti meccanici ed elettromeccanici qualsiasi tipo di motore o di macchina, qualsiasi apparecchio, istrumento, utensile. Vi sono in Italia stabilimenti specializzati per la costruzione di motori termici di qualsiasi tipo, di turbine idrauliche per qualsiasi potenza, di locomotive a vapore ed elettriche, di vagoni e di carri ferroviari, di generatori e motori elettrici, di macchine agricole, macchine utensili per metalli, pompe e ventilatori, macchine per molini e pastifici, automobili, motociclette e biciclette, macchine da scrivere e strumenti di misura.

I cantieri italiani, che erano circa quaranta nel 1913 ed altri e grandiosi sono stati in seguito costruiti o sono tuttora in costruzione, possono fornire navi di qualsiasi tipo e tonnellaggio per la marina mercantile e per quella da guerra.

L'Italia ha prodotto fino ad oggi più di 3.000 locomotive a vapore, più di 100.000 fra carri e carrozze ferroviarie, più di 3.000 turbine idrauliche, migliaia di macchine utensili, di automobili, di autocarri, effettuando anche una notevole esportazione. L'esportazione delle automobili, che nel 1910 è stata di 2.100 unità e nel 1914 di 3.300, è salita nel primo quadrimestre 1920 a 2.960, ciò che fa presumere si debba arrivare ad un totale di 9.000 unità per l'intera annata.

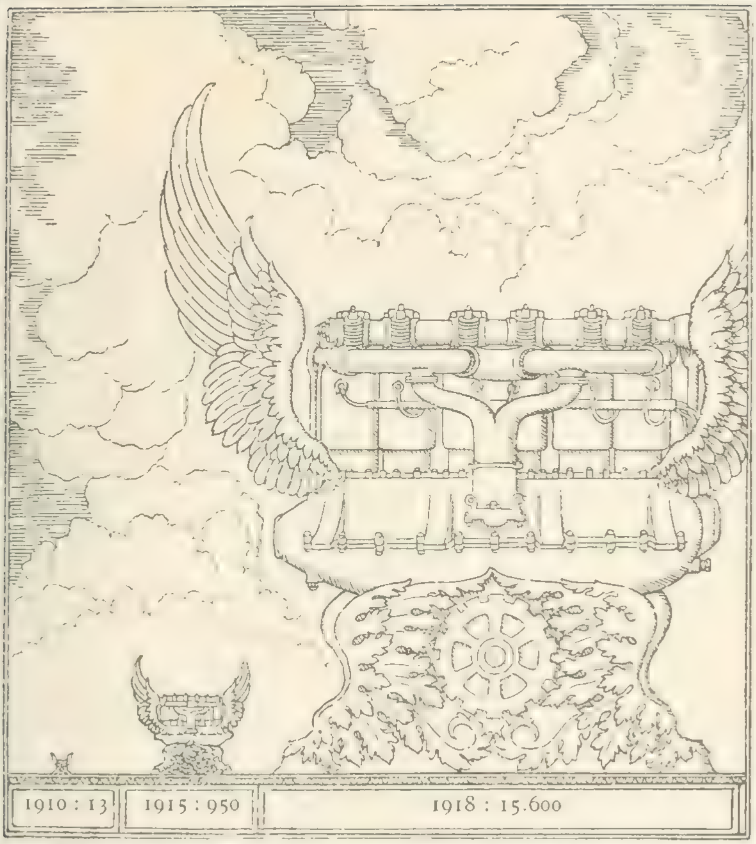
Ma più che tutto possono dare un' idea sintetica dello sviluppo della industria meccanica in Italia e della facilità con la

quale essa può adattarsi a qualsiasi genere di lavorazione, nella meccanica ordinaria ed in quella di precisione, le cifre della produzione dei proiettili da cannone e dei motori d'areoplano durante la guerra. Abbiamo infatti le seguenti cifre:

ANNO	Proiettili di vario calibro	Motori per areoplano
1915 (otto mesi)	1.958.337	606
1916	20.967.964	2.248
1917	27.962.631	6.276
1918 (sette mesi)	10.923.792	14.820

E la visita alle nuove grandiose ed artistiche centrali idroelettriche italiane nelle quali tutto, dalla tubazione alle turbine, dai generatori e trasformatori elettrici agli apparecchi ed istrumenti del quadro, alle linee, porta un nome italiano, confermerà l'impressione di grande forza data dalle cifre citate.

¶ Le industrie elettromeccaniche sono nate in Italia con gli impianti idroelettrici e si sviluppano in relazione alle applicazioni sempre più numerose della elettricità. Oltre le macchine ed i motori elettrici, gli strumenti e gli apparecchi che si possono considerare come appartenenti alla industria elettromeccanica, si producono in Italia lampadine elettriche di qualsiasi tipo (4.000.000 nel 1912, 6.000.000 nel 1918), pile ed accumulatori, apparecchi telefonici e telegrafici, proiettori elettrici, carboni per la industria elettrica, magneti per motori a combustione, materiale elettrico per gli impianti di trasporto della



Le costruzioni di motori d'areoplano
in Italia



Le costruzioni di areoplani
in Italia

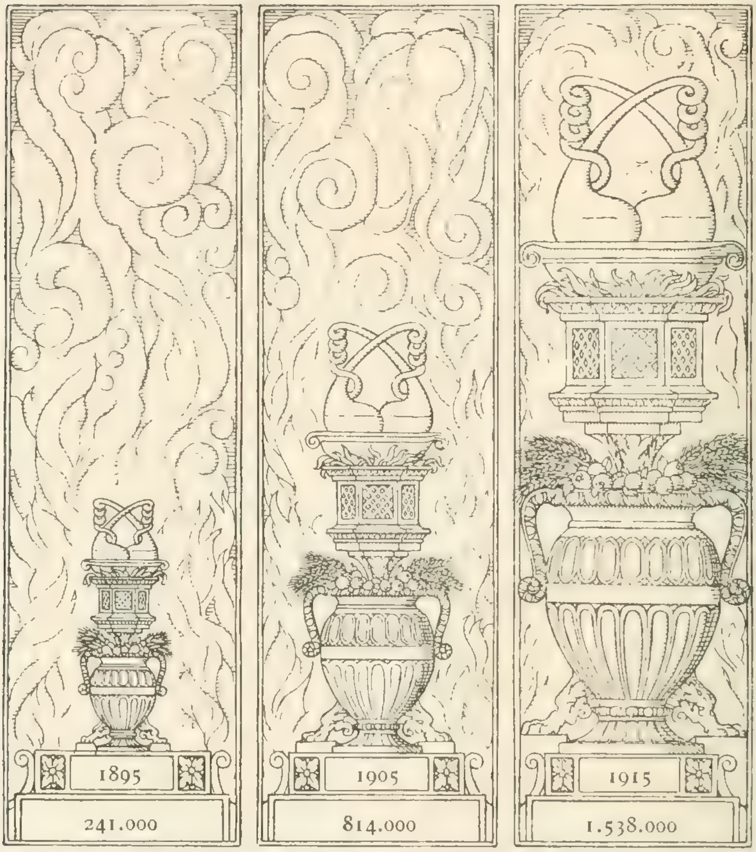
corrente interni ed esterni, conduttori elettrici, apparecchi per il riscaldamento elettrico, ecc., ecc.

In prima linea fra le industrie consorelle delle altre nazioni è l'industria dei cavi elettrici e dei conduttori isolati, industria condotta con criteri scientifici. Tale industria ha portato le proprie esportazioni da un valore di 376.000 lire nel 1890 a 7.5 milioni nel 1914.

Le industrie chimiche hanno conseguito in questi ultimi anni uno sviluppo paragonabile a quello delle industrie meccaniche e hanno utilizzato molte materie prime del sottosuolo italiano. Secondo il censimento del 1911 esistevano allora in Italia oltre cinquemila imprese che occupavano circa 100.000 operai, con duemila motori e 85.000 cavalli di forza. La guerra ha quasi raddoppiato queste ultime cifre ed ha accresciuto il numero degli stabilimenti, alcuni dei quali occupano aree estesissime.

Una idea sintetica dello sviluppo preso dall'industria chimica italiana è data dalle cifre esposte nella tabella seguente:

	Produzione annua in tonnellate			
	1895	1905	1913	1918
Acido solforico	95.710	302.100	644.713	835.440
Acido nitrico	1.105	1.455	13.611	85.800
Acido cloridrico	5.750	11.170	18.966	21.600
Solfato di rame	3.150	26.210	44.497	100.800
Solfato di sodio	7.775	8.912	16.802	28.320
Perfosfati e concimi diversi	145.685	512.348	972.494	485.400



Le industrie chimiche in Italia

(Produzione di acido solforico e concimi chimici in tonnellate)

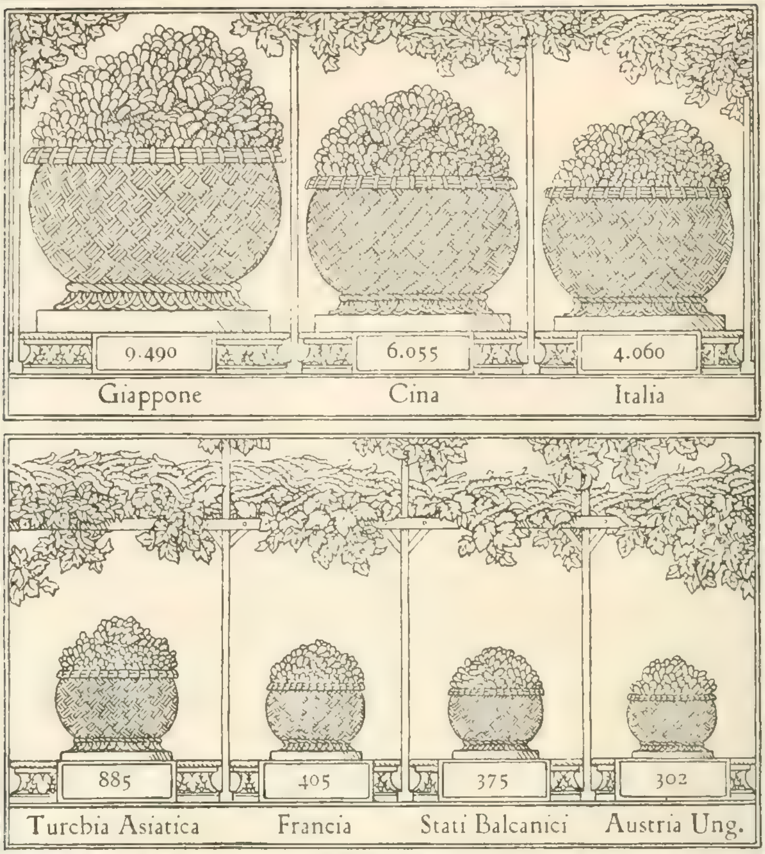
L'industria chimica italiana produce naturalmente molte altre sostanze non elencate nella precedente tabella, come la soda caustica, il cloruro di calce, il solfato ammonico, sali di magnesio, di alluminio, di zinco, colle, glicerina, cera, paraffina, alcool, aceto, vernici, ecc.

Notevolmente sviluppata è l'industria dei saponi; nel 1894 si avevano in Italia trecento stabilimenti che divennero ottocento nel 1911. In tale anno si fabbricarono circa 150.000 tonnellate di sapone comune e 3.900 di sapone profumato. L'Italia produce inoltre ed esporta varie essenze (arancio, limone, bergamotto, mandarino) ed una notevole quantità di acido tannico. Dai soffioni boraciferi della Toscana, oltre una ingente quantità di potenza motrice (attualmente 10.000 cavalli, cifra che potrà in seguito decuplicarsi) ricava 1.300 tonnellate di acido borico all'anno.

Le fabbriche di prodotti esplodenti ed altre congeneri, sorte per le necessità della guerra, si stanno ora trasformando per fabbricare alcune varietà di colori e prodotti medicinali che prima si importavano.

Ricorderemo infine, fra le industrie chimiche, quella per la preparazione della seta artificiale, che nel 1907 esportò sei tonnellate di prodotto, duecentoquindici nel 1914 e duecentotrenta nel 1919.

¶ Fra le industrie tessili primeggia per la entità della produzione e dell'esportazione e per l'importanza che essa ha sul mercato mondiale, l'industria della seta. Nel 1911 si occupavano di tale industria circa duemila imprese con 176.000 operai.



Il posto dell'Italia nella produzione mondiale della seta

(Dati in tonnellate pel 1914)

Con una produzione indigena di 40-50 milioni di chilogrammi di bozzoli, la produzione annua di filato è in media di 5.500 tonnellate con circa ottocentocinquanta filande e 60.000 bacinelle. Si hanno inoltre 180.000 fusi di filato e 85.000 per torto, 13.500 telai meccanici e 3.000 telai a mano. Sviluppata in proporzione è l'industria dei cascami di seta.

L'industria del cotone, che pure lavora una materia prima importata, ha avuto in Italia uno sviluppo grandissimo; è l'industria che dopo il 1898 ha messo a riposo il maggior numero di motori a vapore per sostituirli con motori elettrici. La cifra delle importazioni del cotone in balle da 136.500 tonnellate nel 1900 è salita a 291.300 nel 1915. Nel 1914 ben 4.650.000 fusi giravano nelle filature italiane di cotone contro 1.900.000 nel 1898. Nel 1912 erano 133.000 i telai in funzione mentre soli 47.000 ne contava l'industria cotoniera nel 1896. Nel 1917 si avevano in Italia ottocentosettantasette ditte cotoniere con 1.088 stabilimenti e precisamente cent'ottantasei filature, trecentonovantanove tessiture meccaniche, centotredici ritorciture, duecentotrentacinque tintorie, sessantun stabilimenti o riparti di mercerizzazione, ventisette stabilimenti di cucirini e poi maglifici, calzifici, nastrifici, ecc. Nel 1900 si esportavano dall'Italia 8.595 tonnellate di filati e 17.880 di tessuti e nel 1915 rispettivamente 28.361 e 55.516 tonnellate.

Uno sviluppo notevole hanno avuto anche le industrie del lino e della canapa, che lavorano fibre in parte prodotte in Italia (produzione della canapa circa 100.000 tonnellate all'anno), e l'industria della juta che lavora fibra importata. Nel 1911 esistevano in Italia settecentosessantotto filature, trecentoqua-



L'industria cotoniera in Italia

(Numero dei fusi in esercizio)

rantanove tessiture e venticinque stabilimenti di candeggio e tintoria, occupando complessivamente 18.000 operai; nel 1903 funzionavano per queste industrie 107.000 fusi e 9.500 telai che divennero rispettivamente 165.000 e 12.500 nel 1913. Accenniamo anche allo sviluppo assunto dall'industria laniera per la quale funzionano in Italia più di 500.000 fusi per cardato e 400.000 per pettinato, e circa 18.000 telai, divisi in seicentosei stabilimenti.

¶ L'industria della carta è fra le poche che, pure avendo aumentato la produzione, non hanno fatto dei progressi paragonabili a quelli delle altre industrie; tuttavia funzionavano in Italia nel 1903 centosettantun macchine continue e duecento a tamburo che diventarono rispettivamente duecentosessantotto e trecentoventidue nel 1910. Gli stabilimenti attivi sono nel 1913 circa quattrocentoquaranta con 26.000 operai e 73.000 cavalli di potenza motrice; la produzione totale è stata di circa 200.000 tonnellate nel 1907 e di 280.000 nel 1912. Ogni varietà di carta è prodotta, dalle carte valori alle carte da imballo e cartonaggi, e si effettua una notevole esportazione. È aumentata notevolmente la produzione della pasta di legno ed infatti gli sfibratori, che erano ottantasette nel 1903 sono saliti a centocinque nel 1913, con una produzione di 60.000 tonnellate divisa fra ventisei cartiere. L'incremento subito dall'industria cartaria italiana è rilevato anche dalle cifre relative alla importazione di cellulosa; ed infatti contro 18.600 tonnellate importate nel 1900 se ne hanno 86.000 importate nel 1913.

¶ Nel 1912 erano attive ottocentoquattordici fornaci con 8.000 lavoranti e 18.000 cavalli di potenza motrice per la produzione del cemento, produzione che da 300.000 tonnellate circa nel 1905 è salita a 850.000 nel 1910 e superò il milione nel 1912.

Per la cottura dei laterizi si avevano, nel 1912, 5.600 fornaci attive, 62.000 operai impiegati ed una produzione di circa sette milioni di tonnellate in confronto di cinque milioni prodotti nel 1902.

La produzione delle ceramiche che nel 1907 ebbe un valore di venticinque milioni, ne ebbe uno di ventisette nel 1912; a trentadue milioni ammonta il valore della produzione vetraria italiana nello stesso anno.

Queste cifre eloquenti, per quanto riguarda il progresso compiuto dalle citate industrie prima della guerra, non dicono lo sviluppo assunto, in conseguenza di questa, dall'industria dei materiali refrattari, ormai completamente prodotti in Italia, nè gli sforzi e le ricerche compiute con successo per la produzione dei vetri speciali per istrumenti ed apparecchi ottici.

¶ Fra le industrie agrarie, oltre quelle accennate nel capitolo dedicato all'agricoltura, è opportuno menzionare l'industria della macinazione che nel 1911 contava 13.500 imprese, quella delle paste alimentari esercita nel 1911 da 2.700 pastifici e che nel 1901 esportò 15.700 tonnellate di paste e 71.000 tonnellate nel 1913.

Cresciuta da 567.000 ettolitri prodotti nel 1910 a 721.000 prodotti nel 1912 è la produzione delle novanta fabbriche italiane di birra.

¶ Nell' industria della pesca del pesce erano occupati nel 1910 circa 118.000 pescatori sopra 27.000 barche: essi riportarono in quell'anno oltre 28.000.000 di lire di pesci, di cui 4.000.000 costituiti da tonno.
La pesca del corallo, che si effettua sui banchi di Sciacca (Sicilia), diede nel 1906 chilogrammi 136.000 di prodotto per il valore di oltre 1.400.000 lire. Pure notevole la pesca delle spugne nelle acque di Lampedusa: nel 1915 rese 1.400.000 lire.
Le recenti costituzioni di sindacati e cooperative, che promuoveranno miglioramenti tecnici nelle operazioni di pesca e facilitazioni negli acquisti e vendite collettive, infonderanno impulso allo sviluppo di questo ramo di produzione, che può dare grande rendimento, data la lunghezza delle coste italiane, che si stendono su mari assai ricchi.

¶ Fra le industrie diverse che maggiormente hanno progredito in Italia ricordiamo: quella dei fiammiferi che nel 1914 produsse 72 miliardi di fiammiferi, quella dei bottoni (venti fabbriche, 5.000 operai, 15.000.000 di lire di prodotti per il novanta per cento esportati), quella del cuoio e delle pelli con più di mille concerie circa, duecento fabbriche di guanti (con una esportazione di circa 4.000.000 di paia all'anno), delle calzature, dei mobili.
Degno di rilievo speciale è lo sviluppo dell'industria italiana della gomma, perchè è una delle industrie più antiche, che importano completamente la materia prima necessaria ed effettuano un largo commercio di esportazione, grazie alla bontà dei prodotti, dovuta ad una sapiente organizzazione tecni-

co-scientifica degli stabilimenti di produzione. Da 684 per il 1900 la importazione della gomma greggia è salita a 5.367 tonnellate per il 1915, ed il valore della esportazione dei manufatti di gomma da 3.682.000 di lire nel 1900 a 38.000.000 per il 1915.

¶ Se si tracciano per le diverse industrie italiane le curve della produzione, del numero delle maestranze, della potenza motrice, in funzione degli anni, si constata che i loro punti si allontanano sempre più dalla base quanto più si avvicinano all'anno 1915. È questa la dimostrazione più convincente che le industrie italiane sono in una fase ascensionale che, sia pur attraverso i momentanei ripiegamenti e le stasi necessarie, dovrà continuare anche in avvenire. L'affratellamento della scienza all'industria e l'incremento dato ai laboratori scientifici completeranno l'opera iniziata dai grandi pionieri della industria italiana.

LE ARTI MINORI E LA LORO IMPORTANZA ECONOMICA

LE tradizioni d'arte fecero da secoli prosperare in Italia molte piccole industrie, che han dato pregevoli prodotti, assai rinomati in tutto il mondo: alabastri e marmi lavorati, maioliche e porcellane, vetri e mosaici, ricami e merletti, mobili e arredamenti, ferri battuti, oreficerie, ecc. Piccole industrie, sparse in ogni regione, han trovato forza d'esistere nella valentia di innumeri artisti anonimi, che han saputo trasfondere nelle loro opere le caratteristiche dell'arte italiana.

Negli ultimi decenni la trasformazione che si è avuta in tutti i campi di attività economica, con l'ampliamento delle imprese per la produzione su vasta scala, ha influito anche sull'organizzazione delle industrie artistiche. Grandi impianti moderni sono sorti per la lavorazione dei marmi, delle ceramiche, dei vetri artistici, mentre le piccole industrie, che trovano nella tecnica della lavorazione un normale fondamento ed un limite per la loro estensione in grandi imprese (lavorazione dei ricami, merletti), sono state completate da spe-

ciali istituzioni per l'acquisto delle materie prime, per la vendita dei prodotti, per l'addestramento del lavoro.

In tal modo i prodotti artistici italiani, pur conservando quel raro senso d'arte che li ha resi tanto pregiati, han trovato modo di poter reggere e vincere la concorrenza commerciale sui mercati esteri, affermandosi ovunque.

E dalla loro diffusione l'Italia ha ritratto, oltre che ben meritata rinomanza nell'arte, un valido contributo economico, per notevole valore, che solo in parte può essere rilevato dal movimento commerciale. Difatti le centinaia di migliaia di forestieri, che ogni anno affluivano in Italia, nel ritornare alle loro patrie portavano seco personalmente gran parte dei prodotti artistici italiani, per conservare duraturo ricordo del soggiorno in Italia: il complesso di tali "esportazioni invisibili" difficilmente può esser valutato in cifre; l'importanza di esse si può però indurre dal numero dei forestieri che periodicamente venivano in Italia (900.000 nel 1910).

L'industria della lavorazione del marmo a fini artistici ha trovato favorevoli condizioni di sviluppo nella produzione nazionale del marmo greggio, di cui l'Italia ha quasi il monopolio mondiale.

Ad essa è affine la lavorazione dell'alabastro di Volterra, pietra essenzialmente decorativa, di pasta assai più tenera del marmo, che ben si presta alla lavorazione di opere d'arte. Gli alabastrai di Volterra, han tramandato di padre in figlio i segreti della loro arte ormai universalmente conosciuta nelle svariatissime sue manifestazioni; una Scuola di arte industria-

le, istituita in Volterra nel 1899, ha contribuito, e contribuisce tuttora, a diffondere e perfezionare i criteri d'arte applicandoli alla produzione industriale.

Le cifre della seguente tabella pongono in rilievo lo sviluppo di queste industrie così particolari:

INDUSTRIE DEL MARMO ED ALABASTRO

ANNO	Produzione materie gregge o semilavorate	ESPORTAZIONE	
		allo stato greggio ed in tavole	in lavori artistici (statue, vasi, ambrogette, ecc.)
1900	Tonnellate 232.100	Lire 9.996.500	Lire 7.457.800
1905	» 392.400	» 15.627.200	» 8.563.800
1913	» 513.259	» 28.114.600	» 9.560.600
1919	Non ancora pubbl.	» 22.874.200	» 19.617.100

Degna di nota la grande diffusione delle esportazioni dei lavori artistici in marmo ed alabastro; nel 1913 tali esportazioni erano dirette verso cinquantasette distinti paesi in tutte le parti del mondo.

Le industrie della ceramica artistica, han mantenuto vive le gloriose tradizioni del Rinascimento. Le industrie napoletane di Capodimonte, quelle fiorentine di Doccia, altre notevoli fabbriche, specie nell'Italia centrale, oltrechè riprodurre le famose majoliche antiche di Faenza, Pesaro, Urbino han dato dei prodotti nuovi, che rappresentano una brillante affermazione dell'arte italiana moderna. Le esportazioni note-

voli dimostrano l'importanza delle industrie e la rinomanza acquistata dai prodotti italiani all'estero.

ESPORTAZIONE DELLE MAIOLICHE E TERRAGLIE

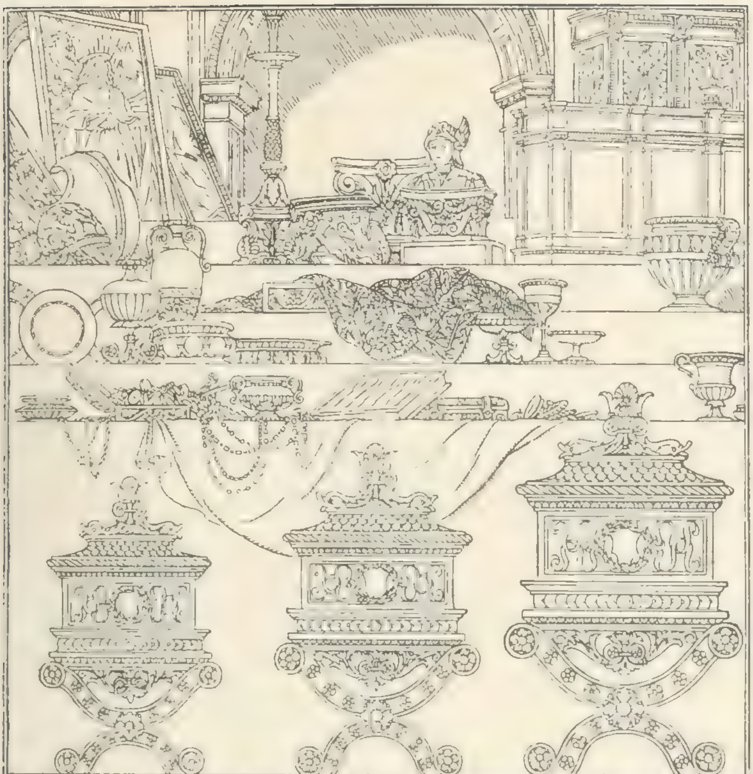
Maioliche e terraglie in ambrogette ed in lavori variamente colorati		
Anno 1896	Lire	1.635.950
» 1900		1.387.800
» 1907		1.737.365
» 1919		2.193.540

Tradizioni secolari, senso vivo d'arte, abilità tecnica, innovazioni scientifiche, organizzazione industriale: tutto ha contribuito a conferire alle industrie artistiche del vetro in Italia una speciale perfezione ed una grande rinomanza.

Le conterie in vetro e in smalto, che comprendono le pregiate "perle di Venezia", i vetri filati, i vasi da ornamento, modellati con rara eleganza, i magnifici vetri iridescenti, dalle più delicate trasparenze, i lampadari ricchi di decorazioni, gli specchi dai motivi ornamentali armonici e leggiadri, i mosaici variopinti, che possono rivaleggiare con gli antichi, le superbe vetrate luminose di colori son tutti prodotti dell'industria italiana, che raramente possono essere uguagliati.

A tale produzione han contribuito parecchie migliaia di operai, impiegati in stabilimenti industriali, posti in massima parte sulle lagune di Venezia.

La esportazione dei lavori di vetro, assai diffusa in tutti i mer-



1900 : L. 68.350.000	1910 : L. 93.680.000	1919 : L. 138.630.000 [1]

Le esportazioni di prodotti artistici

Ceramiche, vetri artistici, lavori in marmo, mobili e oggetti d'arte, merletti, oreficeria, filma cinematografiche, ecc.

[1] In base ai prezzi del 1918

cati del mondo, è stata in aumento, alquanto rapido nel primo anno di pace.

ESPORTAZIONE DI SPECCHI E LAVORI IN VETRO

ANNO	Specchi e lavori in vetro (soffiati, colorati, dipinti)	Conterie in vetro, cristallo e smalto
1905	Lire 413.500	Lire 3.820.800
1912	» 678.500	» 5.174.800
1919	» 4.802.800	» 13.608.700

L'arte del ricamo e dei merletti è la più diffusa in Italia. Le diverse tradizioni delle varie regioni, mantenute sempre vive nel popolo, han reso assai ricca e varia la produzione nazionale, che tuttavia presenta un unico carattere singolare per eleganza, semplicità ed armonia.

Le "bandere" quattrocentesche del Piemonte, i merletti veneziani, famosi da secoli, i ricami dell' "Aemilia Ars", assai ricercati per la purezza e la eleganza del disegno, i lavori dell'Umbria ispirati ad elementi giotteschi, i ricami di Roma, specie quelli in oro e in argento assai rinomati, i lavori dell'Abruzzo, che possono financo rivaleggiare con quelli di Venezia, i bizzarri ricami napoletani, ricchi di vivi colori, i famosi e caratteristici "sfilati" siciliani, ispirati da modelli del Quattrocento, sono tante espressioni diverse d'arte italiana, che risalta in ogni creazione.

La produzione così varia e spontanea è stata negli ultimi decenni coordinata ed incoraggiata. In molte regioni sono sorti dei comitati che si occupano della vendita dei ricami in Italia

ed all'estero. Inoltre per iniziativa pubblica e privata sono state istituite ottime scuole e laboratori, dove vengono diffuse le cognizioni d'arte e vien distribuito il lavoro alle molte migliaia di donne e giovinette che trovano occupazione nell'arte del ricamo (le sole manifatture Jesurum in Venezia impiegano oltre 5.000 operaie).

L'arte italiana ha trovato espressione anche nell'industria dell'ammobiliamento. Mobili scolpiti, intarsiati, intagliati secondo le linee tradizionali dell'arte italica del Rinascimento hanno avuta meritata riputazione all'estero. Ma anche nei tipi moderni l'arte italiana è riuscita a differenziarsi brillantemente, creando tipi di mobili artistici che han superato felicemente la concorrenza commerciale nei mercati internazionali. Se ne ha qualche indice nelle statistiche del movimento commerciale da cui desumiamo i dati esposti nella seguente tabella:

ESPORTAZIONE DI MOBILI E CORNICI

ANNO	Mobili intagliati ed intarsiati	Cornici di legno
1900	Lire 4.365.000	Lire 173.600
1905	» 4.565.000	» 302.600
1912	» 6.925.700	» 505.600
1919	» 5.799.600	» 3.501.200

L'industria cinematografica ha trovato favorevoli condizioni di sviluppo nelle bellezze panoramiche dell'Italia e nella valentia degli artisti. Tale industria, che ha in esercizio un capitale di 300.000.000, ed impiega stabilmente più di 11.000 indi-

vidui (oltre le masse occasionali), ha esportato nel 1919 circa 25.000.000 di films impressionate.

Ancora in altri campi l'arte ha dato valido contributo allo sviluppo industriale: nei lavori in ferro battuto, in corallo, avorio e madreperla, nelle oreficerie ed argenterie, nei balocchi artistici.

E anche la produzione individuale di opere d'arte antica e moderna ha contribuito per valore notevole alle esportazioni.

ESPORTAZIONE D'OGGETTI D'ARTE ANTICA E MODERNA

Anno 1900	.. ..	Lire	9.023.000
» 1906	.. ..	»	9.251.100
» 1912	.. ..	»	13.586.200
» 1919	.. ..	»	6.309.500

In complesso si rileva come l'Italia abbia saputo rafforzare e coordinare le qualità artistiche assai diffuse nel popolo e le abbia sapute indirizzare secondo criteri moderni di produzione, trovando così anche nella genialità artistica della nazione una forza attiva per l'economia generale.

DIFFUSIONE E INCREMENTO DELLE IMPRESE ECONOMICHE

GRAZIE all'importanza assunta nella vita economica dalle società anonime, che esercitano le maggiori imprese industriali e commerciali, il loro movimento riflette e riassume, si può dire, l'evoluzione di tutta l'economia italiana, mostrandone l'ininterrotto e notevole progresso industriale e le principali e più caratteristiche manifestazioni dell'attività produttrice.

¶ Secondo dati pubblicati dal Ministero dell'Industria e del Commercio, nel 1887 si contavano quattrocentosette società con un capitale di 1.228,6 milioni di lire, e cinquecentoquattordici nel 1897 con un capitale di 1.373,7 milioni di lire. Modesto incremento codesto, che del resto corrisponde al lento progresso della economia italiana in quel decennio. Però quei dati sono incompleti.

Negli anni seguenti, sia per la trasformazione di imprese private in società anonime, sia per lo sviluppo progressivo della economia italiana nella produzione, nel commercio e nel cre-

dito, si ebbe un aumento notevole nel numero delle società anonime e nei capitali in esse investiti. Secondo accertamenti eseguiti dal Ministero dell'Industria e del Commercio al 31 dicembre 1916 esistevano in Italia 3.121 società, con un capitale di 5.831,4 milioni di lire.

Un più rapido sviluppo delle anonime si ebbe durante la guerra, in armonia alla creazione di nuove gigantesche imprese industriali: al 31 dicembre 1918 esistevano 3.748 società con un capitale di 10.071,4 milioni. Tale espansione è continuata nel primo anno di pace: alla fine del 1919 le società ammontavano a 4.422 con un capitale complessivo di circa 13 miliardi.

Ma, per bene apprezzare l' importanza economica delle società per azioni, bisogna anche tener conto delle obbligazioni emesse, che nel 1919 ammontavano a circa 2.440 milioni di lire.

¶ Dati completi si hanno, dal 1898 in poi, riguardo al movimento dei nuovi "investimenti" e dei "disinvestimenti". Ecco quali furono gli investimenti netti dal 1898 in poi.

Anno			Anno		
1898 ..	Milioni di lire	151.7	1909 ..	Milioni di lire	134.8
1899 ..	.. ..	228.5	1910 ..	.. ..	152.9
1900 ..	.. ..	186.0	1911 ..	.. ..	154.7
1901 ..	.. ..	79.8	1912 ..	.. ..	150.1
1902 ..	.. ..	14.4	1913 ..	.. ..	131.9
1903 ..	.. ..	157.6	1914 ..	.. ..	127.4
1904 ..	.. ..	236.6	1915 ..	.. ..	79.3
1905 ..	.. ..	713.8	1916 ..	.. ..	235.7
1906 ..	.. ..	689.7	1917 ..	.. ..	1.288.5
1907 ..	.. ..	523.0	1918 ..	.. ..	2.949.6
1908 ..	.. ..	226.3	1919 ..	.. ..	2.778.7

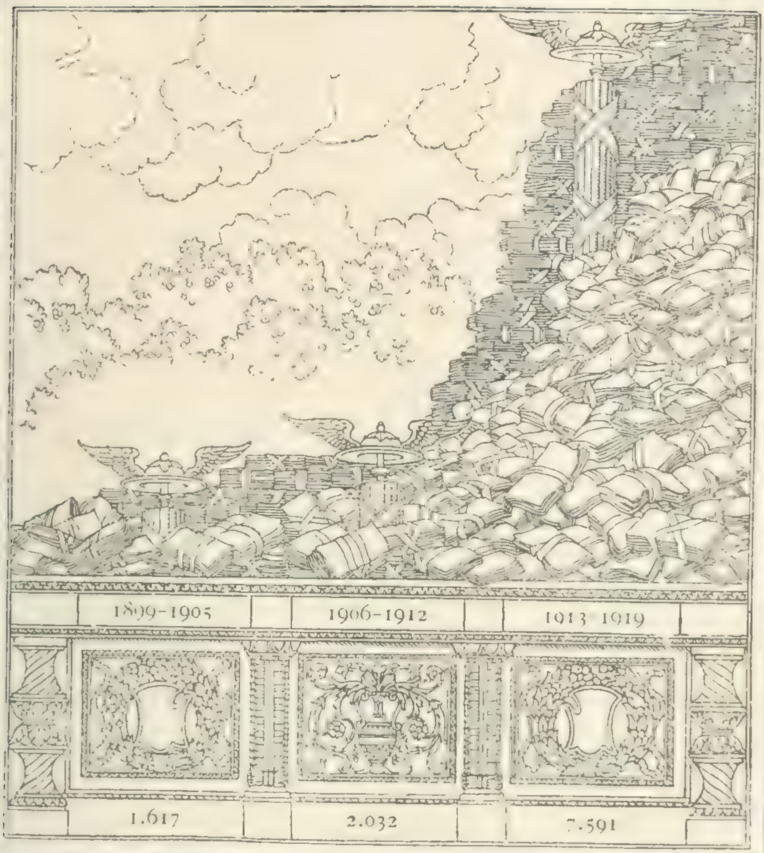


Le società anonime in Italia

(Capitali nominali in milioni di lire)

Queste cifre sono un indice significativo delle condizioni e/conomiche dell'Italia nei vari anni. La crisi del 1900 si riflette nella rapida diminuzione degli investimenti, che toccano il lo/ro punto più basso nel 1902. Il successivo periodo di risveglio economico è contrassegnato, invece, da un cospicuo incre/mento che culmina negli anni 1905-1907. È seguito, a sua volta, da una nuova fase di depressione, che si prolunga lungo qual/che anno.

¶ Un particolare interesse presentano gli anni della guerra mondiale. Per la paralisi provocata dallo scoppio della con/flagrazione, nel secondo semestre del 1914, mentre l'Italia non era ancora impegnata nel conflitto, la somma degli investi/menti fu inferiore di circa 3.000.000 a quella dei disinvestimen/ti; ma già il semestre successivo segnò una ripresa, che portò nel secondo semestre 1916 e negli anni seguenti a una vibrante espansione di tutte le forze economiche del paese, tese verso la vittoria in uno slancio febbrile di attività produttrice. Am/pliamenti di vecchie industrie, nuovi vasti impianti, più ra/zionali processi di lavorazione, trasformazioni di sistemi tec/nici richiesero un largo afflusso di nuovi capitali nelle imprese grandi, medie e piccole. Le cifre degli investimenti netti, che raggiunsero nell'anno 1918 la cospicua somma di 2.949,6 mi/lioni di lire, sono una tra le molte prove dell'enorme sforzo economico e finanziario sostenuto dall'Italia durante la guer/ra. Complessivamente dal gennaio 1915 al dicembre 1919 gli in/vestimenti netti ammontarono ad oltre 7.000.000 di lire.



Investimenti di capitali nelle società anonime

(Valori complessivi settennali in milioni di lire)

Questi sette miliardi di nuovo capitale si distribuirono nel modo seguente:

Industrie meccaniche e metallurgiche ..	Milioni di lire	1845.1
Imprese di comunicazioni e di traffico..		1051.6
Industrie elettriche		816.9
Istituti di credito ..		734.4
Industrie chimiche ed organiche		497.9
Industrie minerarie		356.8
Industrie alimentari		337.1
Industrie tessili		285.6
Aziende commerciali ..		259.7
Imprese immobiliari		229.8
Industrie agrarie ed enologiche		227.4
Istituti di assicurazione..		218.5
Industrie ceramiche e vetrarie ..		64.4
Industrie poligrafiche ..		46.8
Imprese di costruzione e decorazione ..		44.4
Imprese per l'igiene		7.2
Società diverse..		308.3
Totale ..		7331.9

La maggior parte dei nuovi investimenti fu assorbita dall'in- dustria. Le industrie siderurgiche, meccaniche, elettriche, chi- miche ed elettro-chimiche, estrattive ed altre, hanno avuto un potente impulso dalla guerra. Inoltre sono sorte molte nuo- ve industrie allo scopo di soddisfare la domanda di merci sva- riate che prima erano importate dall'estero. Nel campo della siderurgia, della meccanica e della chimica sono state iniziate con successo fabbricazioni prima sconosciute in Italia; nel tem- po stesso l'industria estrattiva si sforzava di sfruttare meglio

i combustibili nazionali; la costruzione di nuovi impianti idro-elettrici, favorita da speciali disposizioni legislative, segnava un nuovo passo importante nell'utilizzazione di una tra le principali ricchezze dell'Italia; si rafforzava l'industria dei trasporti marittimi e terrestri; gli Istituti di credito accrescevano notevolmente i loro capitali. Parimente, è un sintomo confortante l'incremento dei capitali destinati alle industrie agricole e alle imprese di comunicazione e di traffico.

La situazione delle società anonime italiane al 31 dicembre 1919 può essere riassunta come appresso:

CATEGORIE	Numero delle Società	Capitali nominali (migliaia di lire)
Industrie meccaniche e metallurgiche	455	2.423.130
Imprese di comunicazioni e di traffico	382	2.169.956
Istituti di credito	249	1.534.988
Industrie elettriche	366	1.418.244
Industrie chimiche ed organiche	443	924.536
Industrie tessili	256	763.830
Industrie alimentari	323	705.430
Industrie minerarie	139	502.194
Imprese immobiliari	224	445.840
Aziende commerciali	344	435.043
Istituti di assicurazione	99	343.477
Industrie agrarie ed enologiche	187	312.812
Industrie ceramiche e vetrarie	188	199.932
Imprese di costruzione e decorazione	85	114.844
Industrie poligrafiche	153	78.903
Imprese per l'igiene	73	45.705
Società diverse	456	431.279
Totali	4422	12.850.143

Da tale situazione si rileva che l'organismo economico del paese si è molto rafforzato negli ultimi anni, e che le sue industrie sono diventate più varie, sicchè è ora più completo il ciclo economico della produzione, nella quale prima si riscontravano varie lacune.

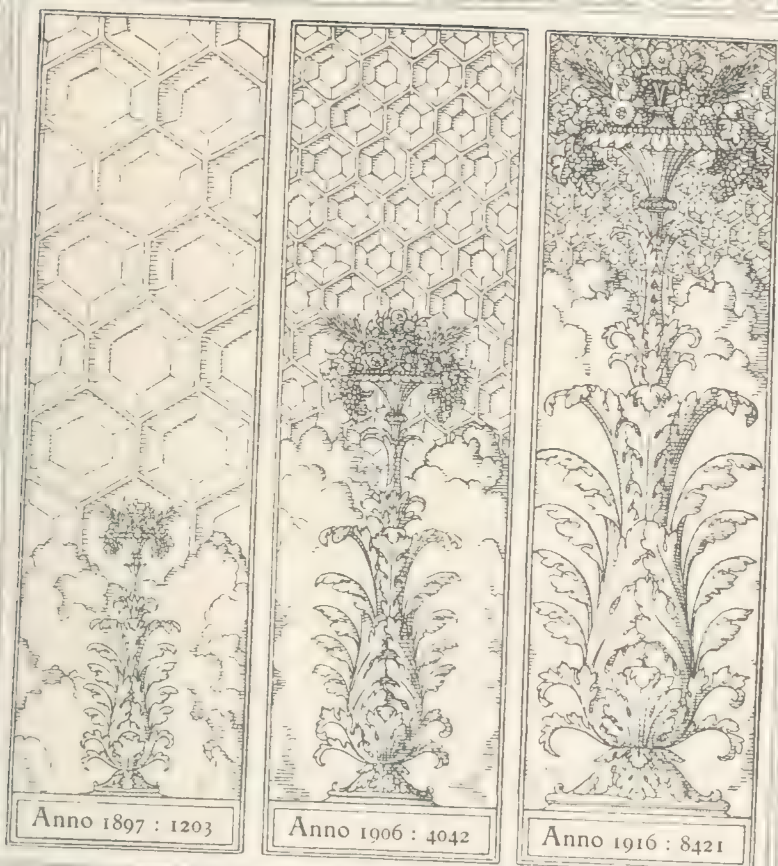
❡ Accanto alla diffusione delle anonime, ha assunto in Italia speciale importanza il movimento cooperativo, il quale presenta aspetti originali e caratteristici.

Tralasciando le cooperative di consumo e di credito - delle quali ultime sarà fatta parola nel capitolo sulle Banche - si accennerà qui soltanto alle cooperative di produzione, sia agricole, sia industriali.

❡ Nel campo della produzione agraria v'ha una grande varietà di cooperative di produzione e di vendita, tra le quali le più importanti sono le latterie sociali, diffuse prevalentemente nell'Alta Italia, le cantine sociali e le distillerie cooperative, gli oleifici, le cooperative dei coltivatori di tabacco, ecc.

L'applicazione dell'idea cooperativa ha presentato nell'agricoltura importanza non meno grande di alcune invenzioni tecniche.

Le cooperative agrarie ed enologiche esistenti in Italia al 31 dicembre 1917 erano 1.386 (escluse quelle di credito) ed erano così distribuite: industrie agrarie e colture speciali 1.068, latterie e caseifici 172, viticultura ed enologia 131, bachicoltura ed apicoltura 15.



La cooperazione in Italia

(Numero delle Società Cooperative, escluse quelle di credito)

¶ Notevole è stato pure lo sviluppo del movimento cooperativo nel campo delle industrie e dei traffici. Al 31 dicembre 1917 esistevano 2.257 cooperative di lavoro, 1.000 cooperative di produzioni industriali di vario genere, 709 cooperative edilizie, 177 cooperative d'industrie alimentari, 136 cooperative di pescatori.

LA RETE FERROVIARIA
E IL SUO ESTENDERSI

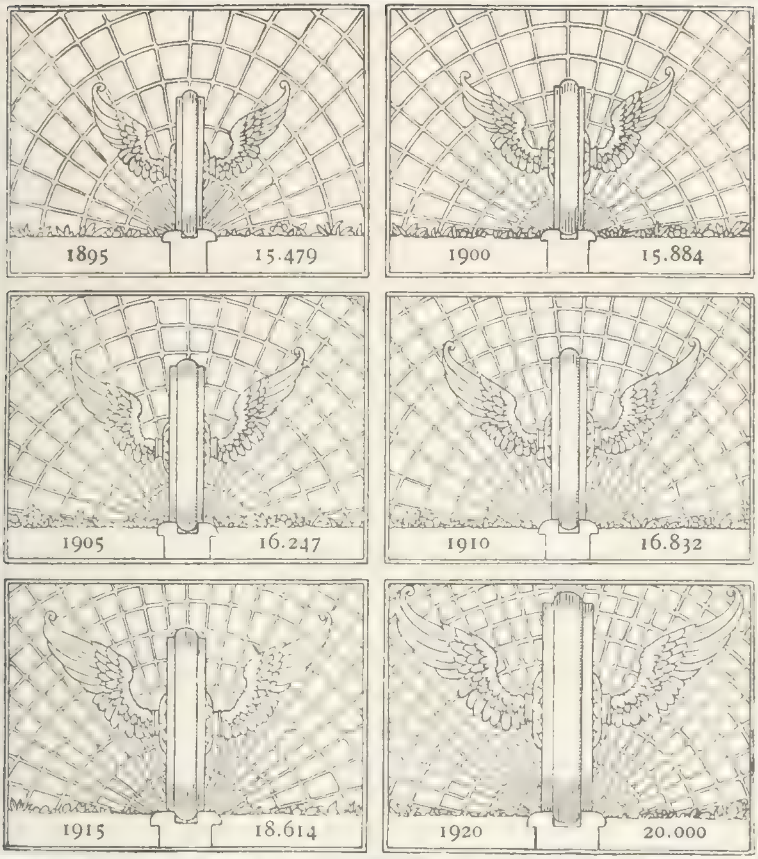
RAGGIUNTA che fu l'unità della Nazione, i governi d'Italia diedero somma cura all'incremento delle comunicazioni, destinandovi gran parte delle risorse erariali. Anche in momenti difficili per la finanza italiana si stanziarono somme notevoli per la costruzione, a spesa diretta dello Stato, di nuove ferrovie, considerate come le più vantaggiose e redditizie opere pubbliche, e per sussidi a Società private che si proponevano l'impianto e l'esercizio di nuove strade ferrate. Si seguiva così l'ammaestramento e l'esempio già dato dal Conte di Cavour che, egli stesso ingegnere militare e costruttore di strade, promosse con grande attività lo sviluppo delle ferrovie fin da quando governava il Piemonte, sino ad impegnare le modeste finanze di quel piccolo Stato nel traforo del Cenisio, impresa che in relazione all'epoca in cui fu eseguita (1850-1870) merita di essere annoverata fra le più grandi dei tempi moderni.

Grande concorso tecnico e finanziario diede pure l'Italia agli

altri Valichi Alpini che l'interessano: quello del Gottardo (di cui sopportò metà dell'ingente spesa) e quello del Sempione. Studi e trattative erano stati avviati prima della guerra per l'apertura del valico dello Spluga.

❡ Salvo un primo contributo dato da tecnici stranieri special-mente per la parte meccanica, le ferrovie italiane furono sem-pre progettate e dirette da ingegneri italiani, che seppero su-perare le infinite difficoltà opposte dall'asprezza del suolo. È noto, del resto, che i tecnici italiani eccellono nell'arte del co-struire e che hanno portato largo contributo di sapere e d'ini-ziativa anche all'estero.
Ma le ferrovie trovarono in paese non soltanto la capacità tecnica, bensì anche l'iniziativa finanziaria e l'abilità della organizzazione. Le grandi Società ferroviarie sorte in Italia ebbero vita da finanzieri e da capitali italiani. Il capitale stra-niero preferì il campo delle comunicazioni secondarie e delle tramvie.

❡ La più importante delle organizzazioni ferroviarie che sia sorta in Italia è la Società delle Ferrovie Meridionali, creata nel 1862 con 100.000.000 di capitale, saliti poi a 260, dal banchie-re Pietro Bastogi, fiorentino, che aveva già avuto il merito di restaurare la finanza dello Stato. Questa Società costruì pa-recchie delle più difficili linee dell'Italia Meridionale, lasciata impervia dal malgoverno borbonico, e nel riordinamento del-le ferrovie, attuato nell'anno 1885, assunse l'esercizio della Rete Adriatica, cioè di tutte le linee situate lungo la Penisola fra l'Ap-



Lo sviluppo della rete ferroviaria in Italia

(in chilometri)

pennino e il mare Adriatico. Dopo l'assunzione dell'esercizio ferroviario da parte dello Stato, avvenuto nel 1905, la Società delle Ferrovie Meridionali, ha dedicato la sua attività ad altre imprese (quelle idroelettriche di prevalenza), ma il nome della larga schiera di valorosi amministratori e tecnici che crebbero alla sua scuola rimane nella storia del progresso civile ed economico d'Italia.

Fu pure per iniziativa di un gruppo di varie banche italiane che nel 1885 sorse, con 180.000.000 di capitale, la Società per le Strade Ferrate del Mediterraneo, cui nel riordinamento generale spettarono le linee poste fra l'Appennino e il Mar Tirreno e che, dopo l'adozione dell'esercizio di Stato, si è dedicata alla costruzione di linee a scartamento ridotto nella Basilicata e nella Calabria.

Ad altro gruppo, infine, di costruttori e di finanzieri italiani si dovette la costituzione della Società per le Strade Ferrate della Sicilia che, sorta pure nel 1885 col capitale di 20.000.000 di lire, esercitò le linee della maggiore isola italiana sino al 1905.

Riferendoci al 1895, troviamo che in detto anno si esercitavano in Italia 15.112 chilometri di linee con un prodotto complessivo di 248.000.000, di cui chilometri 12.361 e 233.000.000 di prodotto spettavano alle tre grandi reti cui abbiamo innanzi fatto cenno e il resto ad alcune reti o linee isolate d'interesse locale.

Dieci anni più tardi, vale a dire nel 1905, l'estensione totale delle ferrovie era salita a chilometri 16.267, di cui 13.212 rappresentavano la rete esercitata dallo Stato, costituita dalla



Il rendimento delle ferrovie italiane

(Prodotti chilometrici in lire)

unificazione delle tre reti create nel 1885, coll'incremento di circa 1.000 chilometri nel corso del ventennio; restavano ancora a parte 3.055 chilometri esercitati da Società di media e piccola importanza. Le entrate erano pressocchè raddoppiate, calcolandosi a 420.000.000 quelle dello Stato, a 25.000.000 quelle delle Società private.

Attualmente la Rete dello Stato, arricchitasi delle linee del Trentino e dell'Istria, tocca all'incirca i 15.000 chilometri, prossimi a diventar 16.000 per l'apertura di nuove linee in costruzione, e oltre 4.000 chilometri sono esercitati da Società private, alcune delle quali hanno notevole importanza come la Veneta (24.000.000 di capitale, chilometri 772 in esercizio), la Nord-Milano (capitale 23.000.000, chilometri 259 in esercizio), la Società Nazionale Ferrovie e Tramvie (8.000.000 di capitale, chilometri 150 in esercizio), ecc. I prodotti della rete dello Stato toccano, ormai, il miliardo di lire e quelle delle linee minori i 100.000.000.

Sono da considerarsi a parte le tramvie intercomunali o ferrovie su strade, di cui l'Italia è uno dei paesi più ricchi d'Europa, contandone circa 4.000 chilometri, oltre i 1.000 chilometri di tramvie urbane. Di questi 5.000 chilometri, 1.500 circa sono a trazione elettrica.

La rete ferroviaria italiana ha una fisonomia speciale, diversa da quella di quasi tutti i restanti Paesi di Europa. Prevalgono in Italia le linee di montagna, che, come hanno richiesto una elevata spesa di costruzione, sono pure assai costose per l'esercizio a causa delle forti pendenze che vi do-

minano. Il traffico, d'altra parte, è relativamente limitato da una certa omogeneità di clima del Paese, omogeneità che non fa sorgere il bisogno di forti scambi di prodotti del suolo da regione a regione, e dalla concorrenza del cabotaggio lungo le coste.

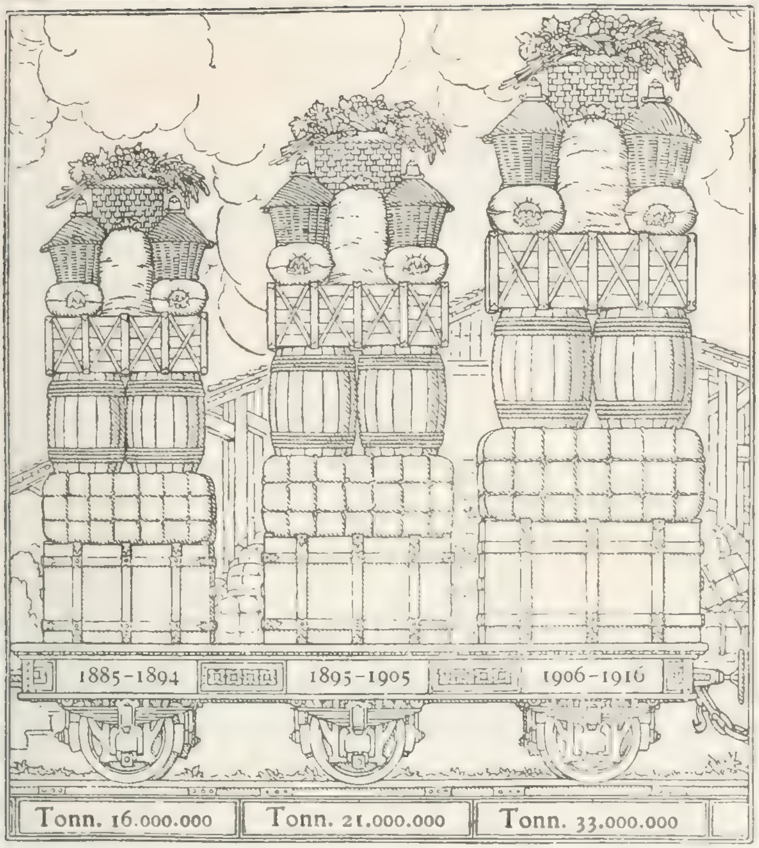
Fa eccezione, per quanto riguarda l'intensità del traffico, l'Italia continentale costituita nella sua maggioranza dalla valle del Po, ove si addensa la maggiore attività di produzione sia agricola che industriale. Milano, una delle metropoli industriali di Europa, Genova, il maggior porto del Mediterraneo, Torino, città anch'essa di antiche industrie, colle zone contigue, e poi il Veneto, il Friuli con le nuove Provincie liberate formano un territorio di una eccezionale ricchezza di scambi. È qui che la rete delle comunicazioni si fa più densa, reggendo al confronto del Belgio e di altre regioni di Europa fra le più ricche di strade ferrate.

¶ Nel corso dell'ultimo venticinquennio, le Ferrovie italiane furono oggetto di notevoli perfezionamenti, che le hanno portate allo stesso livello di quelle dei paesi europei più progrediti. Già, per iniziativa delle Società esercenti le tre reti, si era cominciato a ricorrere a grandi locomotive ed a veicoli intercomunicanti a carrello, all'impiego del freno continuo Westinghouse, ai mezzi moderni di segnalazione; erano stati istituiti treni celeri, era stato sistemato il servizio delle merci. Sin da allora le ferrovie italiane furono ammesse allo scambio dei veicoli colle altre linee di Europa ed alla convenzione di Berna per i trasporti internazionali.

Istituito a datare dal 1° luglio 1905 l'esercizio ferroviario di Stato, si diede sviluppo ancor maggiore a questi perfezionamenti, sotto la guida di un ingegnere ferroviario di fama europea, il senatore Riccardo Bianchi. Furono introdotte macchine dei tipi più recenti ed accreditati (locomotive compound ed a vapore surriscaldato) capaci di altissime velocità, fu aumentato il numero dei treni, assicurata la coincidenza fra le varie linee. La durata del viaggio da Roma a Milano (650 chilometri) fu ridotta ad undici ore, quella del viaggio Milano-Siracusa (chilometri 1.100), con passaggio su "ferry-boat" lungo lo stretto di Messina, a trentasei ore. Le linee più importanti furono munite del sistema di blocco; le grandi stazioni vennero sistemate ed ampliate. Le nuove stazioni di Milano e di Napoli, in corso di costruzione, gareggeranno, quando siano compiute, colle più grandi stazioni di Europa, sia per vastità che per perfezione di impianti.

Nuove linee furono poste allo studio ed in parte sono già costruite, sia per estendere la rete delle comunicazioni, sia per rendere più brevi le comunicazioni esistenti. Notevoli fra queste ultime sono le tre "direttissime" Roma-Napoli, prossima ad essere compiuta, la Firenze-Bologna, attraverso l'Appennino Toscano e la Milano-Genova, che ha uno speciale interesse pel nostro massimo porto. La nuova Milano-Genova avrà una galleria lunga ben diciotto chilometri.

Un largo programma di nuove linee è stato pure preparato per migliorare le comunicazioni con le provincie di recente liberate e per meglio collegare il porto di Trieste alle linee alpine.



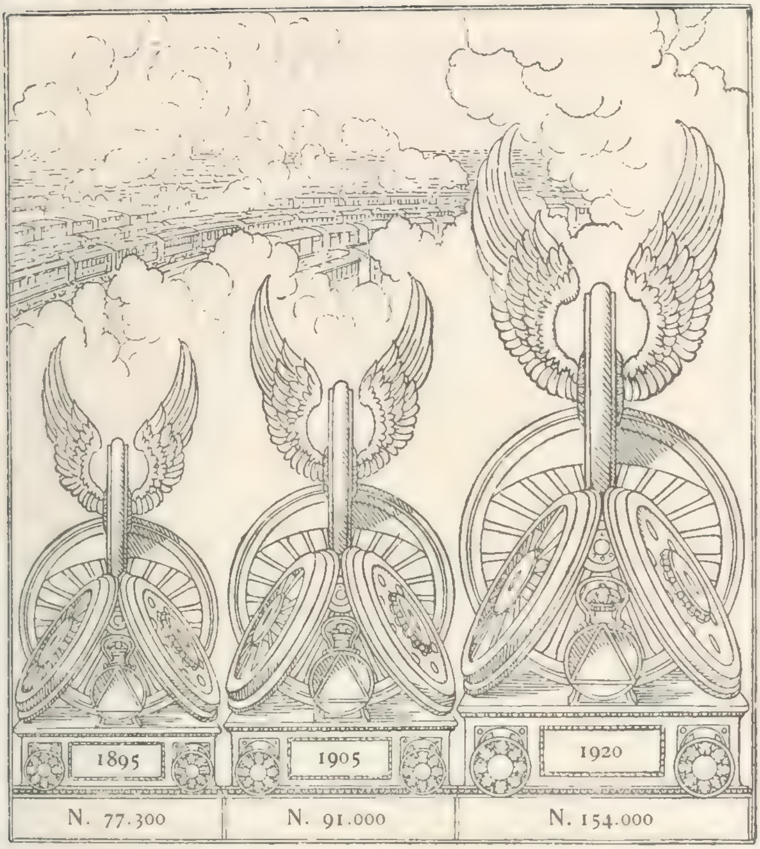
Il traffico delle ferrovie italiane

(Merci trasportate con mezzi ferroviari per anno, in tonnellate)

¶ La più interessante delle innovazioni introdotte sulle ferrovie italiane è da considerarsi la trazione elettrica, le cui applicazioni furono iniziate nel 1900 e, salvo l'inevitabile interruzione del periodo di guerra, proseguite alacremente. L'estensione degli usi della energia elettrica in tutti i campi è cosa che ha una vitale importanza per l'Italia; ma s'intende che l'interesse maggiore sta nell'assicurare i servizi pubblici con energia nazionale. Oggidì la trazione elettrica è applicata a circa 400 chilometri di linee, con grande successo pratico. Sono in corso gli studi per estendere questo sistema di trazione ad altri 6.000 chilometri, vale a dire a circa un terzo della rete. Da questo provvedimento si attende un grande vantaggio, date le crescenti difficoltà di ottenere dall'estero le quantità di carbone necessario alle industrie, e dato l'enorme aumento subìto dal prezzo dei combustibili.

¶ Giova aggiungere che l'Italia ha una fiorente industria per la costruzione del materiale mobile ferroviario. Durante la guerra fu giocoforza ricorrere, per forniture relativamente limitate, al mercato americano; ma, come nel periodo precedente alla guerra, ora tutte le forniture vengono assegnate a fabbriche nazionali, alcune delle quali hanno anche, in più occasioni, esportato macchine e veicoli.

¶ Il capitale speso nell'impianto delle ferrovie italiane (sola rete dello Stato, escluse le linee dei territori liberati) ammonta a sette miliardi. La rete dello Stato possiede 5.500 locomotive di cui duecento elettriche, 11.000 carrozze, 110.000 carri:



L'incremento del materiale rotabile
delle ferrovie italiane

(Numero complessivo delle locomotive, vetture e carri)

impiega 192.000 agenti; vi si trasportano ogni anno cento mi-
lioni di viaggiatori col percorso medio di cinquanta chilometri
ognuno e cinquanta milioni di tonnellate di merci,
consumando due milioni di tonnellate
di carbon fossile.

LA MARINA MERCANTILE
E LE COSTRUZIONI
NAVALI

PER la sua posizione geografica, per la grande estensione delle sue coste, e per le tradizioni della sua popolazione litoranea, l'Italia è un paese essenzialmente marinaro. Difatti, anche lasciando da parte le repubbliche medioevali, di cui è nota a tutti la storia gloriosa, si sa che la marina mercantile dei singoli Stati italiani, qualche decennio prima della loro unificazione nel Regno, conservava ancora una splendida posizione, la quale si afferma sempre più subito dopo il 1860, con l'aumento dei cantieri navali, la cui produzione in certi anni raggiunge le 100.000 tonnellate, e collo sviluppo della flotta mercantile a vela, che da 643.946 tonnellate, qual'era nel 1862, arriva nel 1875 a 987.190 tonnellate nette.

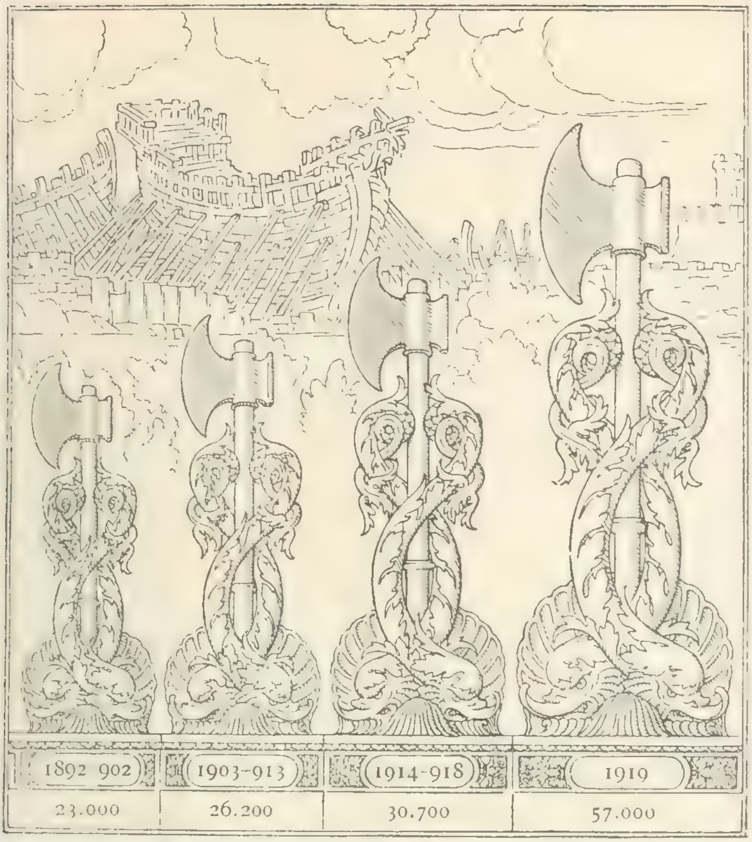
Ma intanto avveniva un completo rivolgimento nella navigazione marittima, colla sostituzione del ferro e poi dell'acciaio al legno come materiale da costruzione, coi progressi dell'ingegneria navale, che permettevano di accrescere sensibilmente le dimensioni delle navi, e con l'applicazione sempre

più estesa e più efficace del vapore come forza motrice nei trasporti per mare; e l'Italia, che non era in grado di seguire colla rapidità indispensabile queste trasformazioni, vide decadere la sua marina mercantile, il cui tonnellaggio complessivo, in velieri e piroscafi, da 1.044.337 tonnellate nel 1875, scende a 953.419 nel 1885 e a 776.077 nel 1895.

Dopo il 1895 le migliorate condizioni economiche del Paese, che si rilevano chiaramente dall'andamento della ricchezza nazionale e delle entrate erariali che su di essa gravano, dallo sviluppo del commercio internazionale e dall'espandersi della produzione industriale ed agricola, promuovono con ritmo accelerato l'incremento della marina mercantile italiana, di cui sono indici evidenti lo sviluppo delle costruzioni navali, della flotta mercantile e del movimento dei porti nazionali.

¶ Le costruzioni navali, pur attraverso ad oscillazioni incessanti e di una certa entità, per effetto delle variazioni dei noli e degli aiuti finanziari ora maggiori ed ora minori concessi dallo Stato ai cantieri sotto forma di premi, salgono in alcuni anni a cifre relativamente di qualche importanza.

Ma più che dall'incremento delle costruzioni navali, lo sviluppo della marina mercantile italiana dopo il 1895 risulta dai molti piroscafi che gli armatori comprano all'estero e che contribuiscono ad accrescere il tonnellaggio navale italiano, ad onta che nel frattempo la parte di esso costituita da navi a vela diminuisca ogni anno, determinando una vantaggiosa trasformazione del materiale nautico, con una crescente prevalenza dei vapori sui velieri. In che modo questo avvenga, si



Le costruzioni navali in Italia

(Tonnellate di navi costruite; medie annuali)

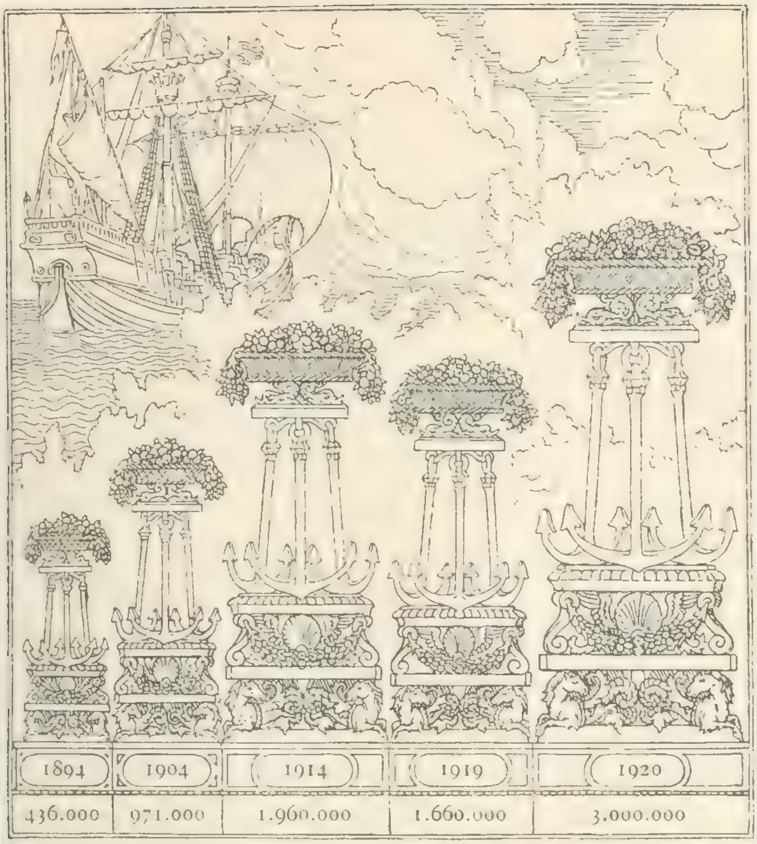
scorge dalle seguenti cifre, che esprimono in tonnellate nette la consistenza della marina mercantile italiana negli anni dal 1895 al 1920:

ANNO	PIROSCAFI (tonnellate di stazza netta)	VELIERI (tonnellate di stazza netta)
1895	220.508	555.569
1900	376.844	568.164
1905	484.432	541.171
1910	674.497	432.690
1914	933.156	348.959
1919 [1]	800.000	—
1920 [2]	1.400.000	—

Il colpo inferto alla navigazione marittima italiana dalla guerra mondiale è stato veramente grave. La campagna dei sommergibili nemici ha provocato nel naviglio a vapore una perdita di 1.374.000 tonnellate di portata lorda, di guisa che la consistenza della flotta mercantile a vapore si è ridotta da 1.960.000 a 586.000 tonnellate di portata lorda.

A questa rimanenza esigua si devono aggiungere, però, 370.000 tonnellate di navi sequestrate o catturate ai nemici, 210.000 tonnellate di nuove costruzioni, 116.000 tonnellate di acquisti all'estero, e un'altra cifra modesta per rettifiche di stazzatura e nuovi sequestri, cosicchè i piroscafi mercantili italiani esistenti al 1° dicembre 1918 sono ridotti a 1.288.000 tonnellate di portata.

[1]) Valore di stima. – [2]) Previsioni tenendo conto delle costruzioni e ricuperi e del naviglio adriatico aggiunto alla flotta italiana.



La marina mercantile italiana

(Tonnellate di portata lorda delle navi a vapore italiane)

¶ Ma molti sintomi indicano chiaramente che c'è il fermo proposito negli armatori italiani e nel Governo di riparare con una certa sollecitudine alle perdite subite dalla marina mercantile, riconducendola il più rapidamente possibile ad un tonnellaggio molto maggiore di quello che aveva prima della guerra, in modo da renderla sempre più adeguata ai bisogni dei traffici internazionali dell'Italia.

Anche durante il conflitto le costruzioni navali hanno dato un totale, dal 1915 all'autunno del 1918, di 142.000 tonnellate di stazza lorda; e a quest'ultima data erano in corso di costruzione ventiquattro piroscafi per 132.000 tonnellate, mentre per altri sedici, per 88.000 tonnellate, era stata fatta la "dichiarazione" per l'inizio dei lavori e per altrettanti si erano stipulati accordi fra i costruttori circa il tipo unico da adottarsi e il rifornimento dei materiali. In una riunione al Ministero dei Trasporti nel dicembre del 1919, i rappresentanti dei cantieri nazionali si impegnarono di fornire 700.000 tonnellate di navi all'anno, purchè il Governo garantisca uno stabile assetto della legislazione marittima.

Le maggiori compagnie di navigazione hanno già quasi pronti dei magnifici transatlantici di gran lusso per passeggeri, e parecchi piroscafi da carico sono stati acquistati all'estero per il tramite del Governo, o direttamente dagli armatori, o per conto di essi sono in corso di costruzione nei cantieri inglesi e americani, mentre con l'annessione della Venezia Giulia circa altre 600 o 700.000 tonnellate di navi verranno aggiunte alla flotta mercantile italiana.

¶ Se questo felice risveglio di ardite iniziative nei costruttori e negli armatori continuerà, entro pochi anni l'Italia potrà possedere una marina mercantile numerosa ed efficiente, come l'ha sempre avuta nei periodi di maggiore prosperità e come deve averla in avvenire per conquistarsi il posto che merita nel consesso delle nazioni marittime più progredite.

I PORTI E LA LORO EFFICENZA DI TRAFFICO

PROFONDAMENTE incuneata nel Mediterraneo, sino a lambir quasi, con le estreme coste siciliane, le spiagge dell'Africa, l'Italia, tra gli altri vantaggi che le derivano dalla sua posizione geografica, uno ne trae che spetta ai suoi maggiori porti tirreni ed adriatici, più degli altri inoltrantisi verso il continente. A Genova, Venezia, Trieste e Fiume spetta la funzione di raccogliere e di trasmettere ai popoli dell' Europa Centrale, sino a certi confini che non si possono con sicurezza stabilire, le merci che provengono dall'Oriente Europeo ed Asiatico, dall'Africa settentrionale ed in parte anche dall'America, ricevendo ed avviando quelle che dal centro dell'Europa son dirette verso quei lidi lontani.

¶ Negli ultimi decenni i grandi porti italiani hanno avuto un promettente sviluppo che è andato di pari passo col progresso dell'industria, dei commerci, dell'agricoltura. In diciotto anni, dal 1895 al 1913, il movimento marittimo e commerciale

dei porti italiani si è più che raddoppiato, come risulta dalle seguenti cifre, che esprimono il tonnellaggio di stazza netta delle navi entrate ed uscite dai porti italiani.

Anno		Migliaia di tonn.
Anno	1895	55.690
»	1900	60.256
»	1905	80.782
»	1910	102.391
»	1913	113.838
»	1914	110.368

¶ Nel 1914 i dati statistici del movimento dei porti risentono appena l'influenza della guerra mondiale, ma questa influenza si fa sentire ben più gravemente nel 1915, in cui le tonnellate di navi entrate ed uscite discendono rapidamente a 79.043.077. Tale diminuzione è ancor più sensibile negli anni di guerra successivi, in relazione all'intensificarsi della campagna dei sottomarini nemici.

¶ Nel primo anno di pace si è avuta una graduale ripresa dei traffici marittimi: ogni cura è stata rivolta per migliorare gli impianti e le attrezzature dei porti, in modo da rendere la loro potenzialità di funzionamento adeguata alle esigenze dei traffici moderni.

Molte difficoltà si son superate, difficoltà dovute a ripercussioni generali della guerra, che hanno influito su tutti i paesi del mondo: la diminuzione delle ore di lavoro e la riduzione della efficienza degli impianti tecnici, non rinnovati durante la guerra. Ma in base alle opere già compiute ed a quelle



Il crescente movimento marittimo in Italia

(Tonnellate di stazza netta delle navi entrate ed uscite dai porti italiani

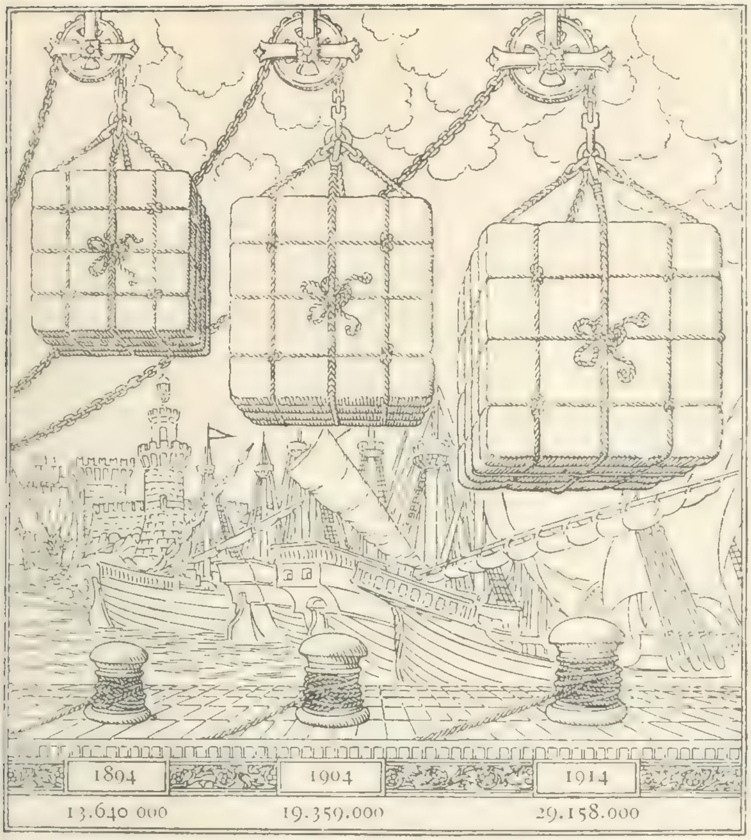
progettate, si può sicuramente affermare che i porti italiani saranno in grado di assolvere pienamente il compito cui son destinati dalla posizione geografica della penisola.

Il movimento marittimo del maggior porto italiano, Genova, fu nell'ultimo anno normale di circa un decimo di quello complessivo (tonnellate 14.457.442) e il tonnellaggio delle merci imbarcate e sbarcate fu di circa il ventitrè per cento (tonnellate 7.446.006). Il movimento d'importazione supera in Genova di gran lunga quello d'esportazione (oltre 6.000.000 di tonnellate nel 1913 contro poco più di uno). Si osserva però, ed è confortante l'indizio, che il rapporto delle merci imbarcate alle sbarcate è andato negli ultimi anni lentamente aumentando, come dimostrano i dati seguenti (medie per quinquennio):

1895–1899	17.6	1905–1909	17.0
1900–1904	17.3	1910–1914	18.1

Nell'ultimo anno normale il rapporto raggiunse quasi il venti per cento, cosicchè è da ritenere che, superate le incertezze del dopo guerra immediato, possa andare attenuandosi gradatamente per il porto di Genova quello squilibrio così accentuato tra importazione ed esportazione, che ha influenze meno favorevoli sui corsi dei noli, e quindi sullo sviluppo portuario.

Il movimento marittimo di Venezia, il secondo porto italiano, era in tempi normali di oltre 4.500.000 tonnellate (nel 1913 tonnellate 4.602.783) mentre nel 1895 raggiungeva appena



L'incremento dei traffici marittimi in Italia

(Tonnellaggio delle merci sbarcate ed imbarcate nei porti italiani)

i 2.000.000. Presso a poco uguale è, nello stesso periodo, l'incremento del tonnellaggio delle merci imbarcate e sbarcate, che da poco più di 1.000.000 nel 1895 sale ad oltre 2.500.000 nel 1913. Anche Venezia, come Genova, è sino ad oggi essenzialmente un porto di importazione e questo carattere è anzi per Venezia più accentuato ancora che per Genova.

Trieste è il maggior porto adriatico. Il movimento marittimo superò nel 1914 i 10.000.000 di tonnellate; il tonnellaggio delle merci imbarcate e sbarcate raggiunse quasi i 3.500.000. Trieste si trova in migliori condizioni di Genova e di Venezia quanto al carico di ritorno, che si aggira intorno al trenta per cento delle merci sbarcate con sensibile tendenza all'aumento negli ultimi anni normali (quarantatrè per cento nel 1911, quarantotto per cento nel 1912, quarantanove per cento nel 1913). Se consideriamo il traffico triestino dal punto di vista del valore, troviamo che è andato triplicandosi dal periodo 1880-1890, in cui raggiungeva appena i 658.000.000 di corone, al 1913, in cui superò i 1800 milioni.

Napoli supera tutti i porti italiani pel suo movimento marittimo (tonnellate 18.538.131 nel 1913) e pel numero dei passeggeri che vi sbarcano e vi si imbarcano: oltre 1.000.000 nel 1911 e quasi 1.000.000 nel 1913. Viceversa il suo movimento commerciale è di gran lunga inferiore a quello di Genova, un poco inferiore a quello di Venezia (nel 1913 tonnellate 2.419.210). L'avvenire commerciale di Napoli, come quello degli altri porti meridionali, quali Palermo, Catania, Messina e Bari, è intima-

mente legato con le sorti future del Mezzogiorno, di cui è or-
mai iniziata la promettente trasformazione agricola e s'intra-
vede già l' avvenire industriale, particolarmente di quelle in-
dustrie che hanno con l'agricoltura più stretti legami.

¶ Dopo questo cenno sui porti maggiori, non si può chiu-
dere il capitolo senza far parola di quella corona di porti mi-
nori, ma pur sempre notevoli per l'economia nazionale, che
prosperano sui tre mari d' Italia.
Procedendo dalla frontiera occidentale, troviamo sulla riviera
di ponente Savona, che va sempre più diventando il porto del-
l'industre Torino e sarà in avvenire integrata dal nuovo gran-
dioso porto di Vado, mentre il suo sviluppo ulteriore verrà
assicurato dalla direttissima a trazione elettrica, attualmente in
costruzione, con la capitale del Piemonte.
Al limite estremo della Riviera di Levante, ecco Spezia, il pri-
mo porto militare d'Italia, ed uno dei più vasti, profondi e
sicuri.
Più a Sud Livorno, lo sbocco della Toscana e dell' Italia cen-
trale, bella e popolosa città di origine recente ed in continuo
incremento; e Civitavecchia, il porto di Roma.
Di fronte è la Sardegna, legata al continente coi servizi postali
che fanno capo a Golfo Aranci ed a Cagliari, il capoluogo dell'i-
sola situato in fondo all'ampio golfo del suo nome.

¶ La Sicilia abbonda di porti; tralasciando i minori, non si
può tacere di Palermo, il più importante sbocco dei prodotti
agricoli dell'isola; nè di Messina, la sventurata città che risor-

ge ancora una volta per virtù magnifica di popolo dalle sue rovine e comanda lo stretto; nè di Catania, il cui porto rappresenta una grandiosa impresa moderna (fu terminato nel 1889), che vinse lo scirocco africano, ed è oggi centro attivo per l'esportazione dello zolfo siciliano e per i traffici con la colonia libica.

Sul mar Jonio l'unico porto notevole è Taranto, in fondo al vasto golfo del suo nome, sopra un'isola collegata alla terra ferma da due ponti. Essa possiede un magnifico porto naturale, che ha venticinque chilometri di circuito e si divide in due parti, noti col nome di Mar Piccolo, ad est, e di Mar Grande, ad ovest. Dopo Spezia, è la più importante piazzaforte navale d'Italia, e la sua efficenza militare diventerebbe ancor maggiore se fosse costruito il progettato canale navigabile, che congiungerebbe Taranto con l'altra base militare marittima di Brindisi, sull'opposta costa della penisola Salentina.

La Puglia è ricca di porti e di porticcioli, sui quali primeggia Bari, la più importante città del Mezzogiorno adriatico. Il suo porto nuovo, decretato dal Regno delle due Sicilie nel 1852, fu ultimato nel 1883 con la costruzione del molo lungo un chilometro; ma già esso è insufficiente ai bisogni della navigazione. Altro porto pugliese destinato ad assumere grande importanza nell'avvenire, quale testa di ponte delle ferrovie balcaniche, è Otranto, nel punto più stretto del canale omonimo; un servizio celere di "ferry-boat" fra Otranto e Valona, ove farà capo la ferrovia di Monastir, assicurerebbe il più rapido dei collegamenti fra l'Europa Occidentale e Costantinopoli.

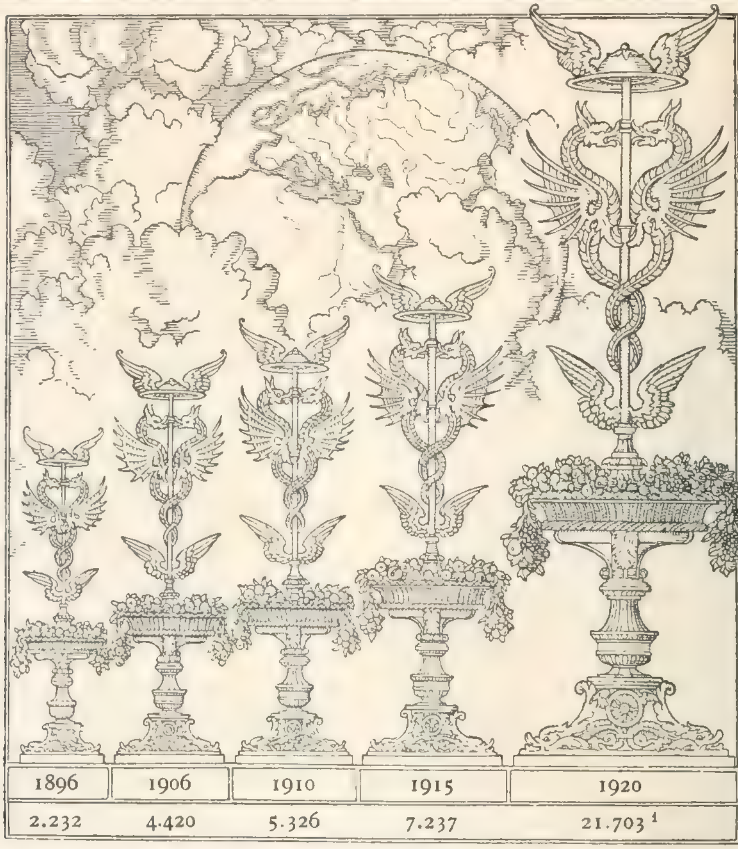
Fra Bari e Venezia l'unico porto notevole è quello di Ancona, che derivò forse il nome dal greco a cagione del promontorio su cui sorge.

❡ La redenzione della sponda adriatica orientale ha unito all'Italia, oltre che Trieste, tutta una serie di porti dal movimento attivo e arditamente propulsore. Essi contribuiranno a sempre meglio affermare la posizione dell'Italia sui mari del Levante.

LE ASCENDENTI VICENDE DEL COMMERCIO ESTERO

IL decennio 1887-96 aveva segnato un periodo di aspre difficoltà per l'economia italiana. Le cifre degli scambi con l'estero ne porgono l'indice più visibile, riducendosi di circa un quinto sulle medie precedenti. È tuttavia in quegli oscuri anni che, per tenace operosità di governanti e di popolo, silenziosamente si apprestano gli elementi d'una vigorosa ripresa. Il sistema di accordi commerciali del 1891-92 aiuta a superare il punto morto. Energiche misure risanano la circolazione, restaurando il bilancio. Di modo che quando, nel 1898, si riannodano le relazioni con la Francia, le statistiche del movimento commerciale complessivo hanno già nuovamente toccato il livello da cui erano precipitate dieci anni prima.

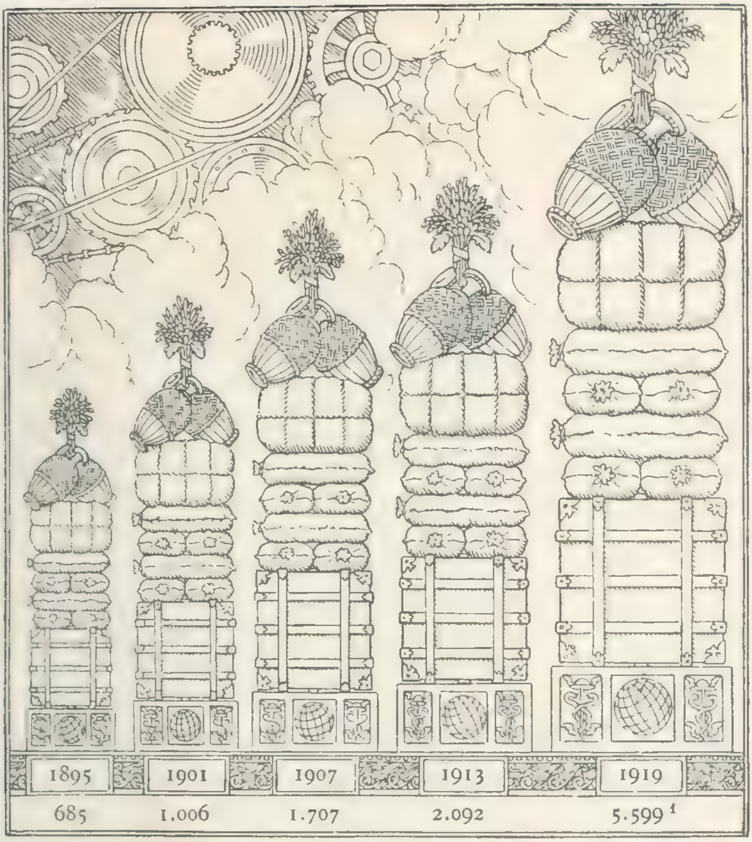
Iniziano esse da allora un magnifico movimento di ascesa, riflesso di crescente vitalità dell'organismo nazionale. La cifra degli scambi con l'estero, che nel 1896 non supera i 2.232 milioni (lire 70,85 per abitante) si è già quasi raddoppiata nel 1906



Il commercio dell'Italia coll'Estero

(Movimento totale in milioni di lire)

[1] In base ai prezzi del 1918



La partecipazione dell'Italia nel commercio mondiale

(Le importazioni di materie prime per le industrie, in milioni di lire)

[1] In base ai prezzi del 1918

(4.420 milioni e lire 132,62 rispettivamente.) Nel 1910, ultimo esercizio normale prima della guerra libica, la prima cifra è ancora salita di oltre un miliardo (5.326), mentre la seconda raggiunge lire 154,93. Nel crescente disavanzo fra importazioni ed esportazioni si accentua il passaggio dell'Italia fra le nazioni creditrici, a vario titolo, del mercato internazionale.

¶ La situazione sostanzialmente non muta durante i conflitti italo-turco e balcanico, aumentando anzi il commercio complessivo di oltre mezzo miliardo (6.157 milioni), non ostante sia stato questo in tutta Europa un periodo di rallentamento degli affari, dovuto anche ai procellosi pronostici politici. Lo scoppio della bufera determina di necessità una sensibile contrazione nel secondo semestre dell'anno seguente; a cui succede però subito una ripresa più che compensatrice. Nel 1915 il movimento totale tocca la cifra, non mai prima raggiunta, di 7.237 milioni, con una quota di 199,18 per abitante, onde le medie di un quinquennio (1911-15) svoltosi fra tante perturbazioni e preoccupazioni, segnano un forte rialzo su quelle del precedente. Sebbene debbasi tener conto, valutando il volume del traffico, della contemporanea ascesa del livello dei prezzi, non può disconoscersi nell'andamento di queste statistiche un indice di vigorosa resistenza dell'organismo a tante cause alteratrici.

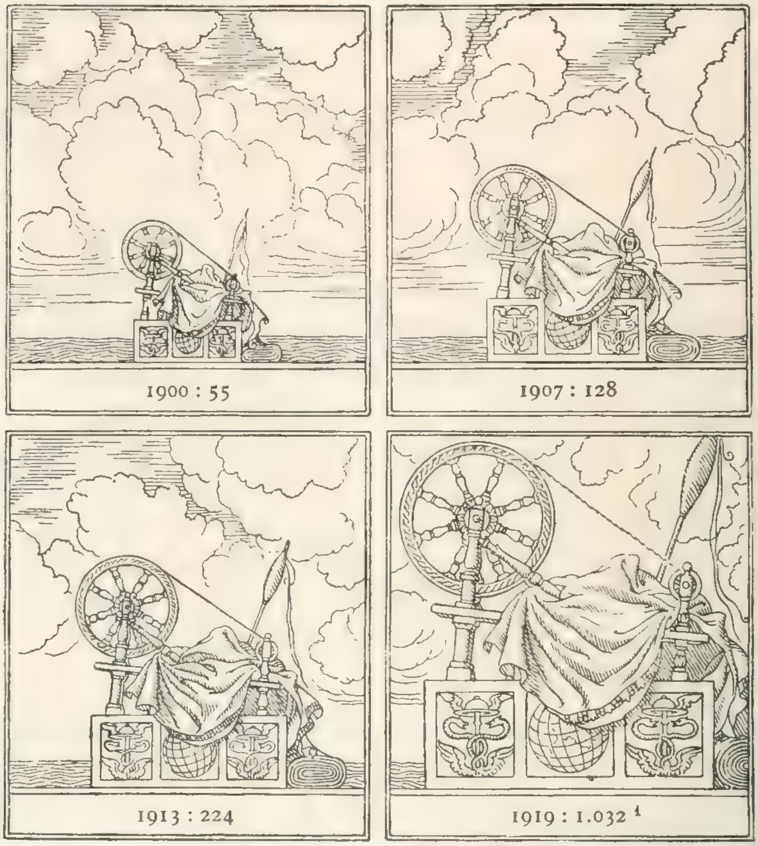
¶ Dall'entrata in guerra dell'Italia, però, le cifre del commercio estero non riflettono che parzialmente fenomeni economici spontanei, cessando dall'essere sintomi sicuri di variazio-



La partecipazione dell' Italia nel commercio mondiale

(Le esportazioni di materie semi-lavorate e di prodotti finiti, in milioni di lire

[1] In base ai prezzi del 1918



La partecipazione dell'Italia nel commercio mondiale

(L'esportazione di filati e tessuti di cotone, in milioni di lire)

[1] In base ai prezzi del 1918

ni nella capacità produttiva e consuntiva, per rispecchiare invece di preferenza l'azione del controllo statale su tutta la vita degli scambi. Il fatto della guerra le domina, dilatandole, restringendole, deformandole. L'ascendere dei prezzi toglie sempre più la possibilità di compararle alle serie precedenti. Conservano esse tuttavia un valore indiziale della prontezza di riadattamento con cui l'esportazione italiana, privata d'un tratto dei suoi migliori mercati, ricerca ogni occasione per dischiudersi nuovi sbocchi. Carattere che si accentua dall'armistizio in poi, contro gli ostacoli d'ogni specie creati dalle inaudite difficoltà dei trasporti e dal perdurante vincolismo. Le direttive del commercio italiano subirono, nelle loro vicende, gli influssi e le ripercussioni della politica del Paese.

Nel 1910 (ultimo anno normale) i mercati fornitori dell'Italia si classificavano per ordine d'importanza come segue: Germania, Gran Bretagna, Stati Uniti, Francia e Tunisia, Austria-Ungheria, Russia, India, Argentina, Belgio, Svizzera, Romania, Cina, Turchia, Brasile, Egitto, Paesi Bassi, Spagna. In ordine diverso si presentavano i mercati compratori: Germania, Stati Uniti, Francia e Tunisia, Svizzera, Gran Bretagna, Austria-Ungheria, Argentina, Turchia, Belgio, Russia, Egitto, India, Brasile. Le maggiori cifre per l'importazione sono date dai cereali, dal cotone greggio, carbone, bozzoli e seta, legname, macchine, bestiame, pelli, lane. Figurano in prima linea all'esportazione le sete, le frutta e legumi, i tessuti, i vini, i formaggi, l'olio, le uova e pollame, la canapa, le paste, lo zolfo.



La partecipazione dell'Italia nel commercio mondiale

(L'esportazione di tessuti ed altri manufatti di seta, in milioni di lire)

[1] In base ai prezzi del 1918



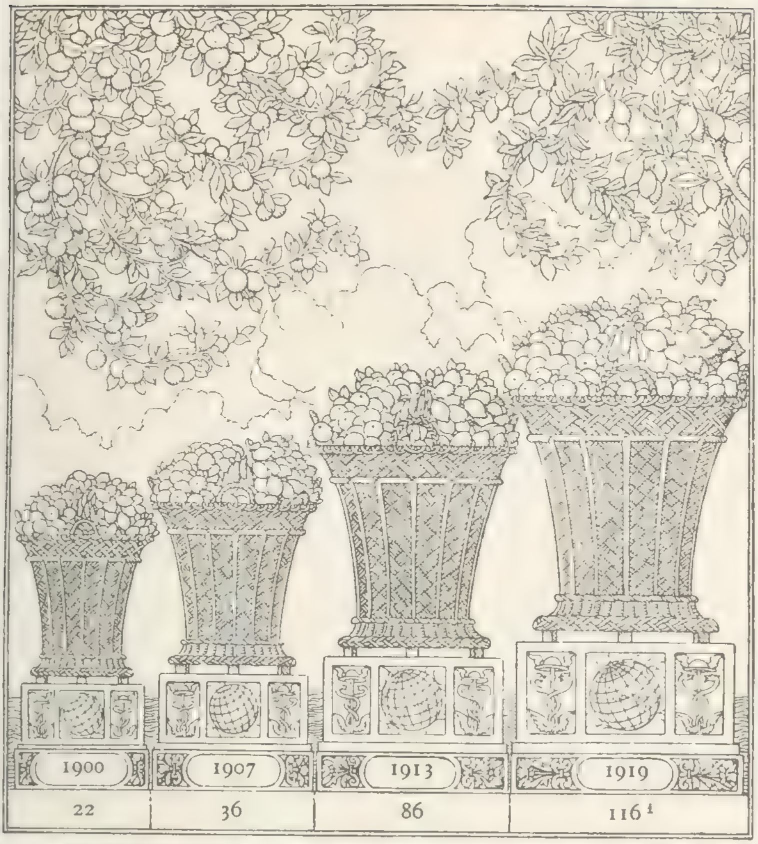
La partecipazione dell'Italia nel commercio mondiale

(Le esportazioni di prodotti agricoli, in milioni di lire)

[1] In base ai prezzi del 1918

❡ Seguendo le vicende dei dati statistici per una non breve serie d'anni, si rendono palesi le rispondenze fra lo sviluppo del commercio con l'estero ed il processo di rinnovazione dell'economia interna. Le materie prime industriali importate, allo stato greggio o semi-lavorate, superano nel 1910 di 651 milioni di lire quelle del 1904, di 1.183 quelle del 1892. I prodotti fabbricati segnano, in confronto a quelle due date, un aumen-to di 404 e di 534 rispettivamente; i generi alimentari ed ani-mali, di 314 e 349. All'esportazione i prodotti fabbricati ec-cedono nel 1910 di 477 milioni i totali del 1892, di 228, quelli del 1904; i generi agricoli di 327 e 98; le materie prime semi-lavorate di 224 e 159. Paragonando il 1910 col 1892 su ogni 100 lire di aumento complessivo, le importazioni delle materie occorrenti alle industrie vi hanno partecipato nella misura di 57; mentre l'uscita di prodotti fabbricati ha contribuito nella misura di 42,5 ogni 100 lire all'incremento delle esportazioni. Pur facendo ogni debita riserva circa il significato assoluto di confronti fra dati non tutti perfettamente comparabili, ne ri-sulta però efficacemente l'evoluzione qualitativa dei traffici italiani, in cui si rispecchia l'importanza crescente del lavoro delle fabbriche, insieme col perfezionarsi della tecnica e della produttività agraria manifestantesi nel generalizzato impiego delle macchine agricole; nell'impulso sempre più vigoroso al-le produzioni zootecniche e casearie; nella fortissima impor-tazione di materie fertilizzanti, indice di definitivo passaggio alle pratiche della tecnica intensiva.

❡ La radicale sovversione dei precedenti equilibri cagionata



La partecipazione dell'Italia nel commercio mondiale

(Le esportazioni di agrumi, in milioni di lire)

[1] In base ai prezzi del 1918

dalla guerra mondiale, crea oggi formidabili incognite alla re-golare ripresa dei traffici coll'estero. I mercati tradizionali di molti prodotti della penisola ebbero enormemente scemata la loro consueta capacità di acquisto. Tendenze restrittive mi-nacciano altrove le esportazioni, mentre insidiano i riforni-menti di materie prime indispensabili alle industrie. D'altro lato però la crisi dei trasporti attenua, a pro' di taluni pro-dotti, le apprensioni prima provocate dall'accentuarsi di con-correnze lontane. I bisogni della ricostituzione delle regioni devastate e l'esaurimento degli stocks europei creano una do-manda eccezionale di merci, da fornirsi dai paesi di maestran-ze numerose e di attrezzamento intatto. L'ondata di capitali e di energie recata all'agricoltura dai guadagni eccezionali di questi anni, come si traduce nel larghissimo passaggio della terra alle classi meglio capaci di sfruttarla, ne raddoppierà il rendimento, non appena sarà scomparso il peso e sanate le piaghe dell'armatura bellica, riattivando scambi proficui coi caratteristici frutti del suolo. Vi concorre la svalutazione stes-sa della moneta, rendendo convenienti gli acquisti sul mer-cato italiano. Il possesso dei nuovi scali mediterranei as-sicura sempre meglio all'Italia il controllo dei transiti da e per l'Europa Centrale.

L'AFFLUSSO DEI FORESTIERI E LE "ESPORTAZIONI LATENTI"

LE bellezze della natura che danno all'Italia un fascino singolare ed eterno, i tesori d'arte sparsi a profusione in tutto il territorio a mostrare la millenaria civiltà italiana, rendono il Bel Paese meta preferita di gran numero di forestieri.

Lungo le coste frastagliate, ricche di luci sempre varie, si stendono innumeri cittadine e ville, che offrono le intime dolcezze di spiagge amene e tranquille e la moderna irrequietezza di ritrovi cosmopoliti, gaj ed eleganti.

Dalla Riviera Ligure, tutt'intorno al golfo di Genova (San Remo, Nervi, Santa Margherita, Rapallo, Bordighera, Portofino), lungo la Riviera Tirrena (Marina di Pisa e Viareggio), fino al Mezzogiorno Tirreno (Golfo di Napoli, con la penisola Sorrentina e l'isola di Capri e Costa d'Amalfi), attorno alla Sicilia (Conca d'oro di Palermo e Taormina), lungo l'Adriatico (Senigallia, Cattolica, Riccione, Rimini, Lido di Venezia), fino alle terre redente (Grado, Portorose, Isole Brioni, Abbazia, Lussin Piccolo), è un incessante succedersi di scene

pittoresche, sempre varie e caratteristiche.
Altre sensazioni di bellezza danno i paesaggi alpini. Vette eccelse, ad immense guglie a picco, contornate da vastissimi ghiacciai eterni e da folti boschi di conifere, sovrastano le grandi vallate, tranquillamente raccolte, ed i vasti laghi sub-alpini. Courmayeur, Gressoney in Val d'Aosta; Bolzano, Merano, Bressanone, nell'alto Adige e nel Trentino; le Dolomiti, Cortina d'Ampezzo, Misurina nel Cadore; Stresa, Laveno, Pallanza, sul Lago Maggiore; Cernobbio, Bellagio, Menaggio, Tremezzo sul Lago di Como; Salò, Desenzano, Riva, Sirmione, sul Lago di Garda, sono tante visioni di forza suggestiva. E così l'Italia, nei suoi confini, dai monti e dalle sponde, appare tutta recinta da un contorno di naturale bellezza.
Ma anche nell'interno della penisola si rivelano scene pittoresche. Le frequenti ondulazioni del terreno rendono sempre vario il paesaggio, cosparso da paesi e cittadine, che conservano spesso monumentali vestigia della loro antica civiltà: templi, castella, torri, badie. Specialmente notevoli sono: Vallombrosa, Pracchia, Porretta nell'Appennino; Frascati ed altri castelli romani nel Lazio. E tutta una regione di panorami insoliti è l'Abruzzo, che si stende dagli Appennini al mare.

¶ L'Italia offre anche molte sorgenti d'acque termali di rinomata efficacia. Per opera di alcune Società sono stati costruiti grandiosi alberghi ed altri edifici che danno ogni conforto di vita moderna, sì che in prossimità delle sorgenti migliori son sorte delle stazioni balneari di importanza mondiale: Montecatini, San Pellegrino, Salsomaggiore, Fiuggi, Chianciano, Ac-

qui, Bagni di Lucca, Abano, Recoaro, Roncegno, Levico, Vetriolo.

¶ Se le bellezze naturali danno all'Italia una preminenza su tutti gli altri paesi, i tesori d'arte le danno un aspetto unico al mondo. Nei templi severi di Selinunte e Girgenti, nella meravigliosa Pompei, restituita alla luce dopo che per circa diciannove secoli era stata sepolta sotto le ceneri del Vesuvio, in Ostia, porto dell'Impero Romano, si ammirano ancora tesori d'arte greca e romana. E innumerevoli opere d'arte medioevale e del rinascimento si ritrovano in molte città italiane, alcune delle quali sono dei veri gioielli d'arte profusa in tutte le opere. Firenze medicea, che raccoglie i migliori capolavori d'arte medioevale e del rinascimento, e Venezia che, durante i lunghi secoli di dominio esercitati dall'Adriatico all'Oriente, assorbì e fuse in nuova armonia gli elementi dell'arte orientale, danno una mirabile visione, unica al mondo. Roma - caput mundi - rivela tutte l'espressioni dell'arte italiana. Dalle gigantesche opere della Roma imperiale, conservate ancora dopo tanti secoli, dai superbi palazzi e dalle chiese eccelse della Roma papale, sbalza la storia di millenni di civiltà diffusa dall'Italia nel mondo.

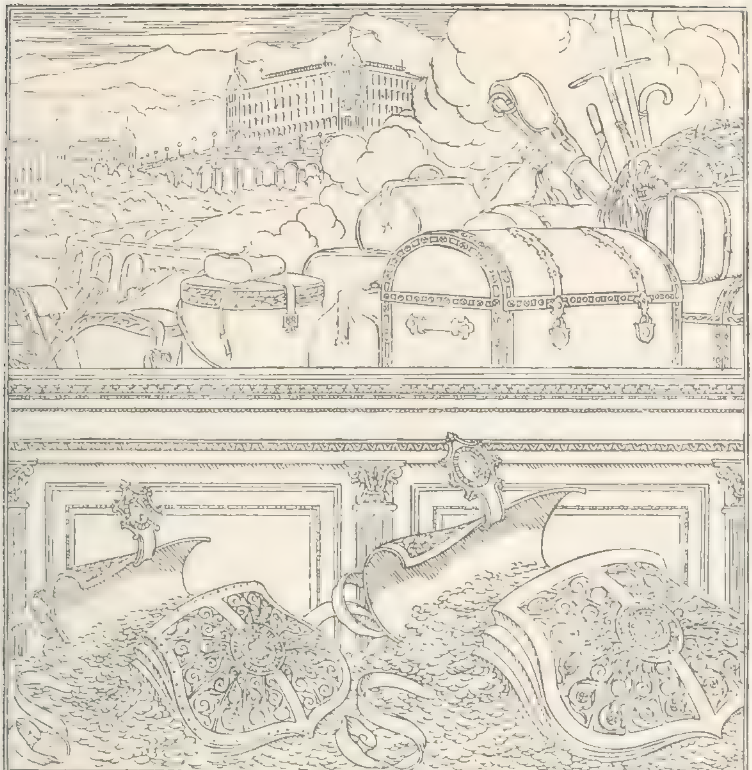
¶ Attratti da tante bellezze di natura e d'arte e dalla dolcezza del clima italiano, gran numero di forestieri d'ogni parte del mondo affluiscono in Italia soggiornandovi a lungo.
Negli ultimi decenni per il miglioramento delle comunicazioni, per l'aumentato conforto della vita d'albergo, i viaggi

in Italia sono stati resi sempre più agevoli ed attraenti ed il numero degli stranieri venuti in Italia è continuamente aumentato. Secondo calcoli assai attendibili, il numero dei forestieri entrati in Italia per visitarla fu prima della guerra di circa 1.000.000 all'anno.

Considerando che buona parte dei forestieri visitano successivamente più città italiane - ognuna d'esse offrendo particolari bellezze di natura e d'arte - e che altra parte notevole di essi prendono dimora in Italia durante i mesi invernali, si può congetturare che il soggiorno medio dei forestieri si aggiri intorno ai trenta giorni. Tale cifra è confermata da induzioni positive, basate su statistiche del movimento ferroviario.

Da un così grande numero di forestieri e dal loro lungo soggiorno l'organismo economico italiano risente vantaggi non lievi.

Gli stranieri in Italia oltre che spendere denaro per le quotidiane esigenze di vita (alloggio, vitto ed altri dispendi) e per i trasporti (21.000.000 nel 1910), fanno molti acquisti in oggetti di collezione e d'arte, che in modo assai vario e caratteristico sono offerti da ogni regione d'Italia. Notevoli quantità di articoli, spesso di gran pregio, vengono così esportati dall'Italia, sfuggendo alla valutazione delle statistiche commerciali. La somma spesa dai forestieri in Italia, essendo pagata in valuta estera, rappresenta una forza attiva che ha una funzione assai importante per il saldo della differenza tra le esportazioni e le importazioni del commercio estero d'Italia e della differenza tra gli altri crediti e debiti dell'Italia verso l'estero. Calcoli assai prudenziali, fatti per la valutazione delle spese



Anno 1897 : Oltre 300	Anno 1910 : Oltre 450

Quel che i forestieri spendono in Italia

(In milioni di lire oro)

complessive dei forestieri in Italia, danno un minimo di circa 300.000.000 per il 1897 e circa mezzo miliardo di lire-oro per il 1910 e anni seguenti. Tali somme messe in raffronto con le differenze della bilancia commerciale danno un indice dell'importanza economica del movimento dei forestieri in Italia.

ANNO	Somme spese dai forestieri in Italia	Eccedenze delle importazioni sulle esportazioni (compresi i metalli preziosi)
1897	Lire 300.000.000	Lire 85.000.000
1910	» 450.000.000	» 1.149.000.000

¶ Degno di nota il considerevole aumento delle spese dei forestieri nel primo decennio del secolo in corso, aumento che era continuato fino a quando la guerra, interrompendo bruscamente ogni relazione di vita normale, ha per alcuni anni privato l'Italia di un cespite di ricchezza così importante. Ma su tale contributo economico, che apporta la bellezza della natura e dell'arte, l'Italia può fare assegnamento anche nel futuro.

Organizzazioni di Stato ed istituzioni private svolgono una opera intensa e proficua per rendere più facile e comodo il soggiorno degli stranieri in Italia, sicchè si può prevedere che, ritornata la tranquillità in Europa, il movimento dei forestieri riprenderà ancora, apportando all'Italia contributo notevole per il bilancio dei pagamenti internazionali.

IL VALORE ECONOMICO DELLE COLONIE ITALIANE

LA partecipazione dell'Italia al movimento coloniale, che si iniziò verso il 1880, fu determinata dalla sua posizione geografica nel mare Mediterraneo, dalle esplorazioni compiute nell'Africa dai suoi intrepidi e valorosi viaggiatori, dalle spiccate attitudini colonizzatrici sempre dimostrate dagl'italiani, dalle necessità del suo sviluppo economico e infine dalle sue condizioni demografiche.

¶ Dopo varie vicende militari, politiche, diplomatiche, l'Italia si trovò a possedere alcune colonie nell'Africa Orientale e Settentrionale. La prima è l'Eritrea, che ha origine dall'occupazione della baia d'Assab. La sua estensione è di poco inferiore ai 119.000 chilometri quadrati. La popolazione indigena può dividersi in tre gruppi: primo, cuscitica od ambara; secondo, hamitica; terzo, semitica; ma le tre razze sono commiste e nessuna di esse può dirsi pura. Prevalgono i mussulmani e copti (cristiani).

La Colonia Eritrea, che ad est è bagnata dal Mar Rosso, ha

uno sviluppo di costa di circa 1.100 chilometri. Per bellezza di paesaggio e potenzialità produttiva, la parte più importante è l'altipiano eritreo che può dirsi la continuazione settentrionale dell'altipiano etiopico propriamente detto. Si tratta di un paese che, pur senza presentare ricchezze minerarie o produttività agricola cospicua, è pur sempre destinato ad un innegabile avvenire come regione di transito dall'Etiopia e dal Sudan orientale al Mar Rosso. Nel bassopiano, la produzione della "dura", e nella regione agraria dell'altipiano, dove la produzione si ottiene senza irrigazioni, l'orzo e il frumento costituiscono le basi della produzione che basta al consumo locale. La coltivazione del lino e dei legumi nell'altipiano e quella del granoturco e dei fagiuoli nel basso piano hanno importanza secondaria. Sono pure coltivati il cotone ed il tabacco.

Massaua poi è il centro d'un importante commercio perlifero. Il vicino Arcipelago delle Dahalak per varie condizioni e ragioni alberga nel suo mare grandi banchi di ostriche perlifere, "bulbul" degli indigeni, e di ostriche della madreperla, "sadaf". La pesca è esercitata da una flottiglia di circa 300 sambuchi, che si raccolgono per la stagione perlifera da Gedda, da Confuda, da Hodeida e da altri scali del Mar Rosso e del Golfo Persico. E le perle pescate cercano la via dell'India, mentre la madreperla si dirige quasi tutta a Trieste.

❡ L'altra colonia italiana dell'Africa orientale, la Somalia, ha una estensione di circa 400.000 chilometri quadrati. Essa è attraversata nella parte meridionale dal fiume Giuba e dall'Uebi Scebeli, che sono da annoverarsi tra i grandi fiumi africani;

nella parte settentrionale è bagnata dall'Uadi Nogal. Il centro maggiore della Somalia italiana è Mogadiscio.

Il terreno della Colonia è completamente pianeggiante, ad eccezione delle dune della costa e di quelle che incorniciano l'ultimo tratto di corso del Giuba. La boscaglia è costituita quasi esclusivamente di mimose, acacie, e gaggie; numerose e svariate le qualità di agave che danno fibre da far corde e tessuti rozzi, frequente l'euforbia a candelabro e i baobab. La vegetazione è specialmente bella e lussureggiante presso i fiumi dove vegetano palme di molte varietà e sicomori ed ebano ed altre piante dal legno colorato, piante gommifere e da incenso, e alti tamarindi. I pascoli sono abbondanti e il bestiame è in quantità notevole, ed ha possibilità e probabilità di non lieve incremento.

Gli indigeni hanno numerose "sciambe" o coltivazioni sulle rive dei due fiumi e malgrado lavorino la terra con utensili e con sistemi primitivi, pure, grazie alla grande fertilità del suolo, fanno due o anche tre raccolte sullo stesso terreno. Essi coltivano quanto è necessario al consumo domestico più quel tanto che serve agli scambi ancora piuttosto limitati. La coltivazione principale è quella del granoturco bianco, poi il sesamo da cui estraggono l'olio, fagiuoli, patate, dura, tabacco, cotone ed altro.

La Somalia Italiana ha dimostrato nel periodo che va dalla guerra di Libia a oggi una grande resistenza economica. Questa colonia è bastata a sè stessa, e ha conservato la sua posizione nei mercati verso i quali, per la sua situazione geografica, tende naturalmente.

Il principale prodotto d'importazione è quello dei tessuti di cotone; seguono lo zucchero, il caffè, il tabacco, il petrolio, ecc. La Somalia esporta principalmente pelli di bue, di capra, di gazzella, ed anche lana, burro, avorio, ecc. Di qualche importanza è pure il commercio di transito per le merci provenienti dalle regioni etiopiche oltre le nostre stazioni di Lugh e di Bardera. Tutto lascia credere che queste correnti di traffico si andranno sempre più intensificando ed estendendo.

Le due colonie dell'Africa settentrionale formanti la Libia, ossia la Tripolitania e la Cirenaica, hanno tuttora confini incerti. Tuttavia si calcola la superficie a oltre un milione e mezzo di chilometri quadrati e la popolazione a circa un milione di abitanti. Lo sviluppo delle coste è di circa duemila chilometri.

La Libia fu dichiarata dominio italiano col decreto d'annessione del 5 novembre 1911. Presentemente le due Colonie hanno uno statuto che dà ad esse quella libertà così necessaria allo sviluppo delle energie locali. Tutto ciò assicura alla Libia un periodo di tranquillo progresso.

Molto è già stato fatto per migliorare le condizioni dell'agricoltura nella Tripolitania, condizioni che si potevano dire disastrose prima dell'occupazione italiana. Fu istituito a Tripoli nel marzo 1914 un Ufficio Agrario, cui vennero conferite l'autonomia e la larghezza di mezzi necessari a renderne agile ed efficace l'azione. Esso ha potuto svolgere un'azione di ordine pratico per dare il massimo impulso alla produzione locale, così che l'oasi di Tripoli negli ultimi anni è stata coltivata



Il Commercio estero delle colonie italiane

come mai non lo fu nel passato. Anche in Cirenaica fu istituito un servizio agrario per mettere a coltura la massima estensione di terreni agrari, impiegando le macchine agrarie più adatte alle esigenze del paese.

L'importanza assunta da queste due colonie dell'Africa settentrionale, come dalle altre due dell'Africa orientale è dimostrata dal contributo che esse hanno dato all'economia di guerra della madre patria. Così l'Eritrea ha potuto durante la guerra esportare fra le merci principali: carne in conserva, pelli, noci di palma dum, cloruro di potassio. La Somalia ha esportato pelli, dura, bovini, granoturco e fagiuoli.

L'avvenire agricolo-industriale delle colonie italiane si presenta promettente quando si tenga conto delle loro condizioni reali. L'industria del bestiame, la coltivazione del cotone, le industrie del mare, quelle estrattive possono avere uno sviluppo importante. In Eritrea la produzione granaria è suscettibile di aumento notevole. Il cotone che fu già largamente coltivato sia in Eritrea, che in parte della Somalia, può essere prodotto in quantità maggiore e di qualità migliore. L'industria della pesca sulle coste della Tripolitania può pure svolgersi largamente, specie per le spugne. Quanto alle industrie estrattive, si sta indagando il sottosuolo per accertarne i giacimenti metalliferi o d'altra natura che si potranno sfruttare. Con la estensione delle vie di comunicazione e l'incremento dei mezzi di trasporto, l'avvenire delle colonie sarà certamente prospero, e l'Italia ne avrà beneficî apprezzabili.

¶ In seguito alla conclusione della pace, per accordi con l'Inghilterra e la Francia, alle Colonie Italiane in Africa vengono annesse alcune regioni contigue.

La Somalia Italiana comprenderà anche il Giubaland con il porto di Kisimayo. In tal modo i possedimenti italiani sull'Oceano Indiano vengono estesi per oltre 125.000 chilometri quadrati di terreni già fin d'ora in buona parte adatti alla cultura. Utilizzando le acque del Giuba per la irrigazione e compiendo vaste opere di colonizzazione, il valore economico di quelle regioni sarà notevolmente accresciuto, poichè sembra sarà possibile ritrarre da esse cotone, granoturco, riso, tabacco e varie materie prime. La sapienza già dimostrata dagli italiani in opere idrauliche e di colonizzazione, all'interno ed all'estero, dà pieno affidamento per la riuscita delle opere progettate.

La Libia avrà un'estensione maggiore con l'accessione delle oasi di Jarabubo e Koufra ad oriente e delle vie carovaniere da Ghadames a Ghat ed a Tummo ad occidente. La colonia in tal modo avrà maggiori risorse naturali ed un più grande sviluppo dei traffici.

¶ Inoltre, in seguito al trattato di pace con la Turchia, è stata riservata all'Italia l'influenza economica sulla zona sud-occidentale dell'Anatolia, dalla valle del Meandro a quella del Lamas, ed è stato riconosciuto il diritto di porre in valore il bacino carbonifero di Eraclea.

Con imprese economiche fondate su grandi impianti produttivi, che stimolino ed assorbano le attività delle popolazioni

locali, quelle regioni potranno rendere notevoli quantità di materie prime per le industrie e di prodotti agricoli: principalmente cotone nella regione meridionale (Adalia) e carbone nel bacino di Eraclea, da cui nell'anteguerra venivano estratte 900.000 tonnellate l'anno. Ma un valore ben più grande hanno quelle regioni come basi per lo sviluppo dei traffici tra il bacino mediterraneo e le regioni armene, caucasiche e persiane.

L'Italia, con le sue industrie prospere e con i suoi commerci ben avviati e sostenuti da una sana organizzazione bancaria e da una moderna marina mercantile, potrà apportare grande incremento di ricchezza in quelle regioni, ritraendone vantaggio per il consolidamento della propria espansione economica.

ASSIDUITÀ DI RISPARMIO
E POTENZIALITÀ
DI BANCHE

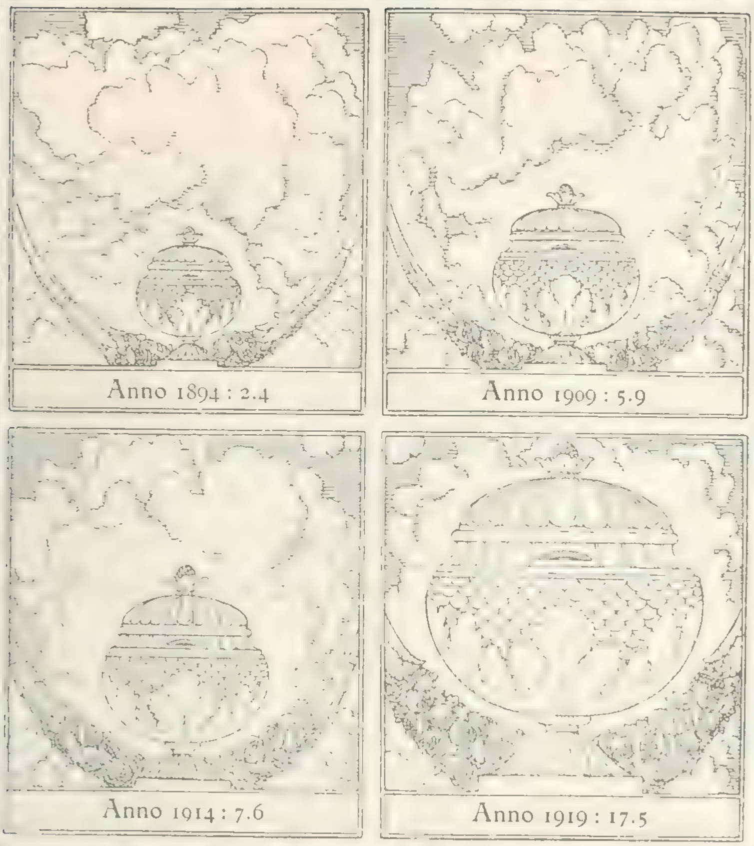
IN pochi paesi l'azione del credito sullo sviluppo della ricchezza nazionale fu così pronta ed efficace come in Italia. Il risparmio favorito dalla sobrietà, dalla operosità, dalla rettitudine morale della stirpe, raccolto, accentrato, diffuso da un numeroso e vario stuolo di istituti di credito commerciale, mobiliare, agricolo, sorretti da una prosperosa Banca di emissione privata, fiancheggiata da due banchi pubblici, riuscì in pochi lustri a fecondare campi, industrie, commerci, in modo sorprendente. Sono i piccoli rivi che, congiungendosi, formano i grandi fiumi.

Il risparmio è una virtù che gli italiani non smarrirono neppure nelle ore più torbide e tempestose, allorchè le crisi e i gravami fiscali più assottigliavano l'esiguo reddito nazionale. Anche durante la guerra il risparmio italiano è progredito, come lo dimostra lo specchietto seguente sulla situazione dei depositi a risparmio, in conto corrente ed in buoni fruttiferi, espressi in milioni di lire:

	Al 30 giugno 1909	Al 30 giugno 1914	Al 30 giugno 1919
Casse rurali	62	104	282
Monti di pietà..	83	115	457
Casse di risparmio postali	1.492	2.121	4.223
Casse di risparmio ordinarie	2.323	2.800	5.589
Banche popolari	653	703	1.423
Altre banche cooperative	390	507	1.237
Istituti di credito ordinario..	791	1.045	3.447
Istituti di emissione	101	101	775
Riepilogo:			
Depositi presso le Casse rurali.. ..	62	104	282
Depositi a risparmio	4.004	6.005	13.586
Depositi ordinari	1.230	1.491	3.567
Totale..	5.896	7.595	17.475

Il piccolo risparmio dal 1914 al 1919 crebbe di circa sette mi- liardi. Per quanto grande si voglia l'influenza della circolazio- ne cartacea, cresciuta nello stesso periodo da tre a quindici miliardi, essa non basta a spiegare il fenomeno, ingrandito dalla contemporanea partecipazione dei piccoli risparmiatori alla sot- toscrizione dei Prestiti di guerra, che complessivamente frut- tarono all' Erario 35.6 miliardi.

Secondo le ultime statistiche, in Italia le Banche ordinarie al 30 giugno 1917 erano 211 e 748 le Banche cooperative. La grande diffusione del principio cooperativo nella organiz- zazione del credito è una caratteristica saliente dell' assetto bancario italiano. L'aggregazione poi delle Banche cooperative in potenti federazioni, rinvigorendone l'azione, estese ovun- que le loro operazioni a vantaggio del piccolo commercio, del-



Il risparmio degli Italiani

(In miliardi di lire)

l'agricoltura, del lavoro. Casse di risparmio di grande agilità, si distinguono dalle società di credito private per il capitale esiguo e per l'imponenza dei depositi fiduciari. È questa la prova migliore della fiducia che le circonda e della quale si valsero sempre con esemplare solidarietà, per assistere le cooperative di produzione e di lavoro.

Ma non meno degno di nota è lo sviluppo delle 200 banche ordinarie, costituite democraticamente con azioni di tenue nominale, accessibili anche alle piccole borse. Fornite di depositi cospicui riuscirono a dare impulso all'attività commerciale. Anche fra esse la fiducia che godono è misurata dalla crescente sproporzione fra il capitale ed i depositi a risparmio, talvolta a quello dieci volte superiori. Le banche ordinarie in Italia, senza bisogno dei vincoli governativi, invocati in Inghilterra perfino del liberalissimo "Statist", non abusarono della loro libertà, rifiutando di regola i depositi alle operazioni aleatorie.

Fra le banche di credito ordinario, eccellono per importanza quattro istituti o banche di credito mobiliare, sorti con lo scopo precipuo di indirizzare, sostenere, sviluppare le grandi forze economiche e finanziarie del Paese. Sono organismi, che con i loro capitali, le loro alleanze, le loro ramificazioni rappresentano una potenza economica e finanziaria considerevolissima, avvalorata dalla esperienza tecnica e dalla singolare larghezza di vedute dei loro reggitori.

La più antica, perchè trae le sue origini dalla Banca di Genova sorta nel 1870, è il Credito Italiano, fondato nel febbraio del 1895 con un capitale di 14.000.000. Nel 1880 ebbe inizio il Banco di

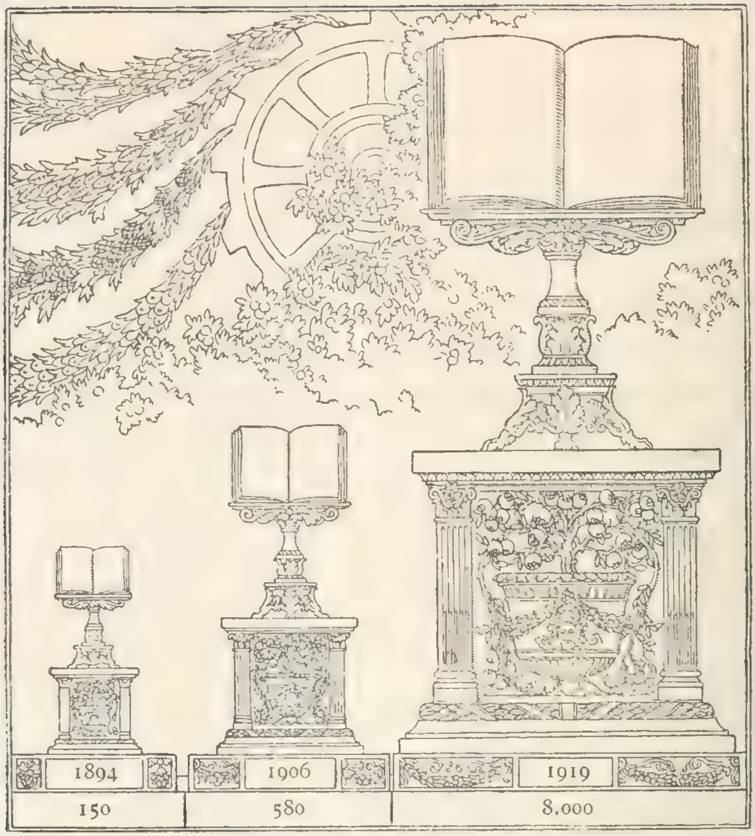
Roma con un capitale nominale di 6.000.000. Nel 1894, la Banca Commerciale Italiana con un capitale di 20.000.000 e infine nel dicembre 1914 la Banca Italiana di Sconto con un capitale azionario di 15.000.000.

La forza dinamica complessiva e la situazione odierna di questi quattro grandi Istituti, esercitanti influenza determinante sulla vita economica della Nazione, risultano dalla seguente tabella analitica delle loro partite più significative nell'ultimo sessenio:

SITUAZIONE DELLE QUATTRO GRANDI BANCHE DI CREDITO MOBILIARE (in milioni di lire)

ANNO (fine dicembre	Cassa	Portafoglio	Corrispondenti saldi debitori	Depositi e buoni fruttiferi	Corrispondenti saldi creditori	Capitale sociale	Riserve e fondi vari
1913	129	1.035	751	702	971	470	77
1914	171	936	672	546	1.026	496	91
1915	270	988	720	483	1.036	451	75
1916	287	2.081	987	766	2.285	376	73
1917	408	3.171	1.861	1.164	3.833	446	80
1918	518	4.500	2.796	1.973	5.514	638	136
1919	981	7.335	4.910	2.561	9.466	925	214

Con tendenza alla specializzazione, le maggiori Banche si sono sempre preoccupate della loro indipendenza di fronte alle imprese che finanziano, al fine di non lasciarsi indurre in partecipazioni immobilizzatrici. Esercitano il credito, non l'industria. Gli impieghi in azioni industriali ebbero in generale, carattere prevalentemente temporaneo e scomparvero con la cessazione della loro convenienza economica. Si avvertono tuttavia delle preferenze che tendono a formare gruppi organici di imprese,



Lo sviluppo del lavoro bancario in Italia

(Ammontare in milioni di lire del portafoglio e dei riporti dei principali istituti di credito)

delle quali ognuna delle quattro Banche diviene il centro, senza però escludere, allorchè è questione di aperture di credito ingenti, il frazionamento dei fidi fra più rami d'industria.
Cessata la guerra, le quattro grandi Banche hanno ripreso con nuovo fervore l'opera provvidenziale a favore dei nostri commerci, estendendo la loro azione anche fuori dei confini politici mediante la partecipazione al capitale azionario di grandi organismi bancari e industriali stranieri. È un avviamento alla internazionalizzazione del credito indispensabile alla ricostituzione dell'economia mondiale sconvolta dalla guerra.
Certamente la missione di questi massimi organi propulsori della vita economica in un paese che conta oltre 4.000 società per azioni, è ben lungi dall'essere esaurita. Ma chi ne considera l'azione passata, tutta pervasa di modernità, non può dubitare della loro attività futura. A nessuna industria degna di ascendere, per quanto grandi siano i suoi bisogni finanziari, verrà mai meno il loro ausilio.

¶ Esiguo è in Italia il numero delle Banche che esercitano il credito fondiario. Sono sette Istituti dei quali le grandi disponibilità monetarie odierne, il rialzo dei prezzi dei prodotti agricoli, la cessazione dell'attività edilizia, hanno notevolmente ridotto le operazioni. I rimborsi volontari anticipati superano per tutti le accensioni di nuovi mutui. L'indice è confortante. La proprietà fondiaria si svincola dalla stretta del debito ipotecario che minacciava di soffocarla. Sempre più alacre si rivela invece l'attività delle 3.000 Casse rurali ed agrarie, che in Italia sussidiano i piccoli proprietari, i mezzadri, gli affittuari,

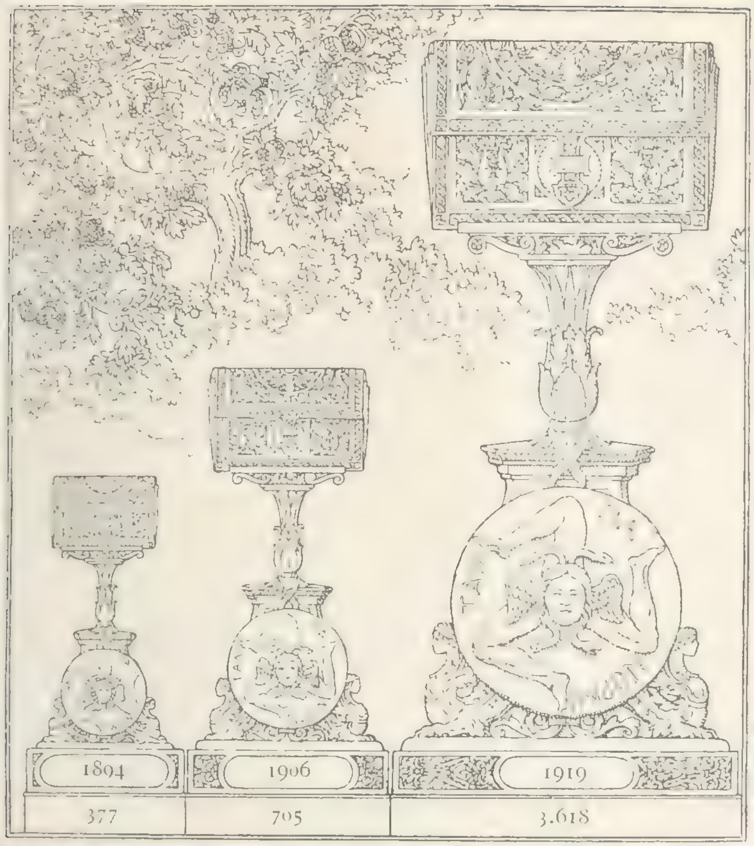
i contadini, bisognosi di capitale circolante a lungo termine. È una organizzazione fiorente che ha esteso la base cooperativa del sistema creditizio nazionale, bandito dalle campagne l'usura ed elevata la folla oscura ed incorrotta dei contadini, che rappresentano, escludendo gli abitanti aventi meno di dieci anni, il trentaquattro per cento della popolazione del Regno. L'economia agraria italiana, alla quale con un capitale inferiore ai 6.000.000 ha procurato 282.000.000 di risparmi, può esserne orgogliosa.

Supremi regolatori del mercato monetario e finanziario in Italia sono gli Istituti di emissione. L'emissione dei biglietti è affidata a due enti morali, senza azionisti, il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia e ad una società privata per azioni, la Banca d'Italia, che mercè disposizioni legislative rispondenti alle più severe norme della tecnica bancaria e l'opera serena ed illuminata dei reggitori, seppero assicurare alla circolazione fiduciaria elasticità e credito.

SITUAZIONE DEGLI ISTITUTI DI EMISSIONE

(Dati complessivi in milioni di lire)

ANNO (fine dicembre)	Circolazione per conto		Riserva totale	Anticipazioni	Portafoglio	Debiti a vista	Depositi
	del Commercio	dello Stato					
1871	577	678	307	89	343	119	61
1880	749	940	323	147	423	162	88
1890	1.126	10	409	123	671	155	229
900	1.139	—	614	72	456	156	128
1910	2.027	—	1.411	172	838	231	108
1919	5.652	10.630	2.044	1.574	2.044	1.904	726



L'incremento degli istituti d'emissione in Italia

(Ammontare in milioni di lire del portafoglio e delle anticipazioni degli Istituti di emissione)

SITUAZIONE DEGLI ISTITUTI DI EMISSIONE

(In milioni di lire)

DATA	Riserva	Portafoglio	Anticipazioni ordinarie	Circolazione per conto del Commercio	Circolazione per conto dello Stato	Circolazione per conto Totale	Depositi	Debiti a vista
Banca d'Italia (Capitale versato 180 milioni)								
Luglio 1914	1.282	510	115	1.730	—	1.730	79	143
Dicembre 1914 .	1.343	705	151	1.643	518	2.162	288	220
Giugno 1915 . ..	1.299	859	182	1.751	1.174	2.926	204	325
Giugno 1916 . ..	1.320	448	210	1.655	1.723	3.379	384	448
Giugno 1917 . ..	1.399	531	423	2.013	2.453	4.466	304	771
Giugno 1918 . ..	1.448	786	657	3.118	4.730	7.848	549	1.078
Giugno 1919 . ..	1.692	766	933	3.715	5.823	9.538	586	1.051
Dicembre 1919..	1.657	1.356	1.365	4.920	7.772	12.692	563	1.444
Banco di Napoli (Patrimonio 50 milioni)								
Luglio 1914	298	145	33	428	—	428	26	48
Dicembre 1914 .	319	200	47	458	170	628	75	62
Giugno 1915 . ..	291	241	55	410	365	775	98	66
Giugno 1916 . ..	300	142	61	444	340	784	78	78
Giugno 1917 . ..	380	215	91	423	780	1.104	75	93
Giugno 1918 . ..	333	293	161	444	1.67	1.811	126	133
Giugno 1919 . ..	325	307	132	479	1.746	2.225	137	169
Dicembre 1919..	315	550	160	682	2.295	2.977	116	284
Banco di Sicilia (Capitale 12 milioni)								
Luglio 1914	74	60	6	106	—	106	18	23
Dicembre 1914 .	75	69	10	99	45	144	28	36
Giugno 1915 . ..	68	77	16	79	74	153	46	50
Giugno 1916 . ..	73	52	19	58	94	152	41	54
Giugno 1917 . ..	71	64	29	83	160	244	28	73
Giugno 1918 . ..	71	98	35	—	—	410	27	107
Giugno 1919 . ..	72	108	30	52	465	517	54	127
Dicembre 1919..	72	138	49	50	563	613	47	176

¶ Lo sviluppo degli Istituti di emissione si accentuò nell'ultimo quinquennio. Un semplice sguardo alle cifre del prospetto relativo mostra la preminenza sui due banchi meridionali della Banca d'Italia, tesoriera dello Stato. E ciò specialmente nel periodo bellico in cui l'attività dell'Istituto a favore della finanza superò quella strettamente bancaria sua propria. Accanto alla circolazione a favore del commercio ricomparve la circolazione per conto dello Stato impegnato nella guerra.

Alla vigile tutela di questa duplice circolazione, delle riserve e delle disponibilità di cassa, la Direzione generale della Banca associò l'emissione dei Prestiti nazionali, le sovvenzioni al Tesoro e il collocamento dei suoi Buoni; la provvista dei cambi e le misure dirette a limitarne le oscillazioni, gli aiuti ai detentori di titoli industriali, ai Consorzi granari, agli Enti autonomi dei consumi, alle Banche ed ai proprietari delle provincie invase; lo sviluppo delle industrie estrattive, manifatturiere, marittime connesse alla guerra o necessarie alla resistenza del Paese; i sussidi alle opere pubbliche, il risveglio delle colonie africane ed altre provvidenze minori inspirate da saggi criteri economici e da elevati sentimenti politici. L'opera previdente e audace insieme non può a meno di incuorare le forze vive del Paese. Un grande finanziere, l'on. Ribot, ricordando alla Camera francese le benemerenze della Banca di emissione durante la guerra, esclamava: "La Banca di Francia è la rocca forte dell'economia e della finanza della Repubblica". Per ciò che concerne la Banca d'Italia e l'economia italiana, il Ministro del Tesoro può oggi, con sano orgoglio, dire altrettanto.

APPENDICE STATISTICA SUL "CREDITO ITALIANO"

ATTIVI

	1895	1919
Cassa	L. 2.568.427.20	L. 289.650.3
Portafoglio Italia ed Estero	» 13.691.555.60	» 2.097.792.18
Riporti	» 11.660.779.93	» 159.092.28
Corrispondenti	» 17.657.358.72	» 1.202.225.5
Portafoglio titoli	» 2.157.384.97	» 43.954.59
Partecipazioni	» 556.140.80	» 14.917.1
Beni stabili	» 968.741.67	» 12.500.0
Debitori diversi	» 1.593.054.93	» 70.297.18
Mobilio e spese impianto	» 107.003.15	—
Debitori per avalli	—	» 81.513.3
	L. 50.960.446.97	L. 3.971.942.5
Conti d'ordine: Titoli Cassa Previdenza Impiegati	—	L. 6.049.0
Conti d'ordine: Depositi a cauzione	L. 909.000.00	» 2.935.5
Conti d'ordine: Conti titoli	» 38.838.723.53	» 3.372.593.8
	L. 90.708.176.56	L. 7.353.521.03

TALIANO" NEL 1895 E NEL 1919

PASSIVI

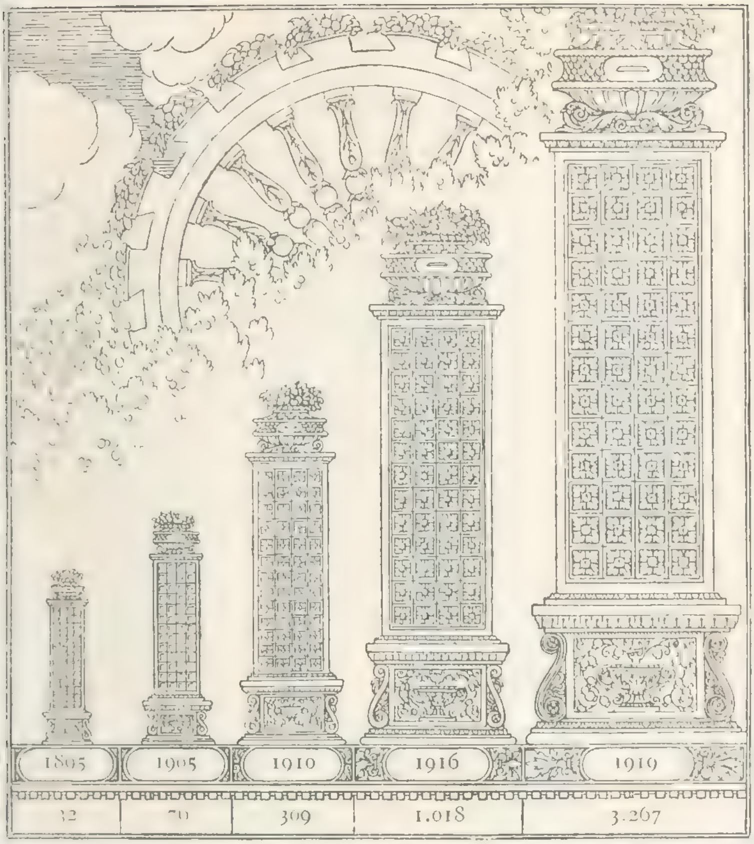
		1895	1919
Capitale		L. 14.000.000.00	L. [1]) 200.000.000.00
Riserve		» 17.426.40	» [2]) 32.000.000.00
Depositi in conto corrente ed a risparmio		» 7.215.591.27	» 681.256.215.05
Corrispondenti		» 25.008.561.82	» 2.585.490.385.40
Accettazioni per conto terzi		—	» 53.935.969.35
Assegni in circolazione		» 2.467.936.65	» 225.037.760.80
Creditori diversi		» 1.208.695.23	» 72.211.568.00
Avalli per conto terzi		—	» 81.513.367.00
Risconto Portafoglio		» 104.438.32	» 8.314.728.55
Utile netto dell'esercizio		» 937.797.28	» 32.182.582.65
		L. 50.960.446.97	L. 3.971.942.576.80
Conti d'ordine	Cassa previdenza impiegati	—	L. 6.049.053.90
	Depositanti a cauzione	L. 909.000.00	» 2.935.506.00
	Conto titoli	» 38.838.729.59	» 3.372.593.897 90
		L. 90.708.176.56	L. 7.353.521.034.60

[1]) Nel 1920 il capitale fu aumentato a 300.000.000.

[2]) Nel 1920 le riserve furono portate a 65.000.000.

IL MOVIMENTO GENERALE DEGLI AFFARI DEL "CREDITO ITALIANO"

Anno	1895	6	miliardi
»	1900	8	»
»	1905	20	»
»	1910	31	»
»	1915	50	»
»	1916	74	»
»	1917	106	»
»	1918	141	»
»	1919	210	»



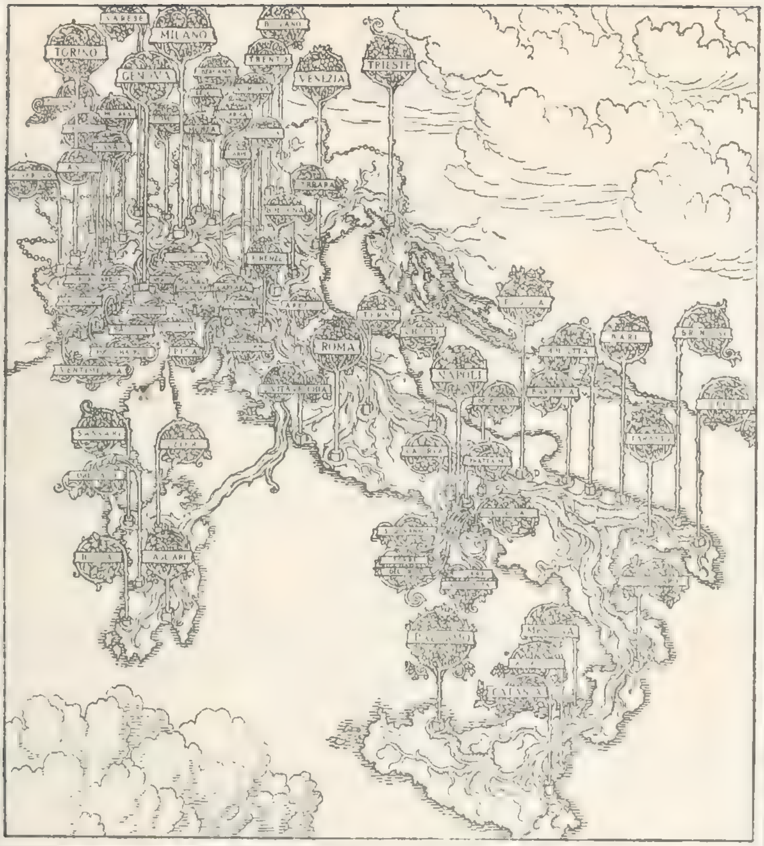
Depositi e conti correnti affidati al "Credito Italiano"

(In milioni di lire)

LE FILIALI DEL "CREDITO ITALIANO"

IN ITALIA

Piemonte	Asti, Biella, Casale Monferrato, Novara, Pinerolo, Torino (con quattro agenzie di città), Vercelli.
Liguria	Chiavari, Genova (con due agenzie di città), Nervi, Porto Maurizio, Sampierdarena, Savona, Spezia, Vado Ligure, Ventimiglia, Voltri.
Lombardia	Bergamo, Como, Lecco, Milano (con nove agenzie di città), Monza, Varese, Voghera.
Venezia p. d.	Venezia, Verona.
Venezia Tridentina..	Bolzano, Trento.
Venezia Giulia	Trieste.
Emilia..	Bologna, Carpi, Ferrara, Modena, Parma.
Toscana	Arezzo, Carrara, Firenze (con due agenzie di città), Livorno, Lucca, Pisa.



Le filiali del "Credito Italiano"
in Italia

Umbria	Terni.
Abruzzi	Chieti.
Lazio	Roma (con sette agenzie di città), Civitavecchia.
Campania	Benevento, Caserta, Castellammare di Stabia, Fratta Maggiore, Napoli (con sei agenzie di città), San Giovanni a Teduccio, Torre Annunziata, Torre del Greco.
Puglia	Bari (con due agenzie di città), Barletta, Brindisi, Foggia, Lecce, Molfetta, Taranto (con una agenzia di città).
Calabria	Catanzaro.
Sicilia	Acireale, Catania (con una agenzia di città), Messina, Palermo.
Sardegna..	Cagliari, Iglesias, Oristano, Ozieri, Sassari.

ALL'ESTERO

Londra, New York (rappresentanza).

FILIAZIONI E COINTERESSENZE DEL "CREDITO ITALIANO" ALL'ESTERO

"Banca Italo-Belga" - Sede sociale Anversa. Filiali: San Paolo, Rio de Janeiro, Santos, Campinas, Buenos Aires, Montevideo, Santiago, Valparaiso, Parigi, Londra.
Capitale 50.000.000 franchi belgi, riserve 19.000.000.

"Crédit Général Liegeois" - Sede sociale Liegi. Filiali: Bruxelles, Bruges, Charleroi, Courtrai, Mons, Ostenda, Roulers, Vilvorde.
Capitale 30.000.000 di franchi, riserve 11.672.386

"Banca Generale di Romania" - Sede sociale Bucarest. Filiali: Braila, Costanza, Craiova, Ploesti, Giurgiu e T. Magurele.
Capitale autorizzato 150.000.000 di lei; emesso 60.000.000 riserve 47.305.600.

"Banca Unione di Credito" - Sede sociale Lugano. Filiale Chiasso.
Capitale franchi 5.000.000.

"Banca Italo Cinese"– Sede Tientsin. Filiali: Shanghai, Pechino.
Capitale lire italiane oro 4.000.000 e 1.200.000 dollari.

"Banca di Credito Italo-Viennese"– Sede Vienna. Filiale Villaco.
Capitale in lire corrispondenti a circa 30.000.000 di corone.

"Tiroler Hauptbank"– Sede Innsbruck.
Capitale 30.000.000 di corone.

LE ASSICURAZIONI E LA LORO EVOLUZIONE PROGRESSIVA

IL progresso conseguito in tutti i campi della vita economica nazionale, il miglioramento del tenor di vita della popolazione, il prevalere e l'estendersi su più larga scala dei sistemi moderni nella produzione e nei traffici, hanno reso sempre più intenso e più diffuso, sia per i singoli individui, sia per le imprese economiche, il bisogno di tutelare i rapporti economici dalle influenze del caso. E così le attività assicurative si sono in breve tempo moltiplicate ed hanno trovato campo sempre più vasto e differenziato: nelle assicurazioni sulla vita, contro gli infortuni, le malattie, le responsabilità civili, i danni della grandine e degli incendi, i furti, la mortalità e le malattie del bestiame, i danni alle merci trasportate, i rischi della navigazione, ecc.

L'accrescimento rapido che si ebbe nell'ammontare dei capitali assicurati in Italia negli anni precedenti alla guerra e che si rileva dalla tabella seguente, mostra quale importanza le imprese di assicurazione abbiano assunto e tendano maggiormen-

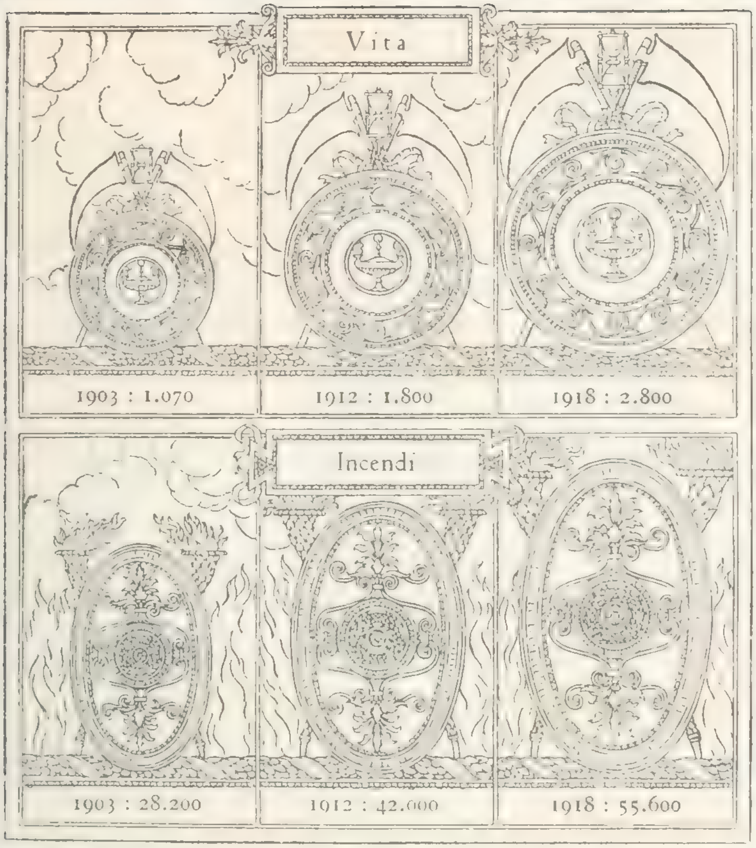
te ad assumere nello svolgimento normale della vita econo-mica italiana.

RAMI DI ASSICURAZIONE	CAPITALI ASSICURATI	
	1903	1912
	Milioni di lire	Milioni di lire
Vita (fine d'anno)	1.069	1.796
Incendio (fine d'anno)	28.196	41.989
Trasporti (durante l'anno)	2.636	3.485
Grandine (durante l'anno)	309	571
Altri rami (fine d'anno)	4.007	9.100

Negli anni di guerra la mancanza di ogni sicurezza nella navigazione marittima ha reso necessarie ed assai ingenti le assicurazioni contro i rischi di guerra in navigazione, che han permesso di liberare i singoli da ogni alea nei traffici marittimi, che tanta importanza hanno per l'economia italiana. I capitali assicurati contro tali rischi dal solo Istituto Nazionale delle Assicurazioni ascesero a 38.917 milioni fino al 30 settembre 1919.

Le imprese di assicurazione, come tutte le altre imprese economiche nazionali, nel costituirsi e nello svilupparsi hanno trovato viva concorrenza nelle analoghe imprese estere, che, forti di ingenti capitali, di lunga esperienza e di bene avviata organizzazione tecnica, avevano estesa la loro attività in Italia.

Ma anche in questo campo le imprese nazionali son riuscite ad affermarsi vittoriosamente, diffondendosi nei vari rami e



Lo sviluppo delle attività assicurative

(Ammontare dei capitali assicurati in milioni di lire)

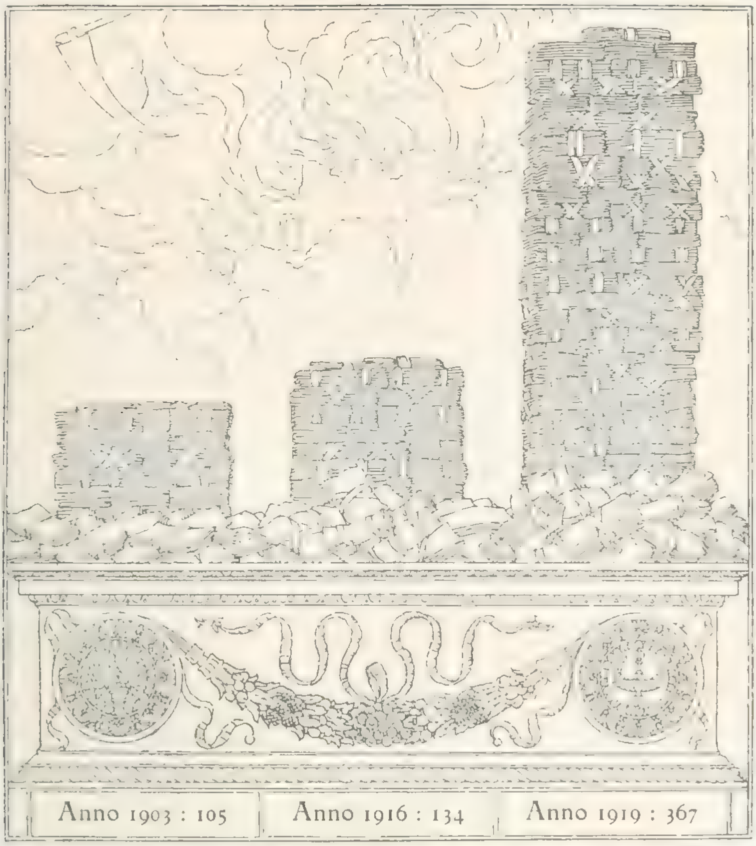
nelle varie regioni e aumentando continuamente la loro potenzialità economica.

Così la percentuale delle imprese estere operanti in Italia, in confronto a quelle nazionali, è diminuita dal cento per cento nel 1903 al settantacinque per cento nel 1912.

I capitali nazionali sono affluiti rapidamente nelle società azionarie di assicurazione: nel 1903 (31 dicembre) si avevano ventuna di tali società con 105.000.000 di capitale nominale; nel 1916 (31 dicembre) si contavano quarantadue società con 134.000.000 di capitale e nel 1919 (31 dicembre) si annoveravano novantanove società con 343.000.000 di capitali.

La situazione delle imprese private di assicurazione (azionarie, mutue o cooperative) operanti in Italia nel 1916 è la seguente:

RAMI DI ASSICURAZIONE	Numero delle Società	Incassi nel 1916 per premi	Indennizzi pagati nel 1916
		Migliaia di lire	Migliaia di lire
Vita	13	32.903	26.303
Disgrazie accidentali e responsabilità civile	41	49.682	35.674
Incendi	32	64.330	25.999
Grandine	20	34.593	24.933
Marittime e trasporti	29	97.796	56.342
Furti	12	1.700	565
Agricole	9	1.381	985
Rotture vetri, cristalli e specchi	8	563	313
Totale	164	282.948	171.114



Le imprese private di assicurazioni

(Capitale azionario in milioni di lire)

Oltre all'opera svolta dalle varie imprese private, gran parte delle assicurazioni in Italia sono state assunte negli ultimi anni dall' Istituto Nazionale delle Assicurazioni, istituto di Stato, che ha iniziato le proprie operazioni il 1° gennaio 1913. Esso esercita le assicurazioni sulla durata della vita umana, in tutte le loro possibili forme, in regime di monopolio, salvo l'autorizzazione concessa alle imprese private, che al 31 dicembre 1911 esercitavano legalmente nel Regno le assicurazioni sulla vita, di continuare le loro operazioni sino al 31 dicembre 1922. Al principio della guerra l'Istituto fu autorizzato ad assicurare i rischi di guerra in navigazione; nel 1917 fu autorizzato a riassicurare i rischi ordinari della navigazione e nel 1918 a riassicurare i rischi d'ogni genere.

Il portafoglio dei contratti di assicurazione sulla vita, che all'inizio dell'attività dell'Istituto ammontava a 800.000.000 di capitali assicurati, allora ceduti da varie compagnie non più operanti in Italia, è aumentato rapidamente fino a raggiungere 1.965 milioni al 31 dicembre 1918. I capitali assicurati contro i rischi ordinari delle navigazioni ammontavano a 8.361 milioni al 30 settembre 1919. Colle assicurazioni dei rischi di guerra in navigazione l'Istituto ha portato un notevole contributo alla continuità dei traffici marittimi, assicurando 38.917 milioni di lire di capitali fino al 30 settembre 1919. Gli utili della gestione speciale per questa categoria di assicurazioni risultarono di 510.000.000 di lire al 31 dicembre 1918.

L'Istituto ha inoltre concorso efficacemente alle assicurazioni dei combattenti, fatte per conto dello Stato durante la guerra, ed ha portato valido contributo alle sottoscrizioni dei pre-

stiti di Stato con la emissione di polizze speciali collegate con le sottoscrizioni.

Esso si afferma sempre più come una potente istituzione tendente, oltreche ad esercitare pieno monopolio nelle assicurazioni sulla vita, a divenire il riassicuratore di tutte le forme di rischi delle compagnie italiane ed altresì di compagnie straniere.

La vittoria ha servito anche a riunire al nucleo delle imprese assicurative italiane, due forti e vitali compagnie delle terre redente: la "Assicurazioni Generali", e la "Riunione Adriatica di Sicurtà" di Trieste. Fondate nella prima metà del secolo scorso, le due Compagnie hanno saputo accrescere la loro attività in tutti i rami di assicurazione, diffondendo la loro opera con la costituzione di rappresentanze e di Compagnie dipendenti in molti paesi d'Europa: Rumenia, Turchia, Ungheria, Austria, Boemia, Spagna, Francia.

Nell'anteguerra esse avevano svolto in Italia una grande attività, assorbendo oltre il cinquanta per cento dei premi per assicurazioni allora incassati da imprese straniere. La situazione attuale delle due Compagnie è espressa dalle seguenti cifre.

	Assicurazioni Generali	Riunione Adriatica di Sicurtà
	Milioni di lire	Milioni di lire
Capitali sociali	13.2	10.5
Fondi di garanzia	505	200
Capitale in vigore per assicurazioni vita	1.500	586
Risarcimenti pagati dalla fondazione per tutti i rami	1.300	1.000
Incasso annuale per premi	200	100

La loro opera servirà adesso a rafforzare notevolmente la compagine delle imprese italiane, bene armonizzate coi bisogni della vita economica nazionale, e a diffondere l'attività assicurativa italiana in vasti campi dell'estero, ed in ispecie nell'Europa Centrale, nei Balcani e in Levante.

PAGAMENTI INTERNAZIONALI E ANDAMENTO DEL CAMBIO

LE poco liete vicende economiche nel periodo dal 1889 al 1894 influirono naturalmente in senso sfavorevole sul corso dei cambi italiani con l'estero, che negli anni 1893-94, cioè quando la crisi passava il suo acme, giunsero a toccare rispettivamente i massimi di 115.95 e di 115.70 lire per 100 franchi.

Furono gli ultimi episodi della depressione e furono, al tempo stesso, i segni precursori della guarigione che non poteva mancare all'organismo sostanzialmente robusto e dinamico della giovane Nazione. Gli inasprimenti del cambio e la situazione della circolazione cartacea provocarono energici interventi e salutari provvidenze.

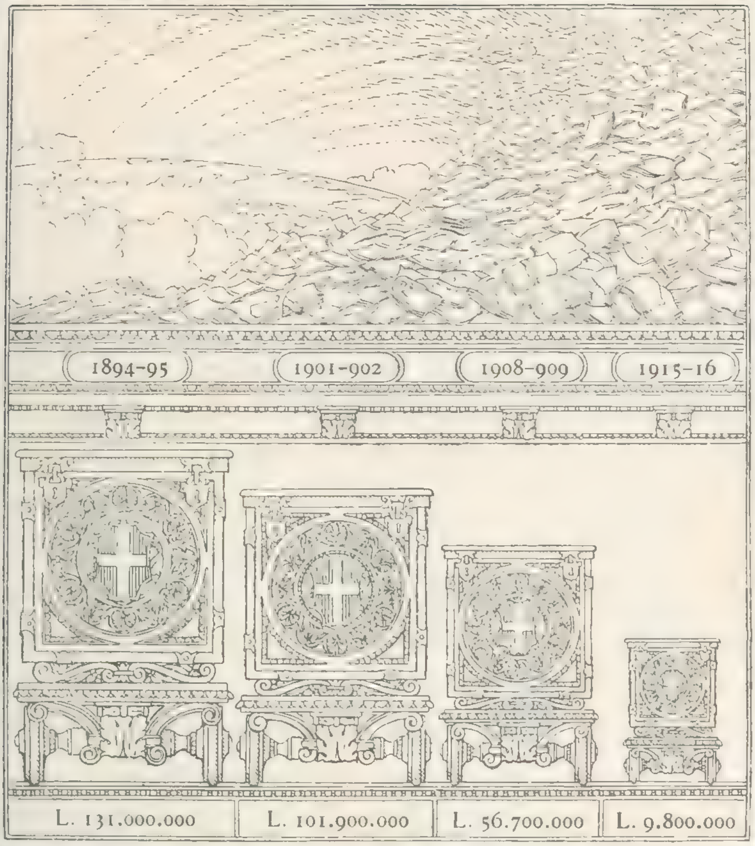
❡ Il 1894, noto come l'anno del risanamento delle finanze italiane, può analogamente essere considerato come l'anno della ripresa monetaria e del risveglio economico.

Mentre al governo, uomini di grande sagacia e di somma prudenza attuavano una rigida economia nelle spese dello Stato e

imponevano ai cittadini un energico regime tributario, la circolazione veniva ristretta, e si aboliva quella pluralità bancaria che eccitava inutilmente la concorrenza fra i diversi Istituti di emissione. E intanto il Paese risparmiava e produceva sempre più. Le importazioni in cifra assoluta non scemavano. Ma si riducevano le importazioni di articoli lavorati per far posto a crescenti acquisti all'estero di materie prime necessarie alle industrie che venivano riattivandosi o sorgendo ex novo, e che costituirono più tardi una notevole fonte di esportazioni.

¶ La rinascita, nel primo periodo, non fu rapida. Avvenne gradatamente ma sicuramente. E di pari passo, il corso dei cambi si liberò dal carattere di aggio, limitandosi a oscillare intorno alla pari.

All'inizio del secolo la scomparsa dell'aggio si poteva praticamente considerare come un fatto compiuto. I corsi rimasero, è vero, alquanto tesi fino a tutto il 1902. Ma, anzichè denotare una situazione di squilibrio, essi erano ormai conseguenza di un fenomeno parallelo alla ripresa economica del Paese e altamente vantaggioso per quest'ultimo: alludiamo al rimpatrio delle rendite di Stato e di altri valori italiani avvenuto su vastissima scala in quel periodo. Rimpatrio che, ricco di favorevoli effetti per l'avvenire, pesò tuttavia sulla bilancia dei pagamenti internazionali dell'Italia mantenendo i cambi in uno stato di anormalità non più reso necessario dagli scambi commerciali con l'estero e dalle condizioni economiche interne, ormai risanate.



Il rimpatrio progressivo della rendita italiana

(Ammontare dei pagamenti netti per interessi sul debito pubblico effettuati dal Tesoro Italiano all' Estero)

Ridotta enormemente la quantità dei titoli di Stato sui mercati stranieri, e affievolitosi conseguentemente il riassorbimento da parte dell'interno, i cambi scesero rapidamente, raggiungendo nel 1903 un assestamento perfetto di parità.

Da quel momento l'Italia, mercè l'ingegno e l'audacia dei suoi industriali, la paziente, magnifica forza di lavoro dei suoi milioni di emigranti e il crescente afflusso dei forestieri, da Paese debitore si trasforma in creditore. E contemporaneamente da mercato monetario isolato, assume il carattere di mercato in istretta solidarietà coi grandi mercati internazionali del mondo. A determinare dapprima, e a mantenere in seguito, una così favorevole situazione monetaria contribuì in modo particolare la saggia politica seguita dalla direzione del massimo Istituto Italiano di emissione, la Banca d'Italia, che assumendo, per l'illuminata azione di Bonaldo Stringher, praticamente, il controllo del mercato interno e delle correnti monetarie con l'estero, esplicò una funzione moderatrice di rara acutezza e di somma importanza.

Nel 1904 la guerra d'Estremo Oriente, turbando il mercato internazionale, non lasciava immune l'Italia il cui cambio si inasprì alquanto, superando per breve tempo il corso di 101.50. Incidente transitorio che, mentre non toccava per nulla la compagine economica del Paese, sanzionò per così dire il valore internazionale del suo mercato monetario, il quale per la prima volta si mostrava prontamente sensibile ad un avvenimento perturbatore del mercato mondiale.

La crisi nord-americana del 1907 non influì notevolmente sui cambi italiani. Essa provocò invece, come era naturale e come avvenne sugli altri grandi mercati europei, una forte tensione nei prezzi del denaro. Tensione che, per altro, si attenuò rapidamente e non impedì agli Istituti di emissione italiani di assicurarsi nuove e notevoli quantità di specie auree, in quei momenti contese vivacemente dai maggiori Paesi.

Il corso dei cambi continuò con oscillazioni entro limiti normalissimi fino al 1911, quando la guerra libica ne alterò alquanto l'andamento, portando le quotazioni ad eccedere in un certo momento l'uno e mezzo per cento. Una rapida ed energica azione combinata da parte del Tesoro e della Banca d'Italia riuscì in quella contingenza a fronteggiare magistralmente la speculazione e ad evitare che le divise oltrepassassero i limiti giustificati dalla situazione generale effettiva.

Tuttavia, appunto in seguito al perdurare delle condizioni politiche sfavorevoli, i corsi non discesero intorno alla pari che verso la fine del 1913 per restarvi durante i pochi mesi che precedettero lo scoppio del grande conflitto europeo.

¶ Nel complesso quindi, fatta eccezione per qualche breve periodo di inasprimento dovuto a cause puramente estrinseche e per nulla compromettenti l'intima saldezza dell'organismo nazionale, il corso dei cambi si mantenne, per gli ultimi dodici anni di vita economica normale dell'Italia, entro limiti moderatissimi, rispecchiando una bilancia dei pagamenti esteri in condizione di equilibrio quasi perfetto.

Tutto questo potrebbe a prima vista colpire chi raffrontasse

superficialmente tale andamento dei cambi con le cifre presentate dalla bilancia commerciale con l'estero per il corrispondente periodo. Quest'ultima porta infatti una eccedenza delle importazioni sulle esportazioni che da una media di 350.000.000 nei primi anni dal 1900 al 1904 sale poi con un crescendo rapidissimo fino a superare il miliardo nel 1907 e a toccare la cifra massima di 1.289.426.000 nel 1912.

Ecco uno specchietto comparativo, coi corsi massimo e minimo del cambio su Parigi nel periodo dal 1900 al 1913 e con le cifre dell'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni di merci (metalli preziosi inclusi) negli stessi anni.

ANNO	CORSO DEL CAMBIO SU PARIGI		Eccedenza delle importazioni sulle esportazioni (metalli preziosi compresi) (In migliaia di lire)
	Minimo	Massimo	
1900	105.40	107.32	352.680
1901	101.40	105.97	339.420
1902	98.99	102.70	304.551
1903	99.05	100.27	470.600
1904	99.88	101.66	339.772
1905	99.75	100.10	471.776
1906	99.75	100.12	741.835
1907	99.65	100.24	1.094.134
1908	99.21	100.20	1.191.051
1909	100.13	100.64	1.208.754
1910	100.21	100.66	1.148.948
1911	100.25	101.10	1.171.829
1912	100.48	101.54	1.289.426
1913	100.30	102.90	1.074.728



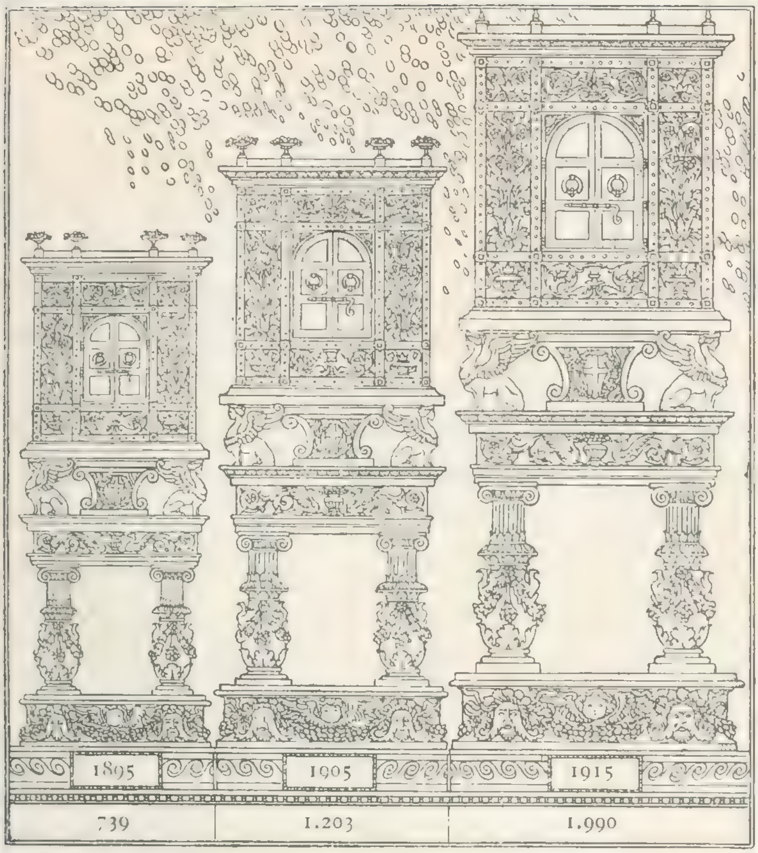
Le rimesse degli emigranti

(Le cifre costituiscono le sole rimesse fatte mediante
il Banco di Napoli)

¶ Lo sbilancio fra importazioni ed esportazioni che potrebbe riuscire impressionante per un paese che, come l'Italia, non ha grandi capitali all'estero, nè compie su vasta scala la funzione di vettore marittimo per conto di terzi, fu invece sempre facilmente e quasi perfettamente compensato da due fonti di credito verso l'estero particolarmente caratteristiche: le rimesse in denaro della massa imponente di lavoratori che l'Italia inviava annualmente in tutti i Paesi del mondo e le somme che milioni di forestieri spendevano in Italia per ammirare i capolavori dell'arte italica e godere la dolcezza del clima e lo splendore del paesaggio.

Queste due fonti cospicue, che negli anni migliori fruttarono all'Italia più di 1.200 milioni di lire, non solo permisero, unitamente ad altre fonti minori quali i noli attivi, gli interessi dei capitali all'estero, ecc., di pareggiare lo sbilancio commerciale, ma diedero modo al Tesoro e agli Istituti di emissione di rafforzare considerevolmente le loro riserve auree (più di 770 milioni di aumento si ebbero nel solo periodo dal 1904 al 1910) e ai capitalisti italiani di investire somme tutt'altro che trascurabili in valori di Stato e in aziende industriali dell'estero. Tale, in sintesi, lo sviluppo dei rapporti di debito e di credito dell'Italia con l'estero e la loro situazione alla vigilia del conflitto europeo.

¶ La preparazione alla grande guerra dapprima, l'entrata in campo e lo sforzo sostenuto poi dall'Italia per conseguire la vittoria, mutando radicalmente la vita economica della Nazione, diedero al mercato monetario interno e alla bilancia dei



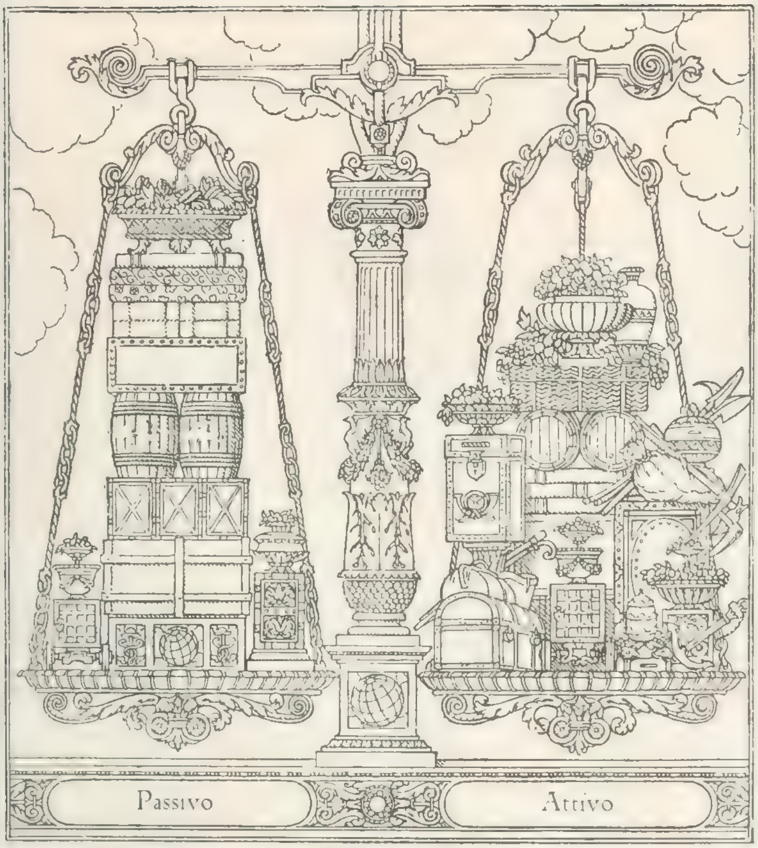
I fondi metallici del tesoro e degli istituti d'emissione

(In milioni di lire oro)

pagamenti con l'estero un profilo così palesemente anormale da sottrarlo completamente a un utile esame comparativo con gli anni precedenti. Guerra di masse enormi e di mezzi tec-
nici innumerevoli e costosissimi, oltre che di eroismi e di sa-
crifici senza precedenti, essa spinse i governi di tutti gli Stati ad emissioni di carta moneta senza limiti, provocò importa-
zioni ingenti a prezzi vertiginosamente crescenti, mentre per contro la mobilitazione degli uomini per l'esercito e per le industrie belliche toglieva le braccia all'agricoltura e alle di-
verse industrie, che costituivano in condizioni normali le mag-
giori fonti di esportazione.

Nel caso particolare dell' Italia, poi, si spegneva completa-
mente una delle sue peculiari sorgenti di credito: quella pro-
dotta dall'afflusso dei forestieri. Mentre d'altra parte i cespiti dell'emigrazione, saliti in un primo tempo pei fondi recati di-
rettamente dai rimpatriati per obblighi di leva, scemarono in seguito per il venir meno dell'annuale corrente emigratoria.

Di questo sovvertimento economico, le conseguenze più acute nei riguardi dei cambi non si palesarono tuttavia du-
rante la lotta sui campi di battaglia. Allora lo sbilancio tra l'entrata e l'uscita delle merci, che arrivò a toccare nel 1918 la cifra di 13.443 milioni di lire veniva più o meno equilibrato coi crediti che l'Inghilterra dapprima e l'America poi accorda-
vano sistematicamente e su vasta scala all'Italia. Cosicchè, no-
nostante il fattore psicologico, non di rado avverso durante il corso della guerra, e l'azione negativa della speculazione, del resto energicamente combattuta e frenata dalle sapienti mi-



La bilancia dei pagamenti dell' Italia
con l'estero

(Ultimo anno normale: 1913)

LA BILANCIA DEI PAGAMENTI DELL'ITALIA CON L'ESTERO NEI SUOI ELEMENTI COSTITUTIVI [1]

Passivo	Milioni di lire	Percentuale	Attivo	Milioni di lire	Percentuale
Importazione di merci..	3.646	94.5	Esportazione di merci	2.512	65
Pagamento interessi e dividendi sui capitali esteri investiti in Italia	150	4	Rimesse degli emigranti	500	13.2
Esportazione di capitali per investimenti all'estero..	50	1.5	Somme spese dai forestieri in Italia	450	12
			Saldi postali attivi	200	5.5
			Interessi sui capitali italiani investiti all'estero	70	1.8
			Noli attivi (per esportazioni di merci italiane e per trasporti per conto terzi) Obolo di san Pietro e altri cespiti attivi..	120	2.5
L.	3.846	100.–	L.	3.852	100.–

[1]) **Secondo le cifre per il 1913.**

sure del Tesoro e della Direzione della Banca d'Italia (misure che raggiunsero il massimo rigore e la più intensa efficacia col monopolio dei cambi e conseguente fondazione dell' "Istituto Nazionale per i Cambi") i corsi sull'estero in genere, e particolarmente quelli sui paesi alleati, oscillarono entro limiti tollerabili.

L'avvento della pace, allentando la solidarietà economica degli alleati e troncando i controlli internazionali, provocò la fase più aspra nei rapporti monetari dell'Italia coll'estero. Fase tutt'ora in pieno svolgimento e che, se può colpire per i corsi altissimi toccati dai cambi e dare un'impressione sconcertante a chi ne faccia un raffronto coi corsi d'ante-guerra senza tener conto del profondo e radicale rivolgimento economico prodottosi in tutto il mondo, non sarà invece cagione di soverchio scoraggiamento qualora si consideri la somma immensa di energie costruttrici che sta di fronte allo squilibrio, indubbiamente transitorio, della bilancia internazionale dei pagamenti.

L'Italia ha superato brillantemente periodi di ben altra gravità. Periodi che se in apparenza presentavano delle alterazioni economiche in cifra assoluta molto minori delle attuali, avevano sostanzialmente, e soprattutto relativamente alle condizioni degli altri Paesi, un significato enormemente più grave. Allora l'Italia, organismo gracile ai suoi primi passi, si trovava minacciata, oltre che dalla propria crisi interna, dall'eccessiva potenza economica degli altri. Oggi l'Italia ricchissima di forze creatrici scaturite dalle necessità della guerra e prima



La ripresa dei cambi dopo le più violente crisi

(Quotazioni della lira alla borsa di Parigi)

ignorate o trascurate, densa di mano d'opera preziosa e dotata di un'organizzazione economica e politica sostanzialmente ancora intatta, costituisce, di fronte a tante economie malate o completamente sfasciate che la circondano, uno dei fattori dinamici e ricostruttivi più importanti dell'economia mondiale, e non mancherà di trovare nelle crescenti esportazioni dei prodotti delle sue molteplici e potenti industrie e nella ripresa delle inestimabili correnti emigratorie, degli elementi decisivi per l'equilibrio della sua bilancia con l'estero.

IL BILANCIO DELLO STATO
E LA FINANZA
PUBBLICA

LA storia della finanza italiana negli ultimi venticinque anni ha un carattere ben definito di espansione graduale e, nella sua lentezza, vigoroso fino allo scoppio della guerra europea; carattere il quale però non sarebbe compreso nella sua vera luce qualora fosse considerato a sè e non riannodato alla storia precedente, che lo illumina e lo spiega.

Questa storia, anteriore e posteriore al 1893-94, anno il quale segna un momento storicamente caratteristico nella finanza italiana, può essere sintetizzata dalle cifre della tabella seguente, che dovrebbe essere osservata con particolare attenzione nonostante l'aridità delle cifre.

Allo scopo di far balzare netta dinanzi agli occhi la vicenda della finanza italiana, si limitarono le cifre a quelle delle entrate e delle spese effettive, sia ordinarie che straordinarie,

facendo astrazione dalle entrate provenienti da debiti e da investimenti di capitali.

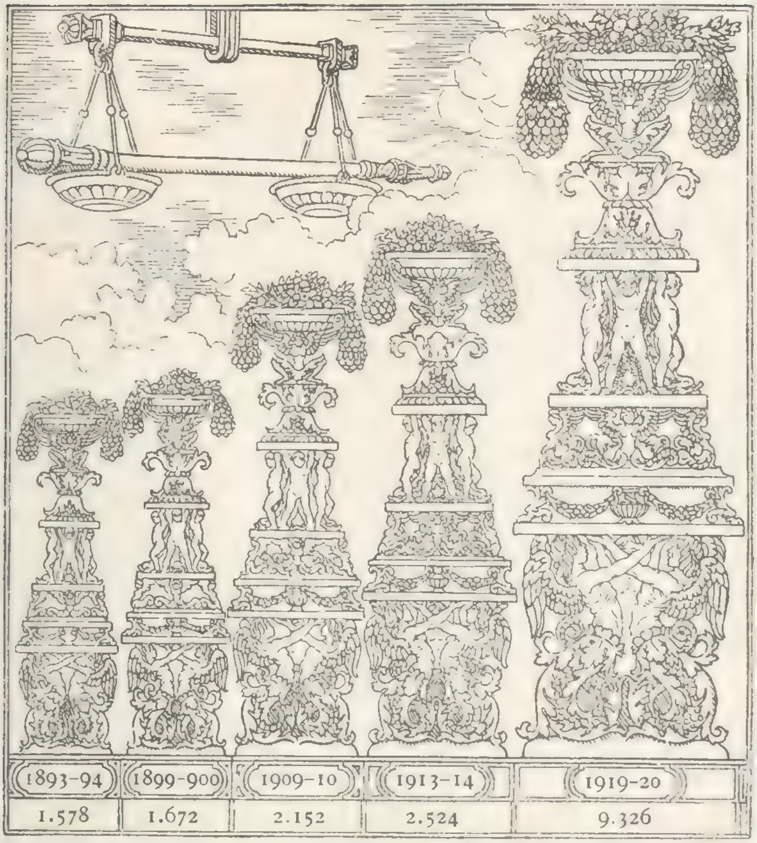
SPESE ED ENTRATE EFFETTIVE

(In milioni di lire)

ANNO		Entrate	Spese	Avanzo (+) Disavanzo (−)
1862	Primo bilancio unificato	480.26	926.72	− 446.46
1866	Guerra contro l'Austria	617.13	1.338.58	− 721.45
1876	Caduta del partito conservatore (destra) dal potere	1.123.33	1.102.63	+ 20.70
1881	Abolizione del macinato	1.278.02	1.224.76	+ 53.26
1888-89	Gabinetto Crispi. Aumento delle spese militari..	1.500.84	1.736.21	− 235.37
1893-94	Crisi bancaria ed economica .. Nuove imposte Sonnino ..	1.517.12	1.616.55	− 99.43
1906-907	Massimo avanzo. Conversione della rendita dal 4 al 3,5 ..	1.954.56	1.856.31	+ 98.25
1913-914	Ultimo anno di pace europea. Guerra libica	2.523.75	2.687.66	− 163.91
1914-915	Guerra europea	2.559.96	5.395.40	−2.835.44
1915-916	Guerra europea	3.733.73	10.625.24	− 6.891.51
1916-917	Guerra europea	5.345.04	17.595.26	− 12.250.22
1917-918	Guerra europea	7.496.18	25.339.49	−17.843.31
1918-919	Guerra europea	9.498.39	32.599.50	− 23.101.11

Se, per chi guarda solo gli ultimi venticinque anni, la storia della finanza italiana dà l'impressione di una ascesa non interrotta, per chi risale alle origini, può esser divisa in vari periodi, che vanno considerati partitamente.

Il periodo dal 1862 al 1876 può essere chiamato l'età eroica della finanza italiana. Quintino Sella, la cui statua si erge di-

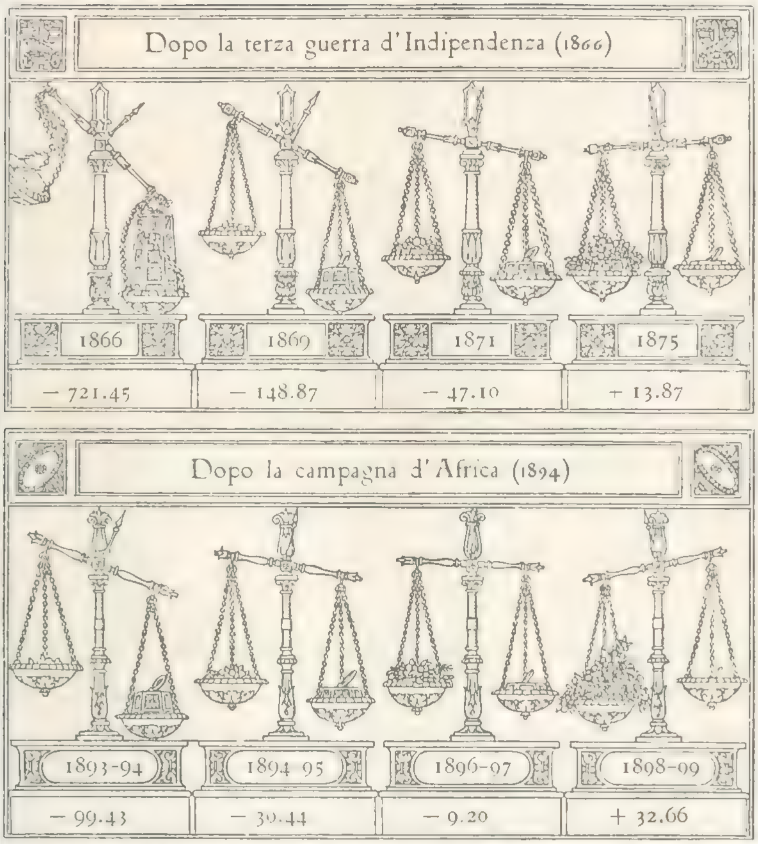


La forza contributiva del popolo italiano

(Il crescendo delle entrate dello Stato, in milioni di lire)

nanzi al portone del Ministero delle Finanze in Roma, si pose coraggiosamente all'opera gigantesca di trasformare in una situazione granitica un disavanzo che nei primi anni dell'unificazione spesso superò il mezzo miliardo e nel 1866 toccò i 721 milioni di lire. Con alte imposte, che gli italiani pagarono volonterosi, la ricostruzione finanziaria era compiuta nel 1876 quando la vecchia destra, ossia la generazione degli uomini di Stato che avevano fatto l'Italia inspirandosi agli ideali di libertà, cadde dal potere.

Il periodo che sorge dal 1876 al 1889 fu un periodo di prosperità economica, di espansione commerciale e di politica coloniale espansionista. Risalgono a quell'epoca le prime spedizioni nell'Eritrea, le alleanze con gli Stati dell'Europa centrale, la politica di Crispi. All'interno lo Stato intraprese costruzioni ferroviarie, abolì il macinato ed il corso forzoso. Ma, poichè alle spese crescenti non fanno riscontro nuove imposte, ricompare il disavanzo che tocca nel 1888-89 i 235 milioni di lire. Segue un periodo di crisi economica e politica, il quale culmina nel 1893-94. Il 1894 fu in generale in tutto il mondo l'anno dei prezzi più bassi dell'ultimo mezzo secolo; ed anche in Italia fu anno di depressione, di fallimento di banche e di imprese, specialmente edilizie, a Roma ed a Torino. La rottura del trattato di commercio con la Francia aveva tolto ai vigneti dell'Italia meridionale il loro sbocco più sicuro e rimuneratore. Malgrado l'abolizione del corso forzoso della carta moneta e la ripresa del cambio a vista dei biglietti in oro, ben presto il cambio tornò a salire ed il corso forzoso fu praticamente dovuto ristabilire.



La riduzione del disavanzo del bilancio dello stato

(Cifre relative alle entrate e spese effettive. In milioni di lire)

Ma il 1894 fu altresì l'anno della salvezza delle finanze italiane. Parecchi ministeri si misero all'opera della riduzione delle spese - uno di essi, di cui facevano parte gli onorevoli Di Rudinì e Luzzatti fu chiamato la "Compagnia della lesina"-; ed il Barone Sonnino ebbe il merito di proporre e fare approvare nuove imposte, fra cui degno di ricordo l'aumento dal 13,20 al 20 per cento dell'imposta sul reddito dei titoli di debito pubblico. Questa imposta, la quale pareva dovesse rovinare il credito del paese, lo risollevò, perchè i creditori dello Stato si persuasero che lo Stato avrebbe d'ora innanzi potuto far fronte ai propri impegni.

Qualche scossa si ebbe ancora in seguito, ma ormai la finanza italiana erasi riassestata. Di nuovo si era entrati nel periodo degli avanzi, sinchè nel 1906-907, quando le entrate effettive superarono le spese di novantotto milioni, e gli investimenti di capitale quasi si bilanciarono con i debiti nuovi, si potè al principio dell'esercizio compiere - era ministro del tesoro l'onorevole Majorana e fu negoziatore, insieme con l' onorevole Stringher, e relatore alla Camera l'onorevole Luzzatti - la conversione di otto miliardi di rendita consolidata 4 per cento in una nuova 3,75 da ridursi senz'altro dopo cinque anni al 3,50 per cento. Fu quello il momento più bello della storia finanziaria della nuova Italia.

Dopo d'allora le entrate continuarono a crescere; ma crebbero più velocemente le spese, senza che si possa dire che negli anni dal 1906-907 al 1913-914 si sia compiuta alcuna grande riforma economica od amministrativa.

Erano gli anni in cui nascostamente fruttificavano i germi del-

la grande guerra. Scoppiò la guerra per la Libia; ma le sue tracce non furono chiaramente visibili nel bilancio dello Stato, perchè le spese di guerra furono addebitate a conti speciali. Tuttavia quando scoppiò la guerra europea, il bilancio italiano era solidamente costrutto; le spese erano crescenti, ma con lieve sforzo sarebbe stato possibile contenerle entro i confini delle entrate. Nessuna grande riforma tributaria era stata tentata, dopochè negli anni successivi al 1862 erasi eretta la impalcatura delle imposte esistenti; ma esisteva un largo margine di latente maggiore produttività di queste.

¶ La guerra sconvolse le cifre di pace. Crebbero progressivamente le spese: da 2.687 milioni si balza d'un colpo a 5.395 milioni nel 1914-915, con appena un mese e sette giorni di guerra guerreggiata; ed in seguito con progressione rapidissima a 10.695, a 17.595, a 25.339 ed a 32.599 milioni di lire. Quintino Sella, il grande fondatore della finanza italiana, se potesse per un istante rivivere, guarderebbe certo con raccapriccio ad una spesa trenta volte maggiore di quella che egli aveva durato tanta fatica a fronteggiare, ma indubbiamente guarderebbe con stupore ancor più vivo ad una entrata effettiva in un anno solo di ben 9.498 milioni di lire, entrata nove volte maggiore delle sue più brillanti cifre ed uguale ai due terzi di quello che prima della guerra ritenevasi essere, come si disse sopra, l'intero reddito nazionale.

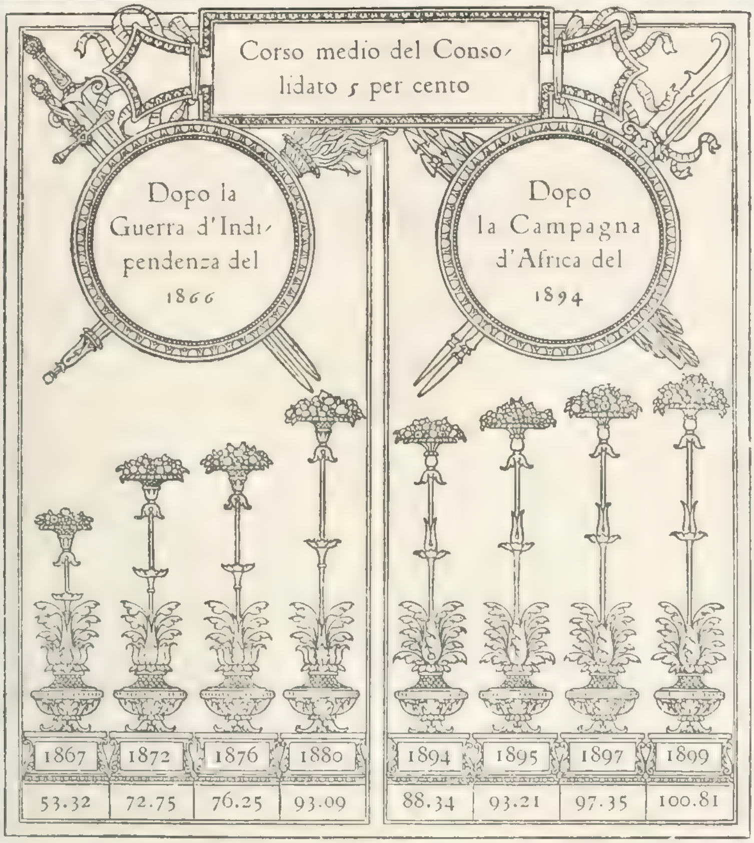
Piccole sembrano oggi altresì le cifre del debito antico in confronto a quelle del debito nuovo creato in occasione della guerra europea.

In tre grandi cifre si possono riassumere le vicende del debito pubblico italiano:

Debito pubblico ereditato dagli ex Stati Italiani e riordinato e riconosciuto con leggi del 19 luglio e del 4 agosto 1861	Lire	3.103.1
Debito pubblico creato dal 1861 al 1 agosto 1914	»	12.615.–
Debito pubblico creato dal 1 agosto 1914 al 31 ottobre 1919	»	68.261.6
Totale debito pubblico italiano al 31 ottobre 1919	Lire	83.979.7

I primi 3.103 milioni sono l'eredità degli antichi Stati dalla cui unificazione sorge la nuova Italia; riassumono secoli di vita politica e finanziaria spezzata in numerosi piccoli stati; ed ai primi uomini di finanza dello Stato unito parvero un peso enorme. Eppure essi scompaiono di fronte ai 12.615 milioni di debito contratto dalla unificazione allo scoppio della grande guerra. Questo debito nuovo fu la conseguenza dei disavanzi anno per anno verificatisi e delle spese pubbliche (ferrovie, porti, bonifiche, ecc.) compiute durante quel cinquantennio. In sostanza, l'Italia comprò con 3.103 milioni di debito pubblico la sua unificazione, con 12.615 milioni il suo rassodamento politico ed il suo attrezzamento economico ed amministrativo (costruzione di una rete ferroviaria, di strade comuni, di una capitale, ecc., ecc.). Non si può dire che si sia speso troppo per ottenere i grandi benefici politici, economici e spirituali della indipendenza di una grande nazione nuovamente risorta a vita una, libera e progressiva.

La cifra, di 68.262 milioni, soverchia tutte le altre ed è ancora

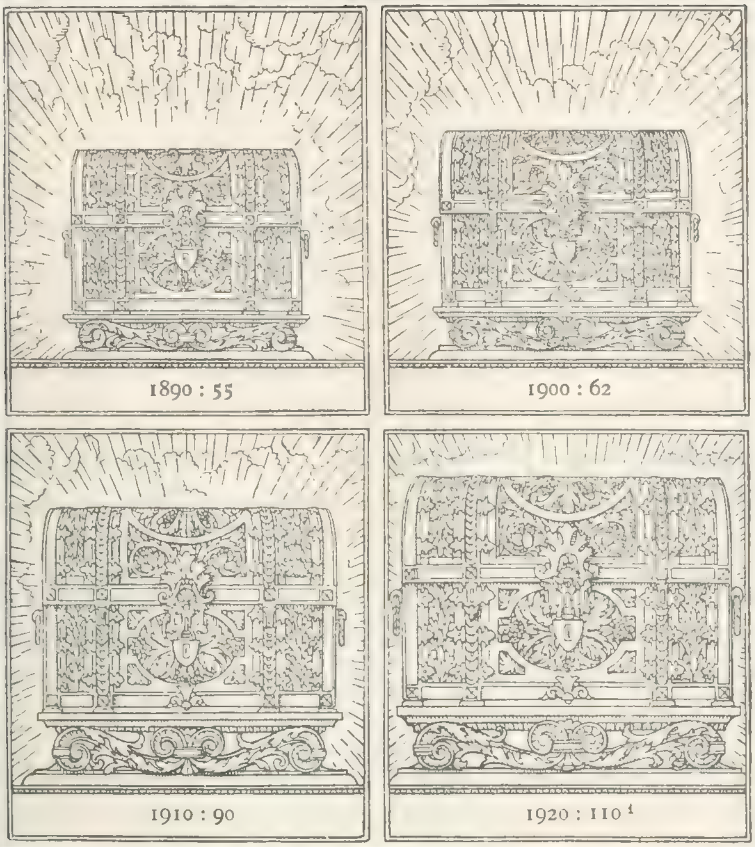


L'intensa efficenza ricostitutiva dell'economia italiana

provvisoria e parziale. Nè è probabile che subito il bilancio delle entrate e delle spese possa rimettersi in pareggio; sicchè non è esagerato supporre che, al momento della liquidazione definitiva delle spese di guerra, il debito pubblico italiano risulti piuttosto superiore che inferiore nel suo totale a cento miliardi di lire, di cui, in cifre grosse, tre miliardi debito antico, dodici debito della ricostituzione ed ottantacinque debito derivante dalla grande guerra.

¶ Nel valutare l'importanza dei suoi 84.000 o 100.000 milioni di lire di debito e dell'ammontare annuo dei suoi 10.000 milioni di lire di spese effettive ordinarie, mentre prima il debito era di 15.000 milioni e le spese annue di 2.500 milioni, l'Italia si trova nella stessa condizione in cui si trovano anche quasi tutti i paesi vincitori e vinti, che cioè l'unità monetaria non è più la stessa di prima. In Italia, come in Francia, come in Inghilterra - sebbene in misura notevolmente minore - e come ancor più in Germania, l'unità monetaria è deprezzata, valendo soltanto una frazione di quel che valeva una volta. Un debito di cento miliardi nel 1920, equivale ad un debito di venticinque miliardi prima della guerra. A questa stregua il debito pubblico sarebbe sostanzialmente circa raddoppiato dal 1° agosto 1914 ad oggi; ed il suo peso sulla economia nazionale sarebbe assai minore di quello che a primo tratto può apparire guardando unicamente alla cifra monetaria del debito.

Vi fu, in Italia, chi, ripensando che la ricchezza privata nazionale era valutata, prima della guerra, in cento miliardi circa di lire, e vedendo il debito pubblico rapidamente avviato verso la



La ricchezza d'Italia

(in miliardi di lire oro)

[1] Non tenendo conto nè dello svalutamento della carta moneta rispetto all'oro, nè di quello dell'oro verso le merci.

medesima cifra, concluse frettolosamente che il debito pubblico aveva ingoiato tutta la ricchezza italiana, e che le terre, le case, le industrie erano gravate di una colossale ipoteca a favore dei creditori pubblici per l'intero loro valore. La conclusione era manifestamente erronea; poichè se aumentò il debito pubblico da quindici a cento miliardi, aumentò pure la ricchezza nazionale, la quale in lire deprezzate deve essere stimata ad una cifra notevolmente superiore, sebbene imprecisabile, di quella antica di cento miliardi.

Certamente però, le conseguenze del deprezzamento della moneta sul bilancio dello Stato sono gravi e svariate. I piani d'avvenire sono già dinanzi al Parlamento.

Nelle previsioni di bilancio per l'esercizio 1920-21 le spese effettive ordinarie son valutate pari a circa 11.500 milioni, quelle straordinarie a circa 13.200 milioni. Quest'ultima somma è principalmente costituita dalle spese che il Tesoro sostiene per gli approvvigionamenti dei cereali, che vengono tuttora ceduti ai consumatori a prezzi inferiori a quelli di acquisto, e dalle spese per la ricostruzione delle terre redente e liberate. Son queste delle spese di carattere transitorio, derivanti da dirette ripercussioni della guerra sull'economia nazionale: è necessaria pertanto la loro graduale estinzione.

❨Contro le spese effettive ordinarie quali sono le entrate corrispondenti su cui si può fare assegnamento? Sulla base delle ultime esposizioni finanziarie dei Ministri del Tesoro, si perviene alla seguente conclusione: le imposte vigenti, non tenendo conto sia di quelle destinate a scomparire col ritorno

a normali condizioni di pace, sia delle nuove già decretate che però non sono state ancora applicate, sono capaci di fruttare oltre 9.000 milioni di lire. La cifra è calcolata secondo le previsioni, sempre assai prudenti ed inferiori alla realtà definitiva, contenute nel progetto di bilancio per il 1920-21. Manchere bbero ancora al pareggio 2.500 milioni di lire.

¶ Ma il 24 novembre 1919 il Governo Italiano ha promulgato una serie di provvedimenti tributari che per la loro importanza possono essere paragonati alla introduzione della imposta sul reddito nella Gran Bretagna nel 1842 ad opera di Sir Robert Peel, alla riforma delle imposte dirette di von Miquel in Prussia nel 1891, al XVI emendamento della costituzione nord-americana e susseguente introduzione dell'imposta sul reddito negli Stati Uniti.

Non già che il sistema italiano delle imposte sui redditi non avesse dei pregi. Esistevano tre grandi imposte sui redditi: quella sul reddito dei terreni, la più antica di tutte, ereditata dagli antichi Stati, riordinata con legge 1° marzo 1886, la quale colpisce la rendita fondiaria agricola; quella sul reddito dei fabbricati, istituita nel 1865, e quella sui redditi di ricchezza mobile, la più vasta e comprensiva di tutte, gravante su tutti i redditi non assoggettati alle altre due imposte, divisi in tre categorie, di redditi di capitale puro (interessi di mutui), di redditi di capitale misto a lavoro (industrie e commerci) e di redditi di lavoro puro (professioni, impieghi, lavoro). Questa imposta, istituita nel 1864, fin da quel tempo aveva accolto il principio della discriminazione, che in Inghilterra era

stato a lungo discusso nelle celebri inchieste del 1851-52 e del 1861, ma fu applicato soltanto, ed in maniera assai più imperfetta, un terzo di secolo dopo che in Italia era già legge vigente.

Ma le tre imposte sui redditi - le tre vecchie colonne del sistema tributario italiano - soffrivano di vecchiaia. Le basi di stima dei redditi erano antiquate e sperequate; non vi era coordinazione fra l'una e l'altra; troppo prevaleva il carattere reale e troppo poco conto si teneva delle circostanze particolari della persona del contribuente; le aliquote erano proporzionali e non progressive; i comuni e le province avevano il diritto di sovrimporre soltanto sui redditi dei terreni e dei fabbricati e non su quelli mobiliari; esenzioni svariate e dannose erano state introdotte senza criteri uniformi; inefficaci erano i mezzi di investigazione della finanza.

Durante la guerra, le imposte erano state aumentate. Nuove imposte erano state stabilite. Si può affermare che l'Italia, dopo l'Inghilterra e gli Stati Uniti, fu lo Stato che prima e meglio adottò una coraggiosa politica di aumento delle imposte, in guisa da far gravare sui contribuenti se non una parte effettiva del costo della guerra, almeno il peso degli interessi dei debiti contratti per causa della guerra. Ma anche gli aumenti o le nuove imposte avevano il carattere delle imposte vecchie e al pari di queste erano sperequati ed imperfetti.

Il decreto legge 24 novembre 1919 segna una pietra miliare nella storia della finanza italiana. In virtù di esso può dirsi che tutte le imposte antiche e quelle nuove di guerra gravanti sui

redditi sono abolite ed al loro posto è istituito un nuovo sistema tributario così ordinato:

1) Alla base, una "imposta normale sui redditi", corrispondente alla "income tax" inglese, la quale colpisce i redditi, con aliquote del 18 per cento se trattasi di redditi di capitale, del 15 per cento se trattasi di redditi misti di lavoro e capitale, del 12 per cento i redditi di lavoro, del 9 per cento i redditi di lavoro dei pubblici impiegati. Sono date esenzioni sino a lire 1.200 e detrazioni (abatements) sino a lire 2.000. Questa è una imposta prevalentemente reale e proporzionale, discriminata solo per natura di reddito.

2) Sopra di essa, una "imposta complementare complessiva sul reddito", simile alla "supertax" inglese, la quale colpisce il reddito complessivo del contribuente, al netto della imposta globale e da passività e carichi di qualunque specie compresi i premi di assicurazione sulla vita, con aliquote le quali variano dall'uno per cento per i redditi imponibili di lire 1.500 al 25 per cento per i redditi imponibili di 2.500.000 lire. Il reddito imponibile è già depurato da detrazioni per carichi di famiglia, ma non inferiore a lire 600 nè superiore a 1.500 lire per persona.

3) In terzo luogo, una "imposta sul patrimonio" la quale va dal 5 per cento per i patrimoni di 20.000 lire al 25 per cento per i patrimoni di 100 milioni di lire e più.

Un ulteriore decreto dell'aprile 1920 ha modificata quest'ultima imposta, elevando il minimo imponibile da 20.000 a 50.000 lire e rendendo ancor più progressive le aliquote, che vanno adesso dal 4.50 per cento al 50 per cento.

¶ Quale possa essere il rendimento di questo sistema di imposte sul reddito è difficile presagire. Il ministro del tesoro si è tenuto prudente e per il 1920-21 ha iscritto in bilancio la cifra minima di 100 milioni di lire per l'imposta sul patrimonio e nulla per le altre due, le quali si applicheranno solo a partire dal 1° gennaio 1921. Molto dipenderà dalle norme che saranno adottate per l'accertamento dei redditi agrari e di quelli mobiliari. Se esse saranno severe e giuste, non v'ha dubbio che l'imposta normale potrà dare un gettito doppio di quello di 1.000 milioni oggi fornito dalle varie imposte sul reddito le quali cesseranno colla fine del 1920, che la imposta complementare sul reddito potrà dare 500 milioni di lire ed altrettanto la patrimoniale. Ugual somma potrà dare la già istituita imposta sul vino, se si sapranno sormontare le prime difficoltà. La maggior parte dall'attuale disavanzo può dirsi così coperta con imposte già decretate. Per il resto è prudente fidarsi nel naturale incremento nel gettito delle entrate.

¶ Da ben altre difficoltà è uscita vittoriosa la finanza italiana nel periodo fortunoso dal 1861 al 1870. Non v'è alcun ostacolo assoluto a rimettere in equilibrio il bilancio dello Stato. Il problema è solo di volontà, di perseveranza, di equa ripartizione nei tributi.

PARTE SECONDA

CITTÀ ITALIANE



Roma, dal "Liber Chronicorum"
di Norimberga (1493)



La capitale: Roma



Milano, dal "Theatrum urbium italic."
di P. Bertelli (1599)



Il massimo centro economico e finanziario: Milano



Como, da un dipinto del Palazzo Vescovile di Como
(Secolo XVII)



La produttrice di seta: Como



Brescia, dalle "Cronache" di Filippo da Bergamo
(1483)



Un centro di industrie metallurgiche e meccaniche: Brescia



Torino, dal "Theatrum urbium italic."
di P. Bertelli (1599)



La città delle grandi industrie automobilistiche: Torino



Alessandria, dalle "Cronache" di Filippo da Bergamo
(1483)



Dove prospera l'industria dei cappelli di feltro: Alessandria



Genova, dal "Theatrum urbium italic." di P. Bertelli (1599)



Il principale porto: Genova



Savona, da un disegno di V. Coronelli
(1697)



L'integratrice di Genova: Savona



Cengio, nel secolo XIX



Un nuovo centro di industrie chimiche: Cengio



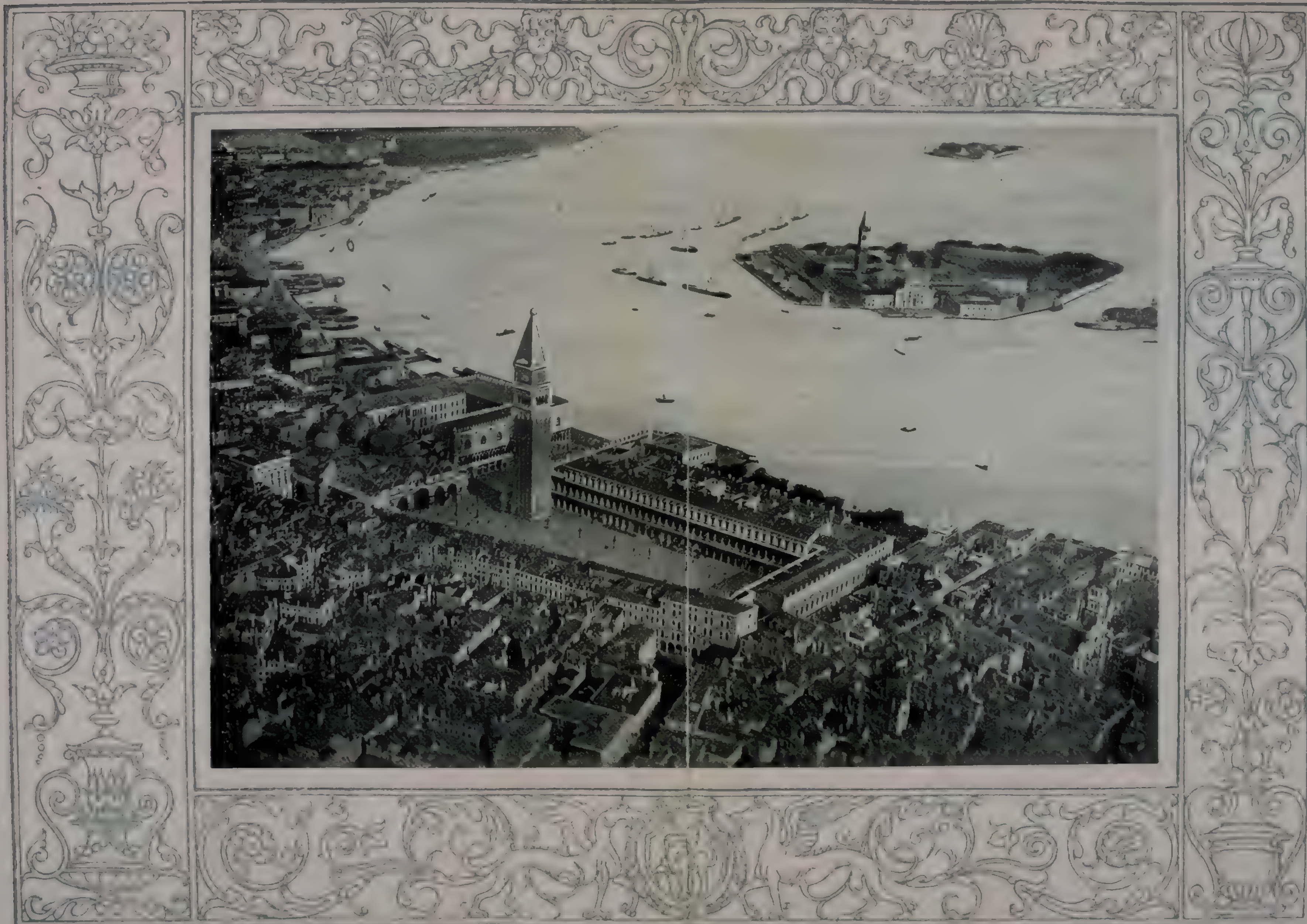
Spezia, da una veduta del secolo XIX



Il più sicuro porto del Tirreno: Spezia



Venezia, dal "Liber Chronicorum" di Norimberga
(1493)



Un illustre emporio che risorge: **Venezia**



Verona, dal "Theatrum urbium italic."
di P. Bertelli (1599)



Sull'arteria dei traffici con l'Europa Centrale: Verona



Padova, dal "Theatrum urbium italic."
di P. Bertelli (1599)



Un centro di industre agricoltura: Padova



Trieste, da un dipinto della Cattedrale
di San Giusto (1700)



La chiave commerciale dell'Adriatico: Trieste



Pola, dalle "Cronache" di R. Savonarola
(1713)



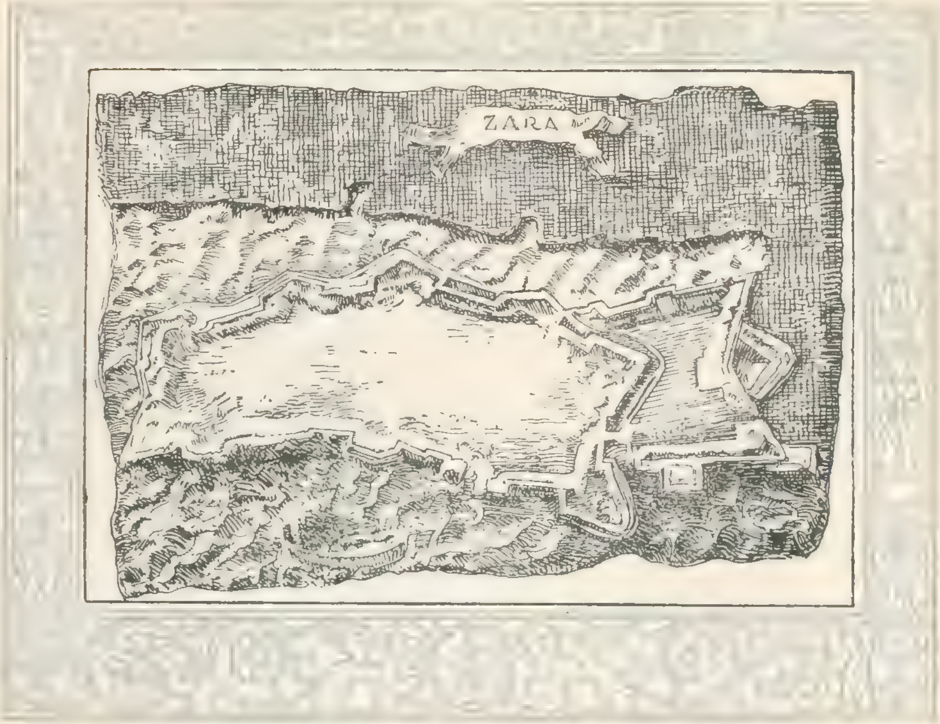
La più sicura base marittima dell'Adriatico: Pola



Fiume, da un disegno esistente nell'Archivio di Guerra di Vienna (1579)



Il porto franco del Quarnero: Fiume



Zara, da un bassorilievo di Antonio Barbaro
(1570)



Una città di industrie caratteristiche: Zara



Bologna, da un affresco del Francia
(1505)



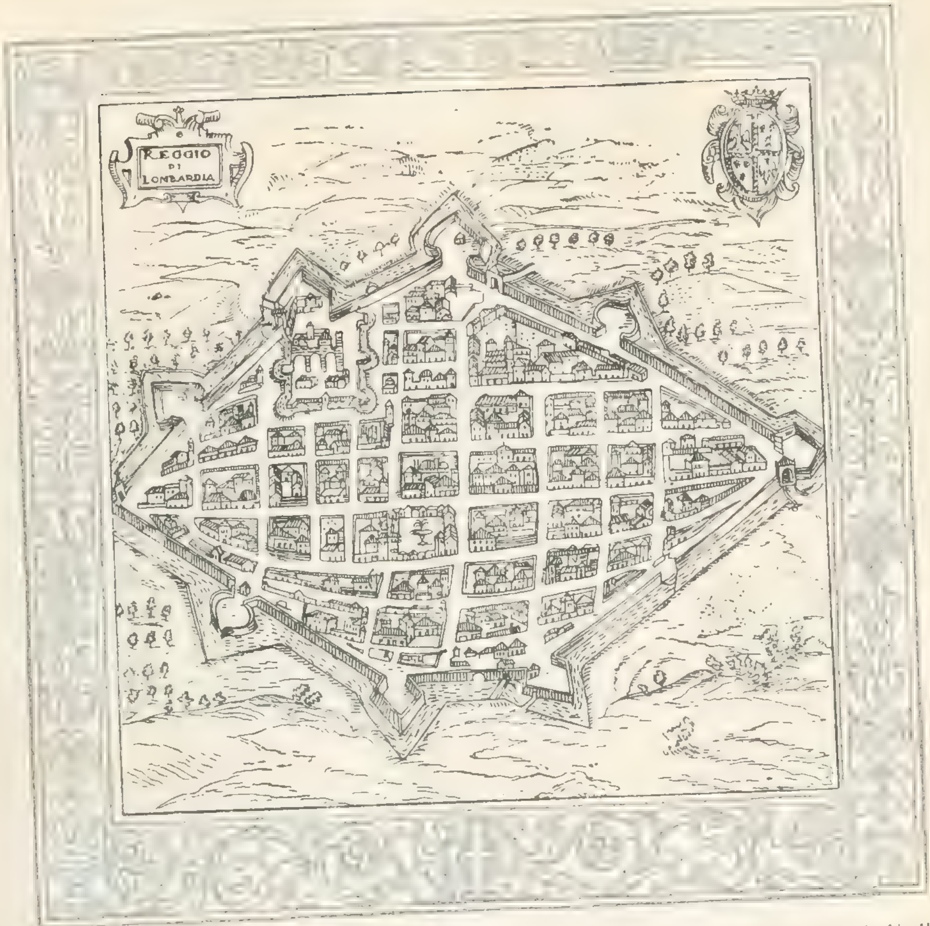
L'esponente delle fertili campagne emiliane: Bologna



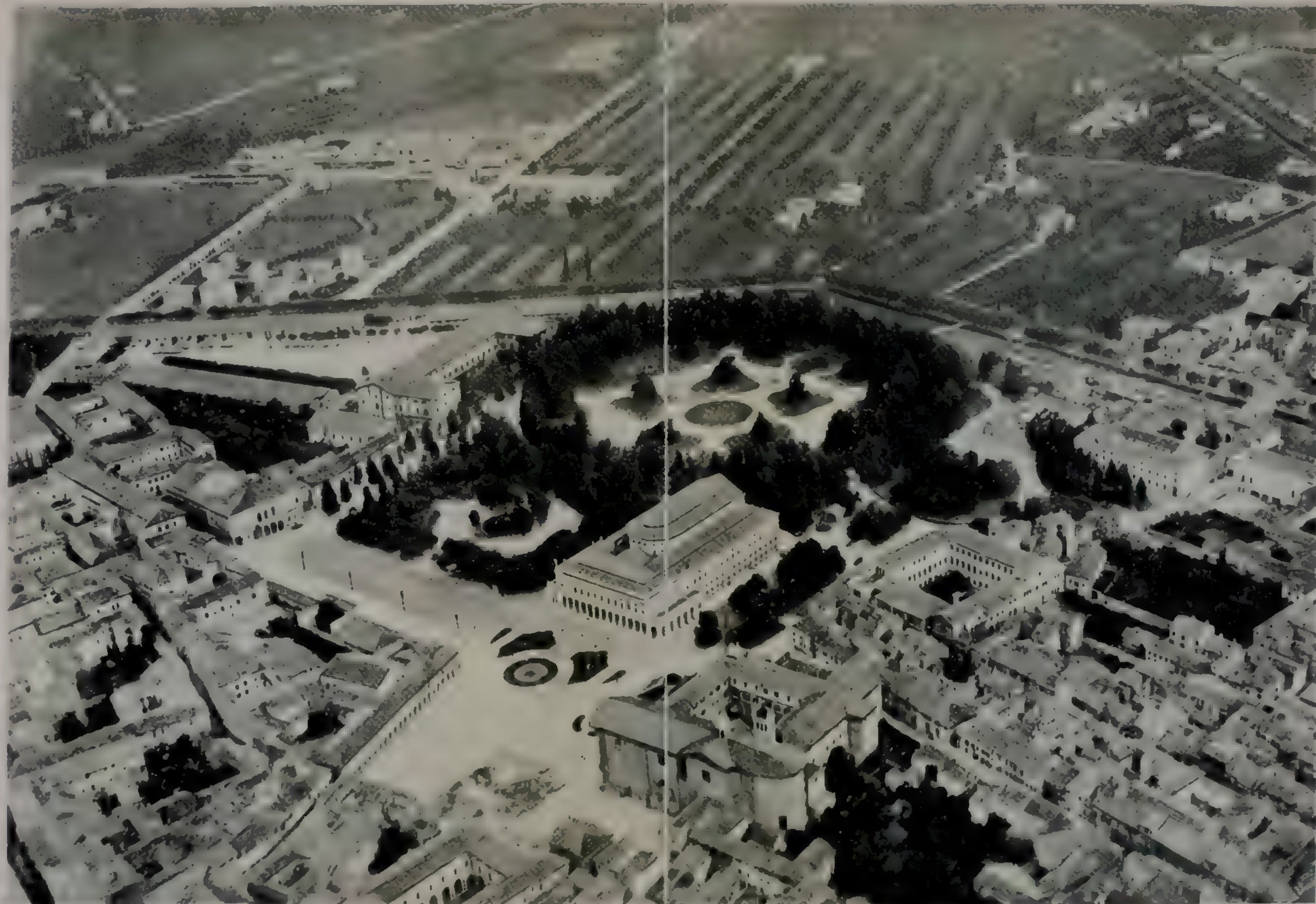
Ferrara, dal "Theatrum urbium italic."
di P. Bertelli (1599)



Nella zona delle grandi bonifiche agrarie: **Ferrara**



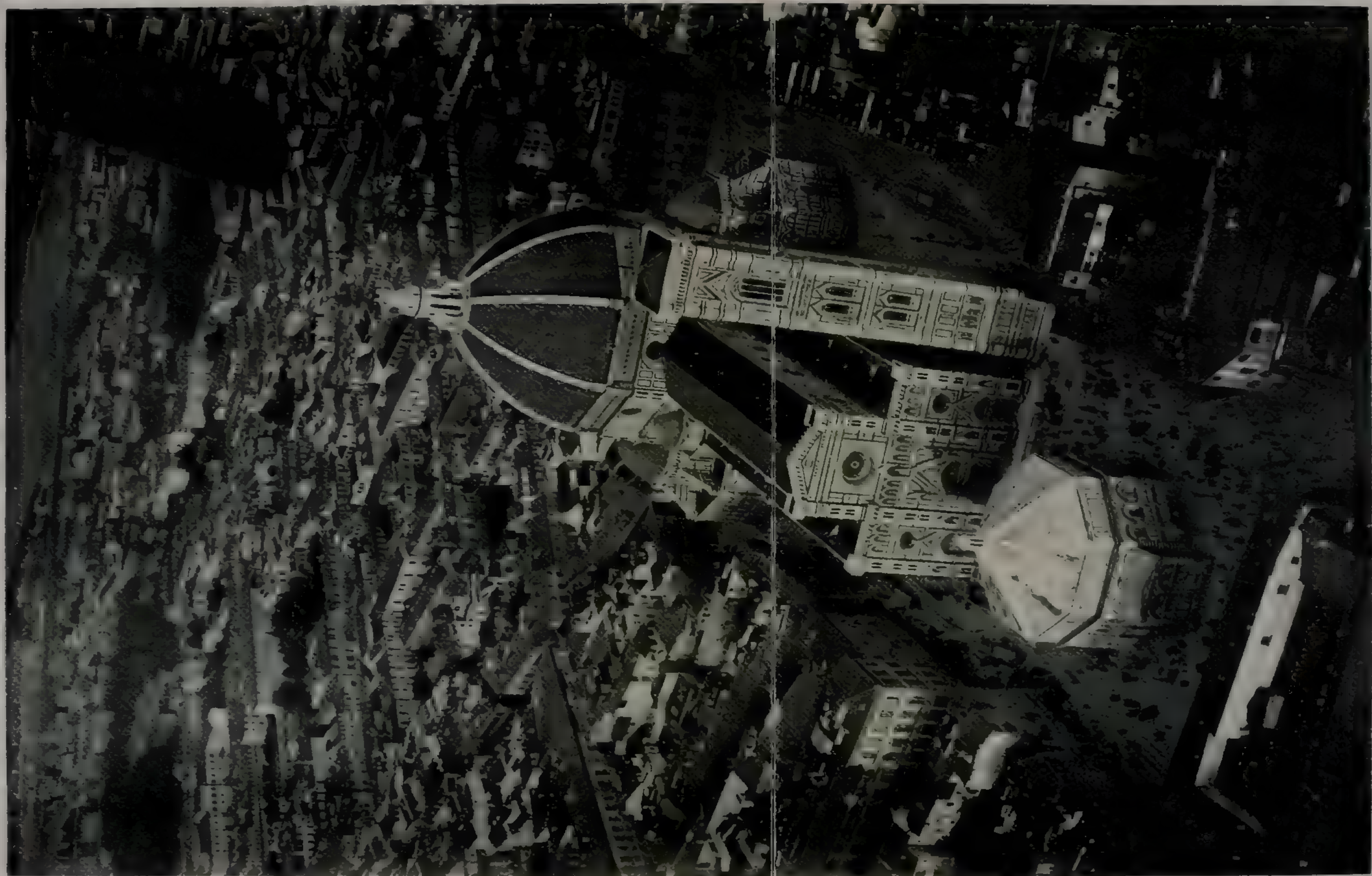
Reggio Emilia, dal "Theatrum urbium italic."
di P. Bertelli (1599)



Un centro dell'industria casearia: Reggio Emilia



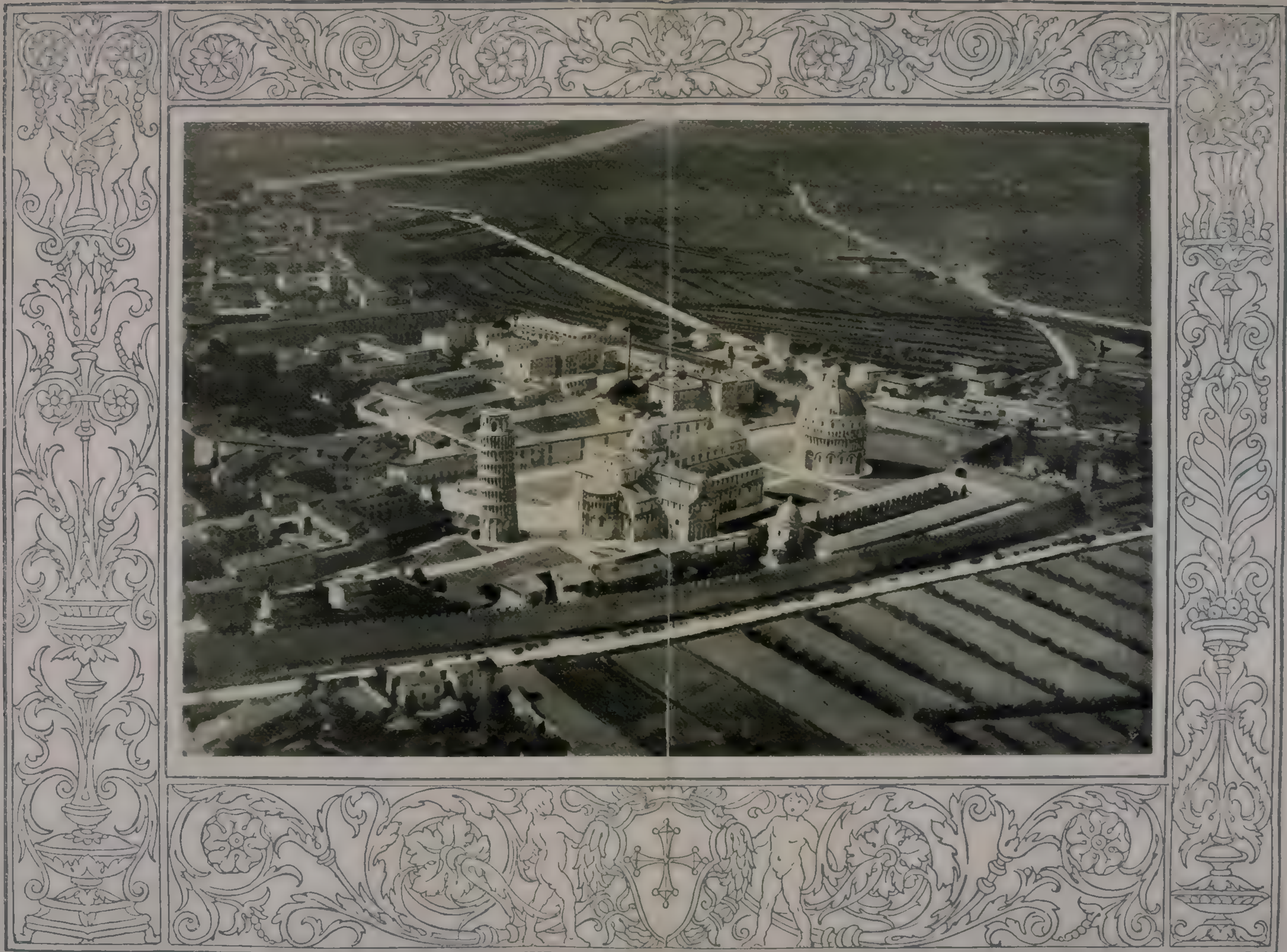
Firenze, dal "Liber Chronicorum" di Norimberga
(1493)



Dove l'arte rivive nelle industrie: Firenze



Pisa, dalle "Cronache" di Filippo da Bergamo
(1483)



La città dei cristalli e degli alabastri: Pisa



Livorno, da una stampa antica (1421)



Un porto di industrie marinare: Livorno



Lucca, dal "Theatrum urbium italic."
di P. Bertelli (1599)



La città che diede rinomanza agli olii italiani: Lucca



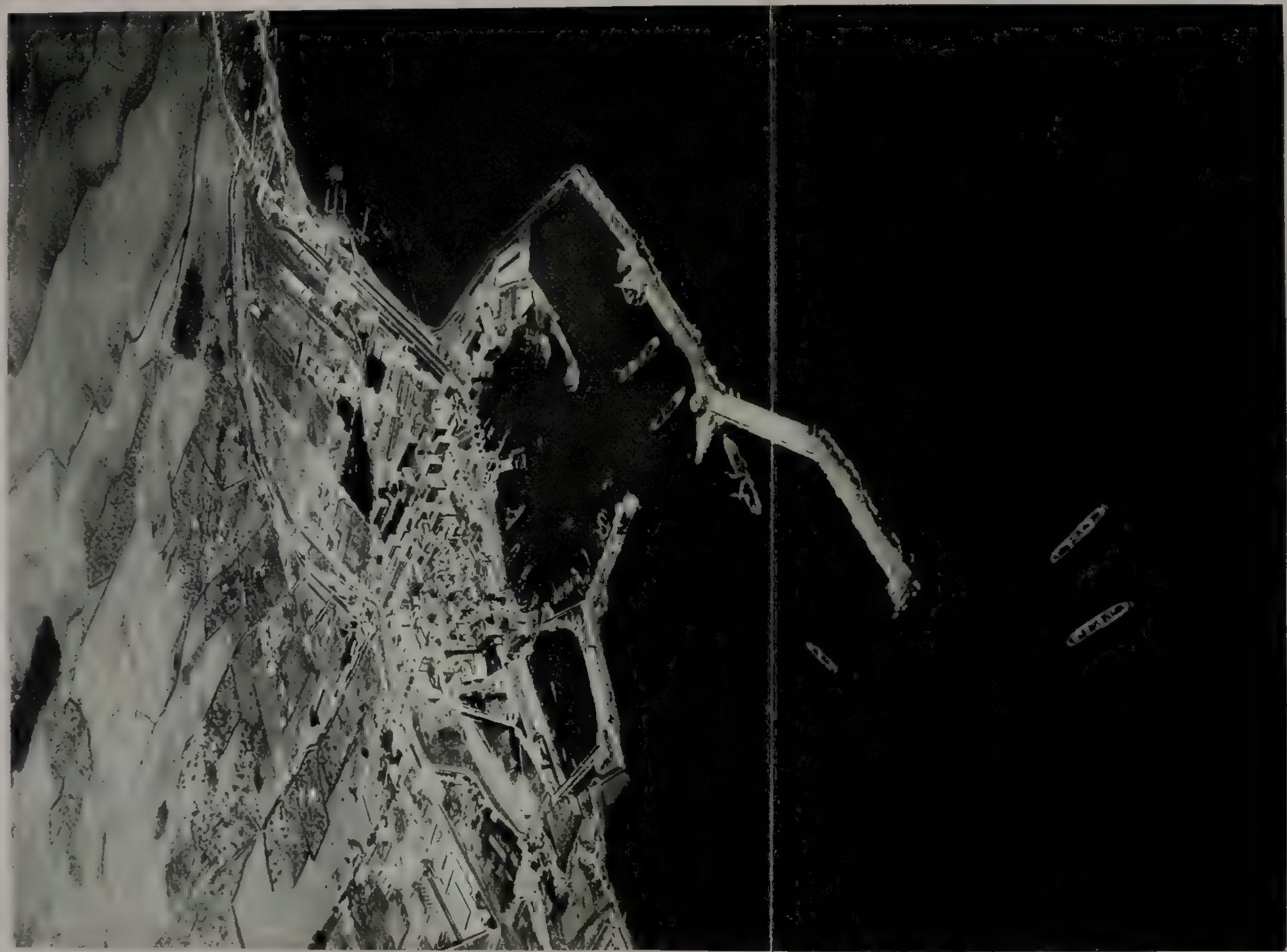
Portoferraio, al principio del secolo XIX



Il porto del ferro: Portoferraio (Elba)



Civitavecchia, da un disegno di V. Coronelli (1697)



Il porto di Roma: Civitavecchia



Napoli, dal "Theatrum urbium italic."
di P. Bertelli (1599)



L'espressione della multiforme attività meridionale: Napoli



Ancona, dal "Theatrum urbium italic."
di P. Bertelli (1599)



Lo sbocco adriatico dell'Italia Centrale: Ancona



Barì, da una stampa del secolo XVII



Il centro dell'espansione balcanica: Bari



Foggia, nel secolo XII



Nel territorio vinicolo delle Puglie: Foggia



Brindisi, nel XVII secolo, da un disegno
dell'epoca



Il porto della valigia delle Indie: Brindisi



Otranto, dal "Regno di Napoli" di G. B. Pacichelli (1703)



Dove le opposte sponde adriatiche maggiormente si accostano: Otranto



Taranto, da una stampa del secolo XV



Un grandioso porto naturale: Taranto



Palermo, dalle "Cronache" di R. Savonarola
(1713)



Il maggior tramite dei traffici della Sicilia: Palermo



Catania, dal "Theatrum urbium italic."
di P. Bertelli (1599)



Lo sbocco dell'industria solfifera e agrumaria: Catania



Messina, dal "Theatrum urbium italic."
di P. Bertelli (1599)



La rinnovata città dello stretto: Messina



Cagliari, dal "Theatrum urbium italic."
di P. Bertelli (1599)



Lo scalo della tenace Sardegna: Cagliari



Tripoli, da una stampa del secolo XVII



La massima città coloniale: Tripoli



Massaua, nel secolo XVIII



Il porto della Colonia Eritrea: Massaua